

CLIENTS
PÉNALISÉS
=
PUTES
ASSASSINÉS

“JE NE TRAVAILLE
QUE LA NUIT DE PEUR
D'ÊTRE ARRÊTÉE
À NOUVEAU”

MADAME X,
APRÈS SA 2^{ÈME} ARRESTATION

SEXWORK
I need to see you

COSA PENSANO LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DEL SESSO DELLA LEGGE SULLA PROSTITUZIONE?

Inchiesta sull'impatto
della Legge del 13 aprile
2016 contro il «sistema
prostituzionale» in Francia.

NOTA DI TRADUZIONE

La presente traduzione risponde alla necessità politica di far circolare in contesto italiano testimonianze ed analisi sull'impatto che la legge francese dell'aprile 2016 «contro il sistema prostituzionale» ha avuto ed ha sulle condizioni materiali di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso.

Questa traduzione è collettiva e gratuita, ed ha visto la collaborazione di più traduttrici e traduttori militanti alleate/i dei movimenti delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso.

Il lavoro di coordinazione, editing e revisione finale è stato realizzato da Barbara De Vivo.

Il lavoro di formattazione del testo è stato realizzato da Nino S. Dufour.

Il lavoro di traduzione è stato realizzato da: Edith Esteva Brunini, Elisa Cecchinato, Paola Celano, Barbara De Vivo, Antonia Anna Ferrante, O. Fiorilli, Giulia Lobba, Noemi Martorano, Marta Panighel, Clark Pignedoli, Laura Spaggiari, Andrea Zanotti, Eleonora Zavatti, Ornella Zaza.

RINGRAZIAMENTI

Ci teniamo a ringraziare tutte le persone che ci hanno accordato il proprio tempo per realizzare quest'inchiesta: prima di tutto ringraziamo le persone intervistate, ma anche i membri salariati e volontari delle associazioni partner dell'inchiesta, ed in particolare tutte e tutti coloro che ci hanno garantito l'interpretariato, la traduzione e la trascrizione delle interviste.



Aprile 2018

Foto di copertina © Boris Svartzman

AUTRICI/AUTORE

Hélène Le Bail, ricercatrice - Sciences Po-CERI, CNRS.

Calogero Giametta, ricercatore - progetto europeo ERC "Sexual Humanitarianism: Migration, Sex Work and Trafficking". Kingston University e Aix Marseille Université.

Noémie Rassouw, studentessa - master 2, INALCO, durante il suo stage a Médecins du Monde nel 2016, ha partecipato alla prima versione non pubblicata del rapporto.

COMITATO DIRETTIVO

Marielle Chappuis (Médecins du Monde - Direzione delle operazioni Francia - Observatoire)

Flo Gil de Muro (Grisélidis - Tolosa)

Mylène (STRASS e Collectif Femmes de Strasbourg Saint Denis - Parigi)

Marie-Christine Grosdidier (Médecins du Monde - Rouen)

Cécilia Nguyen (Médecins du Monde - Rouen)

Audrey Kartner (Médecins du Monde - Direzione delle operazioni Francia)

Maiwenn Henriquet (Paloma - Nantes)

Gabriella Ota (Paloma - Nantes)

Chloé Le Gouëz (Aides - Parigi)

Tim Leicester (Médecins du Monde - Programma Lotus Bus - Parigi)

Sarah-Marie Maffesoli (Médecins du Monde - Programma Tous en marche contre les violences faites aux travailleur.se.s du sexe - Parigi)

Irène Aboudaram (Médecins du Monde - Nantes)

Christine Etchepare (Arcat - Parigi)

Cécil Lhuillier (Les Amis du Bus des Femmes - Parigi)

Antoine Baudry (Cabiria - Lione)

Damien Simonin (Cabiria - Lione)

Carine Favier (Mouvement français pour le planning familial)

Raphaëlle Angulo (Médecins du Monde - Montpellier)

Damien Nantes (Médecins du Monde - Montpellier)

Sébastien Béchereau (Médecins du Monde - Poitiers)

Ramona (Acceptess-T-Parigi)

HANNO INOLTRE PARTECIPATO ALL'INCHIESTA

Marthe Jonki (ARPS - La Réunion)

Vincent Dubaele (Entr'Actes - Lille)

Nathalie Mazurelle (Entr'Actes - Lille)

Chrystel Odobet, Corinne Monnet, Mathilde Bon (Grisélidis - Tolosa)

Marjolaine Pruvost, Savina Sharkova (Amis du Bus des Femmes - Parigi)

Marie Vicart, Diane (Arcat - Parigi)

Alexia Rivillas Garcia, Eliana Rocabado (Arcat-Pasaje Latino - Parigi)

Théau Brigand, Mathieu Brancourt (Aides - Parigi)

Anaïs (STRASS - Parigi)

Elise Didier (Médecins du Monde - Direzione delle operazioni Francia, Observatoire)

Fabrice, Bija Sun, Justine Rochot, Aël Théry, Nora Martin-Janko, Nathalie Simonnot (Médecins du monde - Programme Lotus Bus - Parigi)

Mihaela Dimitrescu, Clara Toffani, Magali Cathalifaud, Emeline Chauchard (Médecins du monde - Poitiers)

Timotée Delescluse, Sonia Mladin (Médecins du monde - Rouen)

Marie Bonnet, David Le Nechet, Paul Bolo (Médecins du monde - Nantes)

Magali Ibanez, Anne-Marie Mejean, Elisabeth Fournier (Médecins du monde - Montpellier)

SINTESI



L'obiettivo principale di questo studio è quello di valutare l'impatto della legge francese n° 2016-444 [Legge del 13 aprile 2016 volta a rinforzare la lotta contro il sistema prostituzionale e ad accompagnare le persone che si prostituiscono] sulle condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso¹. Si tratta di un'inchiesta qualitativa basata sul punto di vista delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso direttamente interessate/i e colpite/i da questa legge. In questa inchiesta sono state realizzate, tra il giugno 2016 e il febbraio 2018, 70 interviste individuali con delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso (38 sono state consultate/i attraverso focus group e atelier), ed inoltre 24 interviste e focus group con associazioni di lavoratrici/lavoratori del sesso o che lavorano con lavoratrici/lavoratori del sesso attraverso la Francia. Una ricercatrice ed un ricercatore (in scienze politiche e sociologia) hanno supervisionato la ricerca in cooperazione con 11 associazioni che lavorano sul campo e hanno condotto l'analisi delle interviste. Parallelamente, un'inchiesta quantitativa è stata realizzata nel gennaio-febbraio 2018 alla quale hanno preso parte 583 lavoratrici/lavoratori del sesso e i cui risultati completano l'inchiesta qualitativa.

In Francia, prima dell'istituzione del divieto d'acquisto dell'atto sessuale (penalizzazione dei clienti) nel 2016, le/i lavoratrici/lavoratori del sesso erano direttamente colpite/i dalla penalizzazione dell'adescamento rafforzata nel 2003 con la legge sulla sicurezza interna (LSI). La legge del 2016, che prendeva come esempio la legislazione svedese, aveva lo scopo di «ribaltare il carico penale» con l'obiettivo di lottare contro il «sistema prostituzionale». Tuttavia, malgrado l'intenzione di protezione nei riguardi delle persone colpite dalla legge, **la maggior parte delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso interrogate/i ritengono che la penalizzazione dei clienti risulti essere ancor più pericolosa della precedente misura di penalizzazione dell'adescamento in luogo pubblico**. La stragrande maggioranza delle persone ritengono di avere meno controllo sulle proprie condizioni di lavoro nel momento in cui il numero di clienti è diminuito sin dall'adozione della legge, o addirittura nel periodo dei dibattiti sulla legge, a causa della grande copertura mediatica ricevuta.

Il reddito delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso è stato fortemente colpito. Date queste condizioni materiali, la quasi-totalità delle persone intervistate si sono pronunciate a sfavore della penalizzazione dei clienti.

L'inchiesta ha messo in luce forti divergenze e contraddizioni tra una politica nazionale destinata a proteggere le persone e le misure locali che continuano a reprimere le lavoratrici ed i lavoratori del sesso. **A livello locale, nell'ottica della quiete pubblica, molteplici ordinanze municipali ed operazioni di controllo d'identità fanno sì che le/i lavoratrici/lavoratori del sesso rimangono più spesso penalizzate/i e in stato di arresto che i clienti**. Anche se alcune tra le persone intervistate considerano di avere delle buone relazioni con la polizia, la stragrande maggioranza non vede nelle forze dell'ordine un'istituzione protettrice. Sono in molte a riportare casi d'intimidazione, ad esempio quando sono minacciate d'espulsione, per spingerle a denunciare un cliente.

Se, dall'istituzione della penalizzazione dei clienti, le lavoratrici e i lavoratori del sesso continuano, nonostante tutto, a lavorare, le loro condizioni di lavoro si sono profondamente degradate. Malgrado quanto annunciato dalla legge, in particolare che, penalizzando la domanda (i clienti) l'offerta si sarebbe pertanto ridotta, le interviste con le associazioni indicano che il numero di lavoratrici e lavoratori del sesso non è in diminuzione. **Gli effetti negativi della legge si fanno sentire sulla sicurezza, la salute e le condizioni di vita in generale delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso**. La legge ha avuto un impatto negativo sull'autonomia nel lavoro, sui rischi che sono obbligate/i a prendere, sulla stigmatizzazione e sulla situazione economica. La quasi-totalità delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso e tutte le associazioni intervistate parlano di perdita di potere nella relazione con il cliente: quest'ultimo impone più di frequente le sue condizioni (rapporti non protetti, abbassamento dei prezzi, tentativi di non pagare, ecc.) perché è colui che prende i rischi. **Questa situazione determina un impoverimento delle persone, soprattutto quelle che si trovano di già in stato di precarietà**, in particolare le donne

1 - La terminologia da utilizzare per le persone che praticano il lavoro del sesso/la prostituzione è oggetto di numerosi dibattiti. In questo rapporto, scegliamo di parlare di «lavoratrici e lavoratori del sesso». Questa espressione fa riferimento alle persone la cui attività lavorativa si definisce attraverso scambi economico-sessuali

in cui le transazioni economiche possono essere esplicite (prestazioni sessuali in cambio di denaro) o implicite (servizi sessuali in cambio di protezione, alloggio, prodotti psicoattivi, aiuto nel processo migratorio...), qualunque siano le condizioni di attività.

migranti che lavorano in strada. Il 62.9% delle persone che hanno risposto all'inchiesta quantitativa constata un deterioramento delle proprie condizioni di vita dall'aprile 2016 e il 78.2% ha constatato un calo dei propri redditi. **Questa condizione le obbliga a prendere maggiori rischi al lavoro e gli effetti sulla salute sono preoccupanti. Infatti, le interviste qualitative descrivono in maniera inquietante l'arretramento nell'uso del preservativo e descrivono inoltre l'interruzione delle cure per le persone sieropositive.** Lo stress generato dalla precarizzazione causa diversi problemi psicosomatici, per un certo numero di persone causa problemi di consumo d'alcool, di tabacco o di altre sostanze, suscitando perfino pensieri suicidi. **I risultati dell'inchiesta qualitativa mettono in evidenza un aumento delle violenze multiformi:** insulti in strada, violenze fisiche, violenze sessuali, furti, rapine nelle case. **Precarizzazione, assunzione dei rischi nelle pratiche sessuali ed esposizione alle violenze formano un circolo vizioso.**

La legge del 2016 prevede anche un aspetto sociale con il «percorso di uscita dalla prostituzione» che propone, alle persone la cui candidatura è presa in conto, un aiuto finanziario, un'autorizzazione provvisoria di soggiorno di sei mesi (rinnovabile tre volte) e il sostegno sulle questioni di alloggio e di riorientamento professionale da parte di un'associazione accreditata. Sebbene il progetto iniziale ben corrisponda ai bisogni delle persone che desiderano smettere il lavoro del sesso, le persone intervistate, **lavoratrici e lavoratori del sesso e le associazioni, si sono dimostrate molto critiche nei confronti dell'entrata in vigore di questo percorso di uscita.** Le condizioni d'accesso e le modalità pratiche proposte (difficile accesso all'alloggio, ostacoli alla regolarizzazione del soggiorno, sussidio insufficiente per vivere) non permettono alle persone d'inserirsi in questo percorso e dunque di proteggere coloro che ne hanno bisogno, contrariamente a quanto preconizzava la legge. **Le critiche riguardano anche le rappresentazioni parziali sul lavoro del sesso veicolate da tale aspetto sociale della legge.** Dato che il sostegno è accordato soltanto alle persone che si impegnano a smettere completamente il lavoro del sesso, questo elemento può essere considerato come un oltraggio alla dignità, ma soprattutto particolarmente irrealista, soprattutto finanziariamente, per molte/i lavoratrici/

lavoratori del sesso. Alle lavoratrici e ai lavoratori del sesso viene imposto di impegnarsi a smettere l'esercizio di un'attività che non è illegale. Il problema legale ed etico posto dall'insieme delle condizioni necessarie per entrare nel percorso è altrettanto evocato dalle lavoratrici e dai lavoratori del sesso che devono riempire i dossier di candidatura.

La costituzione delle commissioni atte a convalidare le richieste del «percorso d'uscita» è particolarmente lenta dall'aprile 2016. Le commissioni presiedute dai prefetti riuniscono i rappresentanti di diversi servizi regionali che devono valutare i dossier di coloro che ne fanno domanda. A due anni dal voto della legge, in numerose regioni, queste commissioni non si sono ancora riunite. Le associazioni che desiderano appoggiare le candidature devono depositare la richiesta di autorizzazione e riconoscimento che permette di presentare i dossier presso le commissioni. **Lavoratrici e lavoratori del sesso e associazioni interpellate si sono dimostrate particolarmente critiche riguardo al valore aggiunto di queste commissioni che mal conoscono la realtà sul campo, e riguardo all'efficacia del «percorso di uscita» che può inoltre rinforzare il controllo sociale.** Le persone intervistate esprimono preoccupazione nei confronti dell'uso dei dati personali trasmessi quando il dossier è respinto. Esprimono inoltre preoccupazione nei riguardi della possibilità d'un potenziamento della stigmatizzazione per la maggior parte delle persone che non desiderano entrare in questo «percorso d'uscita».

A due anni dal voto della legge, è la componente repressiva ad aver maggiormente colpito le lavoratrici e i lavoratori del sesso accentuandone lo stato di precarietà, di violenza, di stigmatizzazione ed esponendole/i a forti rischi per la salute. L'aspetto sociale mirato a proteggere le persone e a proporre condizioni ottimali per cessare l'attività, non è operativo, e non può interessare che un'infima minoranza di persone e rischia di rinforzare la stigmatizzazione di tutte e tutti coloro che non potranno o non vorranno cambiare attività lavorativa.

Parigi, Aprile 2018

OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE

TERMINOLOGIA

La terminologia da impiegare per le persone che praticano il lavoro del sesso/la prostituzione è oggetto di numerosi dibattiti. In questo rapporto, abbiamo fatto la scelta di parlare di «lavoratrici e lavoratori del sesso». Questa espressione fa riferimento alle persone la cui attività lavorativa si definisce attraverso scambi economico-sessuali in cui le transazioni economiche possono essere esplicite (prestazioni sessuali in cambio di denaro) o implicite (servizi sessuali in cambio di protezione, alloggio, prodotti psicoattivi, aiuto nel processo migratorio...), qualunque esse siano le condizioni di attività. Nella misura in cui la stragrande maggioranza delle persone intervistate sono donne, accordiamo, nella maggior parte dei casi, al femminile.

Tuttavia, abbiamo mantenuto il vocabolario originale utilizzato da ciascuna delle persone intervistate in modo da trascrivere il più fedelmente possibile il loro posizionamento, come "prostituta", "lavoratrice del sesso", "puttana". Si tratta a volte di perifrasi, come "quel lavoro là". Abbiamo inoltre cercato di tradurre il più fedelmente possibile le variazioni terminologiche riguardo al lavoro del sesso (le interviste sono state condotte in inglese, bulgaro, spagnolo, cinese e rumeno). Analogamente, manteniamo i termini utilizzati nei testi di legge quando vi facciamo riferimento, termini del tipo «persone che si prostituiscono», «persone che offrono servizi sessuali tariffati», «persone che praticano la prostituzione», «vittime della prostituzione» e «vittime della tratta di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione».

Il presente rapporto si fonda sui dati tratti da un'inchiesta qualitativa e da un'inchiesta quantitativa. L'inchiesta qualitativa rappresenta il cuore dell'analisi qui presentata, utilizziamo l'espressione «persone intervistate» per parlare delle persone consultate tramite interviste qualitative. Quando facciamo riferimento all'inchiesta quantitativa lo precisiamo.

ANONIMATO DELLE PERSONE INTERVISTATE

Per assicurare l'anonimato delle persone intervistate, alcune citazioni sono state leggermente modificate o tagliate (luogo di lavoro, luogo d'origine, percorso) senza che questo intervento modifichi il senso della citazione. I nomi sono fittizi. Inoltre, per proteggere l'anonimato non rendiamo pubblica l'integrità delle interviste ritrascritte.

INDICE

INTRODUZIONE _____	13	PARTE 3 - L'ANALISI DEI RISULTATI DELL'INCHIESTA _____	31
PARTE 1 - RIEPILOGHI SUL CONTESTO LEGISLATIVO _____	17	I. Dall'abrogazione del reato di adescamento alla criminalizzazione del cliente: quali cambiamenti per le/i lavoratrici/lavoratori del sesso? _____	32
I. Un nuovo contesto legislativo per il lavoro del sesso _____	18	1. Criminalizzazione indiretta e intimidazione attraverso la denuncia dei clienti _____	32
1. Un dibattito parlamentare di oltre quattro anni _____	18	2. Mantenimento delle misure repressive dirette alle/ai lavoratrici/lavoratori del sesso a livello locale _____	33
2. Le principali disposizioni della legge del 13 aprile 2016 _____	18	II. L'inquietante impatto della penalizzazione del cliente: degradazione dell'autonomia, aumento dei rischi, della precarietà e della stigmatizzazione _____	37
Le principali disposizioni della legge del 13 aprile 2016 _____	18	1. Una legge contro l'empowerment: degradazioni dei rapporti con i clienti e appello agli intermediari _____	37
L'interdizione d'acquisto dell'atto sessuale _____	19	Declino del numero dei clienti e ribasso dei redditi, ma senza alcuna riduzione del numero delle lavoratrici del sesso _____	37
La creazione di un percorso di uscita dalla prostituzione _____	19	Un rapporto di forza a favore del cliente _____	38
II. I dibattiti sulle proposte avanzate dalla legge -	22	Ricorso agli intermediari e perdita di autonomia: aspetti da complessificare? _____	41
L'abrogazione del reato di adescamento in pubblico _____	22	2. Una legge che va contro la prevenzione: assunzione di rischi e violenze in aumento _____	44
La criminalizzazione dell'acquisto di atti sessuali (criminalizzazione dei clienti) _____	22	Regresso nella capacità di selezionare i clienti e diminuzione dei tempi di negoziazione _____	44
Il percorso di uscita dalla prostituzione _____	22	Spostamento dei luoghi di incontro e di lavoro: verso degli spazi più isolati o sul web _____	45
PARTE 2 - LA METODOLOGIA DELL'INCHIESTA _____	25	L'accettazione di pratiche sessuali a rischio _____	47
I. Un'inchiesta qualitativa tramite interviste semi-direttive _____	26	L'aumento della stigmatizzazione e delle violenze _____	48
II. Un metodo d'inchiesta cooperativo _____	27	3. Una legge che va contro i diritti delle donne: precarizzazione delle condizioni di vita e deterioramento della salute. _____	50
Il comitato direttivo _____	27		
L'ingresso attraverso le associazioni _____	27		
Un'inchiesta multisituata _____	27		
III. Il campione delle persone intervistate - interviste semi-direttive _____	28		
Le/i lavoratrici/lavoratori del sesso _____	28		
Le associazioni _____	29		

Riduzione delle spese: dal superfluo ai bisogni essenziali (alimentazione e alloggio) _____	50	SPUNTI DI DISCUSSIONE _____	71
Un aumento del numero di ore giornaliere e del numero di anni di lavoro previsti _____	51	1. Effetto domino di una politica repressiva: precarietà, violenze, stigmatizzazione, dipendenza, rischi sanitari _____	72
Un deterioramento dello stato di salute: fatica, stress, depressione e aumento del consumo di tabacco, alcool e droghe _____	53	2. Imbricazione tra le logiche di protezione delle donne e le logiche migratorie _____	74
III. Il “percorso di fuoriuscita dalla prostituzione”: un aspetto sociale contestato. Punto di vista e analisi di lavoratrici/lavoratori del sesso e associazioni _____	55	3. Protezione o moralizzazione? _____	75
1. Uno strumento di politica sociale che sembra atteso, ma che solleva uno scarso interesse _____	56	ALLEGATI _____	77
In sintonia con i bisogni delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso che desiderano smettere _____	56	Traccia dell’intervista con le lavoratrici e i lavoratori del sesso _____	78
Uno strumento supplementare per le associazioni. _____	58	Traccia dell’intervista con le/i professioniste/i e responsabili delle associazioni _____	82
Un interesse relativamente ridotto da parte delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso _____	58	Profilo delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso (interviste qualitative) _____	85
2. Le critiche mosse al “percorso di fuoriuscita dalla prostituzione” _____	59	Inchiesta quantitativa con le lavoratrici e i lavoratori del sesso in Francia _____	87
La condizione preliminare di «interruzione della prostituzione» per ottenere un sostegno sociale: una condizione irrealista e contraria al rispetto delle persone. _____	59	Il questionario _____	94
Un’indennità finanziaria per l’integrazione sociale e professionale troppo bassa _____	61		
Un permesso di lavoro temporaneo fornirà sufficiente stabilità per cercare lavoro? _____	62		
La discrepanza tra l’applicazione del risvolto repressivo e quello sociale: precarizzazione senza alternativa _____	62		
I criteri di selezione _____	63		
Assenza di risorse in particolare per l’alloggio _____	65		
3. I rischi percepiti: controllo sociale e stigmatizzazione _____	66		
La paura del controllo sociale _____	66		
Critica di un approccio moralizzatore che pone le persone come vittime e ne rafforza la stigmatizzazione _____	67		

INTRODUZIONE

L'obiettivo della presente inchiesta è quello di documentare l'impatto della legge "volta a rinforzare la lotta contro il sistema prostituzionale e ad accompagnare le persone prostitute", adottata dal parlamento francese il 6 aprile 2016 e promulgata il 13 aprile (legge n° 2016-444). Nello specifico l'inchiesta si interessa all'impatto di tale legge sulle condizioni di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso in Francia. Si tratta di uno studio qualitativo, che vuole mettere in evidenza l'opinione delle persone direttamente interessate e colpite da questa legge, ad eccezione dei clienti, e che vuole, inoltre, mettere in evidenza i cambiamenti vissuti dalla promulgazione della legge. Questa inchiesta privilegia dunque la parola diretta delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso e la parola diretta delle associazioni del settore che hanno esperienza sul campo con le/i lavoratrici/lavoratori del sesso. L'inchiesta è stata condotta in molteplici città al fine di restituire le differenze o la mancanza di differenze del lavoro del sesso sul territorio francese. Ci siamo concentrate/i su due aspetti della legge: da un lato, l'abrogazione del delitto di adescamento e l'instaurazione di una multa per l'acquisto di servizi sessuali, dall'altro, la creazione di un percorso d'uscita dalla prostituzione.

L'inchiesta è stata coordinata da una ricercatrice e da un ricercatore in diretta cooperazione con le associazioni del settore che lavorano sul campo, di cui una gran parte sono associazioni comunitarie. Le interviste sono state realizzate tra luglio 2016 e febbraio 2018.

L'istituzione del percorso di uscita dalla prostituzione resta embrionale e tardivo, è dunque difficile farne un bilancio, ma ci interessa raccogliere l'opinione a riguardo che ne hanno le lavoratrici e i lavoratori del sesso e le associazioni.

D'altro canto, anche se la penalizzazione dei clienti è applicata in maniera diversa di città in città, la possibilità della sua applicazione ha profondamente trasformato ovunque le condizioni di lavoro. Le testimonianze riguardo l'aumento della precarietà, dei rischi, dell'isolamento e non ultimo l'impatto sulle condizioni di salute e l'aumento delle violenze sono al cuore delle interviste raccolte.

**PARTE 1 -
RIEPILOGHI SUL
CONTESTO LEGISLATIVO**

I. UN NUOVO CONTESTO LEGISLATIVO PER IL LAVORO DEL SESSO

I. UN DIBATTITO PARLAMENTARE DI OLTRE QUATTRO ANNI

In seguito al rapporto della missione d'informazione sulla prostituzione², il parlamento francese ha adottato il 6 dicembre 2011 una risoluzione volta ad affermare la posizione abolizionista della Francia in materia di prostituzione. Questo primo testo annunciava la volontà dei parlamentari di proseguire sul piano legale.

Questo rapporto ha fornito la base per la formulazione di una proposta di legge depositata in parlamento dal gruppo socialista per iniziativa della deputata Maud Olivier nel settembre 2013. Per due anni, la legge ha fatto andirivieni tra Parlamento e Senato. Nel novembre 2015, la proposta di legge è stata dibattuta all'interno di una commissione paritaria mista senza che venisse raggiunto alcun accordo. Una procedura d'ultima lettura, che dona l'ultima parola al parlamento, ha condotto all'adozione della legge il 6 aprile 2016. La legge n°2016-444 volta a rinforzare la lotta contro il sistema prostituzionale e ad accompagnare le persone prostitute è stata promulgata il 13 aprile.

2. LE PRINCIPALI DISPOSIZIONI DELLA LEGGE DEL 13 APRILE 2016

Il testo di legge del 13 aprile 2016 riposa su tre disposizioni principali: l'abrogazione del delitto di adescamento in luogo pubblico, l'interdizione d'acquisto dell'atto sessuale e la creazione di un percorso di uscita dalla prostituzione.³

L'ABROGAZIONE DEL DELITTO DI ADESCAMENTO IN LUOGO PUBBLICO

La legge del 18 marzo 2003 che prevedeva una condanna di due mese di prigione ed una multa di 3 750 € per delitto di adescamento in luogo pubblico è abrogata. Se le pene sono state raramente applicate, un gran numero di persone sono state arrestate e sottoposte a fermo di polizia, realtà che è stata considerata dalla Ligue des droits de l'Homme un abuso istituzionalizzato.⁴

2 - Composta da Danielle Bousquet, Guy Geoffroy, Philippe Goujon, Alain Vidalies, Marie-Jo Zimmermann, Elie Aboud, Marie-Françoise Clergeau - 13 aprile 2011. Online: <http://www.assemblee-nationale.fr/13/rap-info/i3334.asp>.

3 - Vie publique: Legge del 13 aprile 2016 volta a rinforzare la lotta contro il sistema prostituzionale e ad accompagnare le persone prostitute. Disponibile online: <http://www.vie-publique.fr/actualite/panorama/texte->

LEGGE N°2016-44 DEL 13 APRILE 2016
 Articolo 15: «L'articolo 225-10-1 del Codice penale è abrogato.»

Codice penale

Articolo 225-10-1: «L'atto, attraverso qualunque mezzo, inclusa un'attitudine passiva, di procedere pubblicamente all'adescamento altrui in vista di incitare ad avere relazioni sessuali in cambio di una remunerazione o di una promessa di remunerazione è punito con due mesi di prigione e 3750 euro di multa.»

La **circolare del 18 aprile 2016** ricorda che l'abrogazione del delitto di adescamento in luogo pubblico è d'immediata applicazione.

[discussion/proposition-loi-renforçant-lutte-contre-système-prostitutionnel.html](http://www.assemblee-nationale.fr/13/discussion/proposition-loi-renforçant-lutte-contre-système-prostitutionnel.html) (Ultima consultazione: ottobre 2016)

4 - Ligue des droits de l'Homme, Commissione nazionale Citoyens-Justice-Police, Missione d'inchiesta. Un harcèlement institutionnalisés: les prostituées chinoises et le délit de racolage public», 8 marzo 2013, online: <https://www.ldh-france.org/Rapport-Un-harcelement/>

L'INTERDIZIONE D'ACQUISTO DELL'ATTO SESSUALE

L'infrazione del ricorso all'acquisto d'un atto sessuale è punita con una contravvenzione di quinta categoria che corrisponde ad una multa di 1 500 €. In caso di recidiva, l'infrazione diventa delitto ed è passibile di 3750 € di multa. A questa multa s'aggiunge una pena che prevede la frequenza di uno stage di sensibilizzazione alla lotta contro l'acquisto d'atti sessuali.

La legge del 13 aprile 2016 parte dal principio che un cliente che ha fatto ricorso all'acquisto d'un atto sessuale permette la continuità del sistema prostituzionale. Attraverso l'instaurazione dell'interdizione d'acquisto dell'atto sessuale, la legge intende responsabilizzare i clienti sui funzionamenti delle reti di tratta degli esseri umani e di sfruttamento della prostituzione.

LA CREAZIONE DI UN PERCORSO DI USCITA DALLA PROSTITUZIONE

La componente sociale della legge prevede un "percorso di uscita dalla prostituzione e d'inserzione sociale e professionale" (qui di seguito abbreviata in percorso di uscita dalla prostituzione).

Questo percorso prevede, in base alla situazione della persona, il rilascio di un'autorizzazione provvisoria di soggiorno di 6 mesi rinnovabile, il versamento di un aiuto finanziario d'inserzione sociale e professionale di 6 mesi (AFIS) per le persone che non hanno diritto ai minima sociali e il sostegno di un'associazione accreditata per l'accesso ad un alloggio sociale, ad una formazione, alle cure e ai diritti.

LEGGE N°2016-44 DEL 13 APRILE 2016

Articolo 20 - 611-1 del Codice penale: «L'atto di sollecitare, accettare o ottenere relazioni di natura sessuale da parte di una persona dedita alla prostituzione, anche solo alla prostituzione occasionale, in cambio di una remunerazione, di una promessa di remunerazione, della somministrazione di vantaggi in natura o della promessa di tale vantaggio è punito con la multa prevista per le contravvenzioni di quinta classe.»

Articolo 20 - 225-12-1 del Codice penale: «Quando commesso in recidiva nelle condizioni previste dal secondo comma dell'articolo 132-11, l'atto di sollecitare, accettare o ottenere delle relazioni di natura sessuale da parte di una persona dedita alla prostituzione, anche solo alla prostituzione occasionale, in cambio di una remunerazione, di una promessa di remunerazione, della somministrazione di vantaggi in natura o della promessa di tale vantaggio, è punita con 3750 € di multa.»

Articolo 21 - 131-16 del Codice penale: «L'obbligo di seguire e portare a termine, compreso a proprie spese, uno stage di sensibilizzazione alla lotta contro l'acquisto di atti sessuali.»

La **circolare del 18 aprile 2016** ricorda che l'interdizione d'acquisto dell'atto sessuale è d'immediata applicazione.

LEGGE N°2016-44 DEL 13 APRILE 2016

Articolo 5 - 121-9-II del codice dell'azione sociale e delle famiglie: «Un percorso di uscita dalla prostituzione e di inserzione sociale e professionale è proposto alle vittime di prostituzione, adescamento, e della tratta di esseri umani ai fini di sfruttamento sessuale. Il percorso è definito in base alla valutazione dei bisogni sanitari, professionali e sociali, con lo scopo di permettere di accedere ad alternative alla prostituzione.»

Articolo 5 - 121-9-II del codice dell'azione sociale e delle famiglie: «La persona impegnata nel percorso di uscita dalla prostituzione e d'inserzione sociale e professionale può beneficiare dell'autorizzazione provvisoria di soggiorno menzionata dall'articolo L. 316-1-1 del codice relativo all'ingresso e al soggiorno degli stranieri e del diritto d'asilo.»

Articolo 5 - 121-9-II del codice dell'azione sociale e delle famiglie: «Qualora non vi fossero i requisiti adatti per beneficiare dei sussidi previsti dagli articoli L. 262-2 del presente codice, L. 744-9 del codice relativo all'ingresso e al soggiorno degli stranieri e del diritto d'asilo e L. 5423-8 del codice del lavoro, un aiuto finanziario destinato all'inserzione sociale e professionale verrà versato.»

Articolo 5 - 121-9-II del codice dell'azione sociale e delle famiglie: «Le associazioni scelte dalle persone direttamente interessate che forniscono aiuto e accompagnano le persone in difficoltà, in particolare le persone che si prostituiscono, possono partecipare all'elaborazione e all'attuazione del percorso di uscita dalla prostituzione e di inserzione sociale e professionale, nel momento in cui riempiono i criteri per essere considerate associazioni accreditate ai sensi del decreto fissato dal Consiglio di Stato.»

Il **decreto 2016-1467 del 28 ottobre 2016** definisce il percorso di uscita dalla prostituzione, il funzionamento delle commissioni regionali di prevenzione e lotta contro la prostituzione, l'adescamento, e la tratta degli esseri umani per fini di sfruttamento sessuale, e le modalità di riconoscimento e accreditamento delle associazioni destinate alla messa in atto del percorso di uscita dalla prostituzione.

SUL RICONOSCIMENTO E ACCREDITAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI:

Art. R.121-12-1 del codice dell'azione sociale e delle famiglie: Le associazioni regolarmente dichiarate da almeno 3 anni e che svolgono, secondo il proprio statuto, attività volte a proporre aiuto e accompagnamento alle persone in situazione di prostituzione, alle vittime della tratta di esseri umani, alle donne vittime di violenza, alle persone in difficoltà, possono fare l'oggetto di un'abilitazione rilasciata dal prefetto della provincia del luogo in cui ha sede l'associazione.

Art. R. 121-12-2 del codice dell'azione sociale e delle famiglie: L'abilitazione menzionata dall'articolo L. 121-9 è rilasciata a tutte le associazioni che, alla data in cui viene fatta richiesta di accreditamento, dimostrano:

« 1° Di impegnarsi, secondo delibera in assemblea generale, ad applicare una politica di presa in carico globale delle persone in situazione di prostituzione, delle vittime dell'adescamento e della tratta degli esseri umani ai fini di sfruttamento della prostituzione, al fine di garantire l'uscita dalla prostituzione;

« 2° Di essere fornite di mezzi umani e materiali che permettano di portare a termine la missione di attuazione del percorso di uscita dalla prostituzione, nonché di un network di partner istituzionali e associativi;

« 3° L'attuazione di azioni di formazione dei propri lavoratori dipendenti e dei propri volontari volte ad accompagnare le persone prostitute nella messa in opera di un progetto di inserzione sociale e professionale che permetta loro di accedere a delle alternative alla prostituzione».

SUL PERCORSO DI USCITA DALLA
PROSTITUZIONE

Art. R. 121-12-11 del codice dell'azione sociale e delle famiglie: La persona impegnata nel percorso di uscita dalla prostituzione e d'inserzione sociale e professionale previsto dall'articolo L. 121-9 può beneficiare in modo particolare:

«1° Di un alloggio nel rispetto delle condizioni in vigore in materia d'accesso agli alloggi sociali (in affitto), d'accoglienza in case-famiglia o di un alloggio adeguato alla propria situazione secondo quanto stabilito dagli articoli L. 345-2, L. 345-2-7 e L. 345-2-8 del codice dell'azione sociale e delle famiglie;

«2° D'un accompagnamento volto a facilitare l'accesso alle cure, sul piano tanto fisico che psichico, e ai diritti, in particolari quelli menzionati nel quinto comma del II dell'articolo L. 121-9;

«3° Di azioni di inserzione sociale, volte a favorire la socialità, l'autonomia delle persone nella loro vita quotidiana e l'elaborazione di un progetto d'inserzione professionale.

Art. R. 121-12-12 del codice dell'azione sociale e delle famiglie: Il percorso di uscita dalla prostituzione e d'inserzione sociale e professionale è formalizzato in un documento elaborato dalle associazioni accreditate e dalle persone direttamente interessate. Il documento traccia, da un lato, l'insieme delle azioni previste a beneficio della persona e, dall'altro gli obblighi a rispettare gli obiettivi del percorso e del suo seguito.

«Art. R. 121-12-13 del codice dell'azione sociale e delle famiglie: La decisione del prefetto regionale di autorizzare e rinnovare il percorso di uscita dalla prostituzione e d'inserzione sociale e professionale dà diritto al versamento di un aiuto economico d'inserzione sociale e professionale in base alle condizioni previste dall'articolo L. 121-9 e permette il rilascio per le persone straniere di un'autorizzazione provvisoria di soggiorno di una durata minima di 6 mesi e che apre il diritto di esercizio di un'attività professionale, secondo le condizioni stabilite dall'articolo L. 316-1-1 del codice di ingresso e soggiorno degli stranieri e del diritto d'asilo.»

CIRCOLARE DGCS/B2/2017/18
DEL 31 GENNAIO 2017

2.2.5 Modalità d'esame delle domande di entrata e/o di rinnovo del percorso di uscita dalla prostituzione. Il dossier di domanda di entrata e/o di rinnovo del percorso di uscita dalla prostituzione comprende la presentazione da parte dell'associazione accreditata dei seguenti documenti:

- La domanda di entrata / di rinnovo del percorso (annessi 6 o 7) compilata,
- Gli allegati richiesti (documenti che attestano la situazione amministrativa, familiare, sociale della persona, una dichiarazione sull'onore di cessazione dell'attività di prostituzione),
- La copia della decisione del prefetto firmata e validata dall'associazione referente.

Il decreto 2017-542 del 13 aprile 2017 stabilisce la somma e le modalità di versamento dell'aiuto economico per l'inserzione sociale e professionale (AFIS). Stabilisce, per questo aiuto, la somma di 330 euro al mese (+102 euro per ogni figlio a carico).

II. I DIBATTITI SULLE PROPOSTE AVANZATE DALLA LEGGE

L'ABROGAZIONE DEL REATO DI ADESCAMENTO IN LUOGO PUBBLICO

L'abrogazione del reato di adescamento ha generato largo consenso tra le persone direttamente interessate e le associazioni – «abolizioniste»⁵ e non – che lavorano accanto o con le/i lavoratrici/lavoratori del sesso. Inoltre, quest'opinione è stata ripresa e sostenuta nel rapporto della missione d'informazione sulla prostituzione in Francia, registrato all'assemblea nazionale il 13 aprile 2011.⁶

LA CRIMINALIZZAZIONE DELL'ACQUISTO DI ATTI SESSUALI (CRIMINALIZZAZIONE DEI CLIENTI)

Al contrario, la criminalizzazione dei clienti ha generato divisioni. Questa disposizione venne sostenuta dalle realtà abolizioniste, in particolare quelle raggruppate intorno al collettivo Abolition 2012. L'argomento utilizzato era quello della responsabilizzazione dei clienti per due ragioni: perché l'atto di comprare un servizio sessuale sarebbe una violenza e perché tale violenza alimenterebbe un «sistema prostituzionale», ovvero le reti di sfruttamento.

Tuttavia, la disposizione venne fortemente criticata dalle/dai stesse/i lavoratrici/lavoratori del sesso e dalle associazioni di prevenzione della salute, comunitarie o meno, che si raggrupparono in un collettivo anti-penalizzazione. I loro argomenti riprendevano grosso modo quelli avanzati contro il reato di adescamento ed elencati nel rapporto d'informazione del 2011, che ripresentiamo di seguito:

- Semplice spostamento geografico della prostituzione e fragilizzazione delle persone che si prostituiscono [rischio di precarietà e aumento dell'esposizione alla violenza]
- Maggiore difficoltà di accesso alle cure [accesso meno facile ai servizi sociali e associativi]

5 - In questo contesto il termine abolizionista è utilizzato nel senso divenuto usuale al giorno d'oggi per designare un posizionamento a favore delle misure volte a far scomparire il lavoro del sesso e che non prevedono alcuna forma di riconoscimento o regolamentazione di questo lavoro. Per capire la genealogia di questo termine consultare l'opera di Lilian Mathieu: *La Fin du Tapin*, ed. François Bourin, 2013.

6 - Rapport de la mission d'information sur la prostitution en France (2011) <http://www.assemblee-nationale.fr/13/pdf/rap-info/i3334.pdf>

7 - Idem, p. 115-11

- Perdita di autonomia e aumento del favoreggiamento della prostituzione (aumento del rischio di sfruttamento)⁷.

Oltre a questi argomenti comuni, il collettivo anti-penalizzazione metteva in dubbio che il passaggio dalla criminalizzazione delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso alla criminalizzazione dei clienti cambiasse il rapporto di forza tra le due parti. Inoltre, contestava la diminuzione del sentimento di impunità delle persone che aggrediscono le/i lavoratrici/lavoratori del sesso.

IL PERCORSO DI USCITA DALLA PROSTITUZIONE

Nonostante non suscitò opposizione in quanto tale, come nel caso della criminalizzazione dei clienti, anche questa disposizione ha dato luogo a dibattiti. Nessuno critica la messa in pratica di uno strumento supplementare e di nuovi fondi per aiutare le persone che lo desiderano a cessare il lavoro del sesso. Le critiche al progetto di legge portavano sul carattere discriminante della messa in pratica del percorso, le sue condizioni d'accesso e la mancata presa in conto delle realtà individuali.

Quindi, l'obbligo di cessare l'attività di prostituzione per candidarsi al percorso, costituisce un problema rispetto all'uguale accesso ai diritti per tutte/i, come espresso dal Défenseur des droits⁸ in un parere del 16 dicembre 2015:

«Il Défenseur des droits deplora la nozione di «percorso di uscita». Questa nozione sembra particolarmente inadatta in quanto obbliga l'inserimento delle persone che si prostituiscono in una procedura predefinita, senza permettere, ancora una volta, la presa in conto della diversità della loro situazione. L'obbligo per le «vittime della prostituzione» di cessare la prostituzione se vogliono poter beneficiare di questa assistenza o protezione è problematico. Pertanto, il Défenseur des droits emette serie riserve sulla condizione di essere impegnati in un «percorso di uscita», contrario al principio di uguale accesso ai diritti e raccomanda un accesso incondizionato ai dispositivi di accompagnamento sociale, sanitario e professionale.»⁹

8 - In Francia, il Défenseur des droits è un'istituzione indipendente dallo stato francese che ha per missione principale quella di "difendere le persone i cui diritti non sono rispettati" e "permettere l'uguaglianza di tutte e tutti nell'accesso ai diritti". Per maggiori informazioni consultare il sito: <https://www.defenseurdesdroits.fr/fr/institution/organisation/defenseur>. [N.d.t.]

9 - Comunicazione disponibile online: http://www.defenseurdesdroits.fr/sites/default/files/atoms/files/ddd_avis_20151216_15-28.pdf

L'impegno a rinunciare ad un'attività che non è di per sé illegale, pone un problema giuridico ed un problema deontologico per le/gli assistenti sociali che accompagnano le persone.

Il carattere condizionale, per un'associazione che auspica a domandare l'autorizzazione a impegnarsi "tramite deliberazione della sua assemblea generale, ad attuare una politica di presa in carico globale delle persone in situazione di prostituzione, delle vittime di sfruttamento della prostituzione e della tratta di esseri umani ai fini dello sfruttamento sessuale la cui finalità è l'uscita dalla prostituzione" è stato molto criticato anche come mezzo per condizionare le sovvenzioni pubbliche all'accettazione di un discorso politico. Inoltre, il decreto 2016-1467 ha operato uno slittamento tra la formulazione iniziale della legge Articolo 5 - 121-9-II che sembra aprire un diritto per tutte/i a un percorso di uscita individuale e adattato ai bisogni, e le disposizioni del decreto che istituiscono un passaggio obbligato per un'associazione e qualche vincitrice scelta dal Prefetto, su proposta di queste associazioni. Per di più, la necessità di un'autorizzazione limita notevolmente la possibilità per le/i lavoratrici/lavoratori del sesso di scegliere l'associazione per il proprio accompagnamento. Infine, fin dall'inizio il progetto è stato criticato per la sua mancanza di realismo in termini di fondi, giudicati estremamente insufficienti per attuare il percorso di uscita.¹⁰

¹⁰ - Il budget previsto è di "6,1 milioni di euro per il «percorso di uscita dalla prostituzione» di cui 3,8 milioni per «l'allocazione finanziaria di inserimento sociale e professionale». Se, secondo le stime dell'Ufficio centrale per la repressione della tratta degli esseri umani (OCRTEH), il numero di lavoratrici/lavoratori del sesso in Francia è di 30 000 persone, il budget previsto per l'«uscita dalla prostituzione» è di 10,6 € al mese per persona... A questo dato si aggiungono i 4,5 milioni mobilitati tra i fondi de l'Agence

de gestion et de recouvrement des avoirs saisis et confisqués (AGRASC), senza che si sappia come saranno attribuiti e da chi. In tal caso, siamo ben lontani dalle promesse governative" (Comunicato stampa di Aides, del 26 novembre 2016, online : <http://www.aides.org/communiqués-de-presse/budget-de-la-loi-finance-2017-le-volet-social-et-sanitaire-de-la-loi>.

**PARTE 2 -
LA METODOLOGIA
DELL'INCHIESTA**

I. UN'INCHIESTA QUALITATIVA TRAMITE INTERVISTE SEMI-DIRETTIVE

È stata fatta la scelta di realizzare prima di tutto un'inchiesta qualitativa, attraverso interviste semi-direttive. Il primo e principale gruppo di persone intervistate è quello delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso. Il secondo è quello delle associazioni che lavorano concretamente accanto o con le/i lavoratrici/lavoratori del sesso.

Come in ogni ricerca qualitativa, abbiamo considerato il fenomeno della saturazione delle risposte (le interviste si sospendono quando quelle nuove non portano più risposte diverse dalle precedenti). Tuttavia, nonostante la saturazione rapida su un grande numero di domande dopo una ventina di interviste, abbiamo continuato l'inchiesta per due ragioni. La prima era vedere se le risposte cambiavano dopo un anno (il primo ciclo di interviste ha avuto luogo nell'estate del 2016 e il secondo tra maggio e febbraio 2018). La seconda ragione è che il metodo qualitativo è spesso frainteso e svalutato. Quindi, quest'inchiesta si basa su 70 interviste a lavoratrici/lavoratori del sesso (di cui 61 registrate e trascritte) e su 24 interviste, o focus group, ad associazioni (di cui 15 registrate e trascritte e 1 focus group trascritto, le altre interviste sono state oggetto di appunti).

I dati sono anche stati integrati con resoconti delle visite alle associazioni, testimonianze raccolte durante le visite o le permanenze. A Tolosa e Parigi sono anche stati realizzati dei focus group e dei workshop con le/i lavoratrici/lavoratori del sesso: hanno coinvolto 38 lavoratrici/lavoratori del sesso nel corso di tre visite in bus a Tolosa e di due incontri nei locali delle associazioni Grisélidis e Lotus Bus. Infine, sono stati ugualmente analizzati alcuni documenti prodotti dalle associazioni nonché i resoconti d'attività.

In parallelo, è stata messa in piedi un'inchiesta quantitativa circoscritta ad alcune domande salienti dell'inchiesta qualitativa. Un questionario è stato diffuso

all'interno di 9 associazioni e ha raccolto 583 risposte. I risultati del questionario saranno utilizzati per confermare o completare l'analisi delle interviste semi-direttive. La traccia del questionario e la metodologia adottata si trovano in allegato.

Infine, i momenti più informali a margine dell'inchiesta hanno permesso alla ricercatrice e al ricercatore di fare delle osservazioni etnografiche che non saranno visibili in questo rapporto, ma che hanno fornito elementi di comprensione delle esperienze vissute dalle/dai lavoratrici/lavoratori del sesso e hanno arricchito ulteriormente i dati raccolti.

II. UN METODO D'INCHIESTA COOPERATIVO

IL COMITATO DIRETTIVO

Il protocollo di ricerca e la struttura delle interviste sono state create collettivamente nel corso di diverse riunioni di un comitato direttivo che ha riunito rappresentanti di: associazioni di lavoratrici/lavoratori del sesso (Collectif des Femmes de Strasbourg Saint Denis, STRASS), associazioni di salute comunitaria (Acceptess-T, Cabiria, Grisélidis, les Amis du Bus des femmes, Paloma, Aides), associazioni di salute e difesa dei diritti (ARCAT, Mouvement français pour le planning familial e Médecins du monde), ricercatori. Alla fine di un periodo di sei mesi il protocollo è stato rivisto e adattato ai primi risultati. Anche le prime analisi e le prime versioni del rapporto d'inchiesta sono state lette e commentate collettivamente.

Questa cooperazione con le persone interessate e con le associazioni ha permesso di essere il più vicino possibile alle realtà sul campo per quanto riguarda la scelta del campione, delle domande e delle formulazioni.

L'INGRESSO ATTRAVERSO LE ASSOCIAZIONI

La cooperazione con le associazioni fornisce alla ricerca anche accesso ad una popolazione in gran parte stigmatizzata e marginalizzata e, per questo, difficilmente approcciabile. Le associazioni sul campo hanno spesso già stabilito una relazione di fiducia che permette di chiedere la disponibilità per un'intervista faccia a faccia e registrata. Questo ingresso può ovviamente creare un biais, ovvero produrre un discorso corrispondente agli obiettivi esposti dall'associazione; faremo in modo di prendere in conto questo possibile biais nell'analisi delle interviste. Il biais selettivo delle persone intervistate ci sembra essere un rischio minimo considerata la grande diversità delle persone accolte nei diversi luoghi di inchiesta, diversità che si trova nel campione che descriviamo di seguito.

UN'INCHIESTA MULTISITUATA

Le interviste con le/i lavoratrici/lavoratori del sesso sono state realizzate nelle sedi delle associazioni o grazie alla messa in contatto con le seguenti realtà associative: Grisélidis a Tolosa, Cabiria a Lione, Entr'Actes a Lille, Paloma a Nantes, Médecins du Monde a Montpellier, Poitiers, Parigi e Rouen, Arcat, Acceptess-T, (les) Amis du Bus des Femmes, Strass, Collectif des Femmes di Strasbourg Saint Denis a Parigi.

La grande maggioranza delle interviste è stata condotta dalla ricercatrice, dal ricercatore e dalla stagista assistente di ricerca. Tra le 61 interviste registrate con le/i lavoratrici/lavoratori del sesso, 19 sono state realizzate da membri delle associazioni partner. Tra le 24 interviste e focus group organizzate con le associazioni, 7 sono state realizzate da membri delle associazioni partner. La traccia dell'intervista ha permesso di conservare un'omogeneità nelle interviste. Alcune interviste sono state fatte in piccoli gruppi di due o tre persone.

III. IL CAMPIONE DELLE PERSONE INTERVISTATE - INTERVISTE SEMI-DIRETTIVE

LE/I LAVORATRICI/LAVORATORI DEL SESSO

Una ricerca qualitativa non cerca di essere statisticamente rappresentativa della popolazione studiata. L'importante è costruire un campione che prenda in considerazione al meglio la diversità di questa popolazione. Più che riprendere delle stime sulla popolazione delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso, stime che circolano senza mai sapere come queste siano state costruite, ci siamo basati sulle conoscenze dei numerosi attori implicati nel comitato direttivo e quindi sul numero di persone viste ed incontrate in un anno (fila attiva¹¹) dalle diverse associazioni sul campo. A partire da questo, per creare un campione abbiamo preso in conto i seguenti criteri:

- Sesso e genere: donne e uomini cisgenere, donne e uomini trans
- Nazionalità (de minimis): algerina, bulgara, cinese, francese, nigeriana, rumena e differenti nazionalità latinoamericane.
- Luoghi di contatto coi clienti: strada, internet, stabilimenti (bar, club, saloni di massaggi, etc.)
- Luoghi di residenza: grandi città francesi (Esagono e Oltremare) e spazi periferici e rurali.

Il campione ottenuto (per le 61 interviste registrate e le 9 non registrate) ricopre in gran parte i criteri fissati. Il dettaglio del campione e del profilo delle persone intervistate si trova in una tabella in allegato:

- La diversità di sesso/genere sembra vicina alla realtà del lavoro del sesso.
- Abbiamo ugualmente ottenuto una gran diversità di nazionalità e, dato che non appare nella tabella in allegato, di status di residenza (la maggior parte delle donne nigeriane e cinesi erano in situazione di soggiorno irregolare; molte persone dell'America Latina e dell'Europa dell'est (Bulgaria e Romania) in situazioni instabili in termini di soggiorno).
- La ripartizione per fasce d'età è ugualmente equilibrata.¹² In questa inchiesta abbiamo fatto la scelta di non intervistare minori, tuttavia certe persone intervistate hanno potuto nascondere la loro minore età.

- Le interviste riguardavano persone che lavorano in nove città di grandezza differente e su strade di campagna (le associazioni intervistate intervengono ugualmente in città, nei boschi vicini alle città e sui tragitti di campagna).

Infine, anche se non faceva parte dei criteri di partenza, questo campione sottolinea la grande diversità delle situazioni economiche. Molte/i lavoratrici/lavoratori del sesso vivevano in situazione di povertà anche prima della loro precarizzazione dopo aprile 2016. Questo riguarda immancabilmente, ma non esclusivamente, molte migranti che talvolta vivono alla giornata, in particolare in termini di accesso all'alloggio. Altre, indipendentemente dalla loro nazionalità, vivono in modo confortevole, hanno un tenore di vita elevato o hanno potuto finanziare dei progetti personali o familiari relativamente costosi.

Tuttavia, alcuni criteri non hanno potuto essere rappresentati e meriterebbero di essere documentati attraverso un'inchiesta complementare:

- Riguardo la ripartizione per nazionalità, entrare in contatto con persone dell'Europa dell'est è più difficile. Le interviste con le associazioni confermano quanto sia faticoso stabilire relazioni approfondite con loro, perché vivono spesso una più grande mobilità tra due o più paesi, fanno molte andate e ritorni. Le interviste con le associazioni hanno tentato di riempire il numero esiguo di interviste con persone rumene, bulgare, albanesi, etc. Anche la lingua resta un ostacolo, ad eccezione di qualche associazione che ha mediatrici/mediatori culturali¹³ che lavorano a contatto con le persone sul campo.
- Riguardo i tipi di attività, il lavoro di strada o in furgone è sovra rappresentato. Questa sovra rappresentazione non è un dato irrisorio, nel senso che le persone maggiormente interessate dal cambiamento legislativo sono proprio le lavoratrici di strada. Ciò che pone maggiori problemi è che il campione di persone che lavorano online sia composto da persone francesi, cinesi e da qualche persona latino-americana. Di nuovo, le donne e gli uomini dell'Europa dell'est sono assenti dal campione.
- Sempre riguardo al tipo di attività, non abbiamo ottenuto interviste con persone che entrano in contatto con i loro clienti all'interno di strutture (saloni di massaggi, bar, club, etc.). Alcune/i intervistate/i evocano questo tipo di lavoro durante soggiorni all'estero e

11 - Si definisce fila attiva il numero di persone differenti incontrate in un anno. Alcune associazioni contano tutte le persone incontrate almeno una volta, altre contano le persone a partire dal secondo o terzo contatto

12 - Riguardo alle file attive delle associazioni, le quarantenni sembrano sovra rappresentate. Tuttavia, le associazioni in contatto con le donne

latino-americane e le donne cinesi hanno delle file attive più anziane.

13 - Dato il contesto e non essendoci un equivalente letterale in italiano, abbiamo tradotto il termine *travailleuse.s paires* con "mediatrice/mediatore culturale" poiché questa figura svolge anche un lavoro di traduzione tra persone appartenenti a comunità linguistiche differenti. [N.d.T.]

una sola persona ha parlato di lavoro in un salone di massaggi (ma, di fatto, non in modo esplicito). In effetti, le associazioni hanno accesso meno facilmente a questa popolazione, ciò rappresenta un limite del nostro approccio sul campo.

Le griglie delle interviste sono state costruite in diverse tappe: testate su tre interviste in giugno-luglio 2016, poi riviste e ampliate (in particolare le domande sulle violenze) nell'aprile 2017. Quest'ultima griglia d'intervista si trova in allegato. Privilegiando interviste semi-direttive, le domande non venivano poste tutte sistematicamente, per poter lasciare spazio al dialogo o alla libera espressione delle persone intervistate.

LE ASSOCIAZIONI

Le interviste con le/i lavoratrici/lavoratori del sesso sono state completate con un secondo round di interviste presso le associazioni sul campo. Si trattava di interrogarle sulle stesse questioni poste alle persone direttamente interessate, per poter incrociare le risposte. Si trattava anche di interrogarle sull'impatto di questa legge sul loro lavoro: modifica o meno dei modi di intervento sul campo, in particolare per le azioni di prevenzione, bisogni e misure adottate per inquadrare le domande dei percorsi di uscita dalla prostituzione. La traccia dell'intervista si trova in allegato.

Il comitato direttivo ha stabilito una lista prendendo in conto tre tipi di associazioni:

- Le associazioni di lavoratrici/lavoratori del sesso;
- Le associazioni il cui lavoro sociale e sanitario è destinato alle/ai lavoratrici/lavoratori del sesso e che sono quindi in contatto quotidianamente con loro da prima del passaggio della legge;
- Le associazioni che hanno chiesto l'accreditamento o che sono suscettibili di farlo per fornire accompagnamento durante i percorsi di uscita dalla prostituzione.

La lista delle associazioni contattate è la seguente : Amicale du Nid Parigi, Planning familial dell'Aude, Ippo Bordeaux, Arap Rubis Nîmes, ALC Nizza, Pénélope Strasburgo, Putain dans l'âme Besançon, Aux captifs la Libération Parigi, CAPS Rouen, CIDFF Poitiers, Les Amis des femmes de la libération Poitiers, CIDFF Poitiers, Mouvement du Nid Nantes, L'Embellie Avignone, Arcades Valence, Comité de TDS di Perpignan, Autres Regards Marsiglia, Entr'Actes Lille, Arc75 Parigi, ARPS

Réunion, Charonne Parigi, Les Roses d'acier Parigi. A queste associazioni se ne aggiungono altre del comitato direttivo: Paloma, Grisélidis, Cabiria, Médecins du Monde Montpellier / Poitiers / Rouen / Parigi, Aides Avignone / Région Centre / Rouen, Arcat, Acceptess-T, Les Amis du Bus des Femmes. La grande maggioranza delle associazioni ha accettato di partecipare. Solo sei non hanno risposto o non hanno dato seguito alla domanda: l'Amicale du Nid Parigi, Charonne Parigi, Pénélope Strasburgo, Putain dans l'âme Besançon, CIDFF Poitiers, Mouvement du Nid Nantes.

Sono state raccolte le testimonianze di 24 associazioni (o programmi specializzati all'interno delle associazioni). Sono state registrate e trascritte 15 interviste; sono stati realizzati 5 focus group, 4 con annotazioni e 1 registrato; 4 interviste non sono state registrate per mancanza di tempo. Inoltre, 3 associazioni hanno fatto pervenire dei resoconti delle loro osservazioni.

Tra le associazioni sollecitate, alcune hanno sostenuto la legge e altre no. Dieci associazioni interpellate hanno ottenuto l'accreditamento o hanno iniziato le procedure per ottenerlo, 3 hanno partecipato alle riunioni preparatorie alle «commissioni regionali di prevenzione e di lotta contro la prostituzione, il suo favoreggiamento e la tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale» e sono state consultate, 2 non desideravano domandare l'accreditamento ma sono state molto impegnate a monte delle commissioni, sia per domanda delle delegate regionali per i diritti delle donne, sia durante la preparazione dei dossier per le persone che stavano, tra l'altro, seguendo.

**PARTE 3 -
L'ANALISI DEI RISULTATI
DELL'INCHIESTA**

I. DALL'ABROGAZIONE DEL REATO DI ADESCAMENTO ALLA CRIMINALIZZAZIONE DEL CLIENTE: QUALI CAMBIAMENTI PER LE/I LAVORATRICI/LAVORATORI DEL SESSO?

Questa prima parte d'analisi delle interviste s'interessa al modo in cui le/i lavoratrici/lavoratori del sesso hanno vissuto la fine del reato di adescamento e i primi due anni di criminalizzazione dell'acquisto dell'atto sessuale (d'ora in poi utilizzeremo l'espressione più corrente di «criminalizzazione dei clienti»). Solo alcune donne migranti hanno espresso il loro sollievo riguardo la fine del reato di adescamento, la maggior parte non ha visto delle differenze, se non addirittura considera che la criminalizzazione dei clienti le penalizzi indirettamente ancor più del reato di adescamento. Molte ricordano, peraltro, che altre forme di criminalizzazione o di controllo non sono diminuite, anzi, sono state introdotte per farle andar via da determinati quartieri.

Non sarà trattato in questa sezione, ma un altro elemento molto presente nelle interviste è il seguente: l'incomprensione per alcune/i, la critica per altre/i, di un approccio moralizzatore che condanna i clienti nel loro insieme. Lo sguardo portato sui loro clienti da parte delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso è molto più diversificato. Le interviste rimettono in questione anche la logica secondo cui sanzionare il cliente serve a lottare contro le reti di sfruttamento e affermano di percepire che l'obiettivo sia piuttosto quello di lottare contro le/i lavoratrici/lavoratori del sesso, senza nessuna comprensione ed empatia nei loro confronti.

1. CRIMINALIZZAZIONE INDIRECTA E INTIMIDAZIONE ATTRAVERSO LA DENUNCIA DEI CLIENTI

Sei mesi dopo l'entrata in vigore della criminalizzazione del cliente, il giornale *Le Monde* avanzava la cifra di 250 multe.¹⁴ Da allora, circolano poche cifre. In ogni modo, bisogna piuttosto prendere in conto la realtà della presenza della polizia e degli avvertimenti, ben descritti nelle interviste, che contribuiscono ad allontanare i clienti.

Durante le interviste, qualche rara partecipante non era al corrente di questo cambiamento legislativo. Qualche donna migrante, che aveva la sensazione che in ogni modo bisognava scegliere tra due forme di criminalizzazione, preferiva fosse il cliente a essere il bersaglio e che le/i lavoratrici/lavoratori del sesso non fossero più arrestate/i per adescamento dato che ciò avrebbe spesso comportato spese per avvocati, nonché rischi di espulsione. Al contrario, un consistente gran numero di intervistate/i considerava che, potendo scegliere, avrebbe preferito essere il bersaglio della criminalizzazione, piuttosto che i clienti.

Infatti, nella pratica, almeno nei luoghi dove il reato di adescamento non era più tanto applicato, la criminalizzazione dei clienti ha causato un forte deterioramento del reddito e delle condizioni di lavoro. Questi elementi saranno descritti dettagliatamente nella parte che segue. L'inchiesta quantitativa realizzata all'inizio del 2018 indica che 511 delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso intervistate/i si opponevano alla criminalizzazione dei clienti, contro 20 a sostegno di questa normativa.

Al di là degli effetti concreti, molte intervistate riflettono sulla possibilità di sanzionare l'acquisto senza sanzionare la vendita: sono comunque immancabilmente colpite. In questo modo, nelle città o quartieri che hanno messo in vigore il divieto di acquisto dell'atto sessuale, la presenza della polizia è descritta sia semplicemente come un disagio nello svolgimento del lavoro, sia come una forma di intimidazione che ha come obiettivo tanto le/i lavoratrici/lavoratori del sesso quanto i clienti. Spesso le prime restano il solo vero bersaglio delle intimidazioni, come in questa vicenda raccontata dall'associazione Cabiria:

«Durante uno dei nostri giri in campagna, una donna che la gendarmeria voleva mandare via e che opponeva resistenza, perché non aveva nessuna ragione oggettiva di andarsene, ha visto uno dei suoi clienti essere portato via dalla polizia al solo fine di metterle pressione. Il caso è stato archiviato e i gendarmi (senza nuovi strumenti di pressione), non sono tornati alla carica»
Cabiria, Lione

Durante gli arresti, non è raro che i poliziotti intimidiscano le/i lavoratrici/lavoratori del sesso perché denuncino i loro clienti, addirittura minacciano di arrestarle/i se non hanno documenti.

14 - Gaëlle Dupont, «In sei mesi, 250 clienti di prostitute multati sul territorio», in *LeMonde.fr*, 4 ottobre 2016. Disponibile online [http://www.lemonde.fr/societe/article/2016/10/04/en-six-mois-250-](http://www.lemonde.fr/societe/article/2016/10/04/en-six-mois-250-clients-de-prostituees-verbalises-sur-le-territoire_5008000_3224.html)

[clients-de-prostituees-verbalises-sur-le-territoire_5008000_3224.html](http://www.lemonde.fr/societe/article/2016/10/04/en-six-mois-250-clients-de-prostituees-verbalises-sur-le-territoire_5008000_3224.html)
(Ultima consultazione: novembre 2016)

« Mi tenevo un po' a distanza da lui e ho confermato, ho detto che non lavoravo sul marciapiedi. Ma i poliziotti mi hanno risposto che se non avessi detto che era mio cliente mi avrebbero portato in centrale! Avevo molta paura, quindi ho detto che ero effettivamente una prostituta al lavoro! »

Jili, donna cinese

La pressione a denunciare è confermata da molte interviste in cui le donne spiegano di negare sistematicamente che si tratti di un cliente. È anche quello che osservano le associazioni, l'équipe di Cabiria racconta il caso di una donna migrante che padroneggiava il francese e che ha tenuto testa ai gendarmi dicendogli «io non vengo con voi alla gendarmeria, questo signore lo conosco da tempo, è un amico. E non è venuto per dormire con me, ecco, non ho nient'altro da dirvi. E non voglio venire con voi alla gendarmeria». I gendarmi hanno lasciato perdere, ma l'équipe di assistenti sociali e di mediatrici/mediatori culturali sottolineano che sia molto più difficile resistere per delle persone che conoscono male i propri diritti, la legge e che hanno paura di essere arrestate.

Inoltre, le persone intervistate hanno spesso descritto il senso di responsabilità e colpevolezza che provano quando un cliente viene arrestato:

« Quando vedo questo sono triste per lui, non dormo la notte successiva. Quando ho visto il cliente andarsene mi sono detta che la sua compagna lo sarebbe venuta a sapere, che la sua famiglia lo avrebbe saputo, i suoi colleghi anche, mi sono sentita così colpevole, non ho dormito per due giorni! Ma non so come dirglielo, non capisco il francese, non lo parlo, non saprei mai dirgli «scusa, quel giorno l'ho fatto per proteggermi e non ti ho protetto »

Jili, donna cinese

« Ho molta empatia per i clienti, veramente. Una volta mi sono fatta arrestare, avevo paura (pianto), ma non volevo denunciarlo. Se il cliente viene a trovarci è perché nemmeno lui ha soldi o ha un lavoro poco stabile o nessun lavoro. E in più il governo lo sanziona. Non è giusto. »

Min, donna cinese

L'associazione Aides della Regione Centro racconta la storia di una lavoratrice in furgone particolarmente militante il cui cliente era stato convocato dalla gendarmeria. La donna è andata all'appuntamento con il cliente per sostenerlo. Non è insolito che le donne sostengano i loro clienti quando ne hanno la possibilità.

2. MANTENIMENTO DELLE MISURE REPRESSIVE DIRETTE ALLE/AI LAVORATRICI/ LAVORATORI DEL SESSO A LIVELLO LOCALE

Secondo la legge, l'abrogazione del reato di adescamento è costitutiva del dispositivo di «protezione» delle persone «vittime della prostituzione, del suo favoreggiamento e della tratta degli esseri umani a scopi di sfruttamento sessuale». In altre parole, nello spirito della legge, i principi di repressione e interrogazione si oppongono all'obiettivo di protezione: «per proteggere le prostitute piuttosto che richiamarle, il delitto di adescamento è soppresso.»¹⁵

Eppure, diverse interviste ricordano che il reato di adescamento non è il solo modo per fare pressione sulle/ sui lavoratrici/lavoratori del sesso e mettono in dubbio il fatto che, di punto in bianco, la "protezione" s'imponga come priorità nelle relazioni con le forze dell'ordine. Nei fatti, le città continuano ad applicare arresti che mirano ad impedire il lavoro del sesso in alcuni quartieri: questi arresti riguardano il parcheggio dei furgoncini o gli spostamenti nello spazio pubblico. Le interviste con le associazioni confermano che questi arresti sono ancora applicati, fra l'altro, a Lione, Nîmes, Narbonne, Tolosa. In questo modo, in alcune città e su alcune strade di campagna, le/i lavoratrici/lavoratori del sesso restano più sanzionate/i dei clienti, alcune/i ricevono anche più multe al giorno.

Queste ordinanze municipali vanno a deteriorare le condizioni di lavoro dei/delle lavoratrici/lavoratori del sesso, obbligate/i a praticare in spazi più isolati, dunque meno "protetti" dai rischi di violenze. Davanti a questa combinazione tra ordinanze che vietano indirettamente l'adescamento e criminalizzazione dell'acquisto dell'atto sessuale, una persona intervistata denuncia il carattere di «doppia pena» considerando che, lungi dagli obiettivi di protezione, la priorità resta spesso quella di far scomparire la prostituzione di strada troppo visibile:

« Siamo doppiamente penalizzate, è la doppia pena. Nessuno parla di queste ordinanze municipali. Tutti parlano della criminalizzazione del cliente quindi ci si dice: 'ah bah finalmente, si lasciano le prostitute tranquille'. È falso. Noi siamo criminalizzate a doppio titolo perché i provvedimenti municipali ci impediscono di sostare per molto tempo sul suolo pubblico. Chiamano

15 - «Legge del 13 aprile 2016 volta a rafforzare la lotta contro il sistema di prostituzione e ad accompagnare le persone che si prostituiscono», in vie-publique.fr, 14 aprile 2016.

Disponibile online: <http://www.vie-publique.fr/actualite/panorama/texte-discussion/proposition-loi-renforçant-lutte-contre-système-prostitutionnel.html> [Ultima consultazione : febbraio 2018]

questo "prostituzione". È esattamente ciò che è perseguito. Con tutti i quartieri della prostituzione colpiti, con degli indirizzi nel mirino dei provvedimenti stessi: boulevard des Arceaux, avenue d'Assas, avenue de Toulouse. Tutte queste strade con gli indirizzi sono conosciute per essere luoghi annoverati della prostituzione, quindi sono proprio le prostitute che si vogliono cacciare dai centri delle città. A che prezzo? Al prezzo della nostra integrità fisica.»

Amel, donna trans francese

In altre città o quartieri (a volte parallelamente alle ordinanze che colpiscono le/i lavoratrici/lavoratori del sesso), i controlli di identità sono subentrati alle operazioni di repressione dell'adescamento. Secondo le testimonianze raccolte dai programmi di Médecins du Monde, è il caso di Montpellier, delle strade circostanti e del quartiere di Belleville a Parigi. Nel caso di Belleville, a fine maggio 2015, alla domanda dei sindaci degli arrondissements¹⁶ limitrofi di questo quartiere la polizia aveva rinforzato gli arresti per adescamento. Un anno dopo, con l'abrogazione del reato di adescamento, una requisizione del procuratore della Prefettura di Parigi permette di operare dei controlli di identità in questo quartiere. I rapporti delle testimonianze del programma Lotus Bus di Médecins du Monde documentano dei controlli discriminanti che hanno come obiettivo le donne asiatiche. Il parallelismo tra le due testimonianze che seguono, la prima del giugno 2015 e la seconda del giugno 2016, è eclatante.

«Vicino alla metro a Belleville, entravo nella stazione, un poliziotto mi è corso appresso e mi ha detto «signora, documenti». Gli ho mostrato i documenti. Mi ha fatto una foto e mi ha detto «via di qui». Sono uscita dalla metro e sono andata al supermercato e ci sono rimasta un po' di tempo. Adesso non è solo a Belleville che ci sono i poliziotti, stanno fino a Couronnes. Non si può più far niente, nemmeno camminare. C'è solo gentaglia in strada, le tariffe sono basse; gli sbirri sono dappertutto, siamo ancora più in pericolo, siamo in difficoltà, non guadagniamo soldi e non possiamo tornare in Cina [la sua amica piange]; ogni giorno vengono a partire dalle 3 del pomeriggio, non possiamo fare niente. Ci minacciano di farci partire da qui a 20 giorni...senza documenti non abbiamo difese.»

Raccolta di testimonianze, Lotus Bus, Médecins du Monde, 1° giugno 2015

«La polizia, viene tutti i giorni. Il giorno. La notte, non lo so. Ma, in giornata, vengono tutti i giorni. Facciamo

attenzione sia alla polizia che ai clienti. [Domanda: Dopo il mese di aprile 2016, ci sono stati dei cambiamenti nel comportamento della polizia?] [I poliziotti] vengono a scacciarci. Tutti i pomeriggi, vengono per mandarci via. Questo non è cambiato.»

Ludi, donna cinese

Queste due citazioni del 2015 e del 2016 mostrano che nel quartiere di Belleville a Parigi le donne cinesi non vedono differenze tra il prima e il dopo l'abrogazione del reato di adescamento. Anche a Montpellier, il programma di Médecins du Monde osserva più casi di detenzione e le testimonianze delle persone fanno emergere un'azione selettiva della polizia per prendere di mira le donne africane.

Questa testimonianza di una donna nigeriana a Tolosa descrive la stessa situazione. Un anno dopo l'implementazione della criminalizzazione dei clienti, i controlli di identità delle persone migranti sono a volte più numerosi che i controlli dei clienti, secondo lei:

«Se le ragazze non hanno i documenti, prendono le ragazze. Chiedono i documenti, se glieli fai vedere, ok, e se sono scaduti o lei non ha documenti, prendono la ragazza. Perché adesso vengono anche con delle macchine private, come fossero clienti e prendono le ragazze [...] prima controllavano di più i clienti, adesso controllano di più le ragazze. Controllano anche i clienti ma di più le ragazze [...] non è una novità. Quando sono arrivata a Tolosa i controlli esistevano già da prima. Non ci sono cambiamenti, ma ci sono più controlli di prima.»

Blessing, donna nigeriana

Le donne rumene e bulgare riportano ugualmente un aumento dei controlli e delle espulsioni. I loro documenti di identità sarebbero controllati allo stesso tempo che quelli del cliente quando è interpellato e alcune hanno persino ricevuto delle interdizioni dal territorio francese [ITF] per disturbo alla quiete pubblica.

«Allora quando prende il cliente, chiede sempre il mio documento di identità e quello del cliente, questo è sempre [...] Prima venivamo qui alle 11, di solito, e adesso veniamo qui alle 14, 14:30, a causa dei controlli della polizia. Questo è come due ragazze prendono l'interdizione dal territorio francese, noi le ragazze paura. Tutte le ragazze paura adesso di prendere la stessa cosa. Perché se è vietato tu entri in Francia, come vieni lavorare?»

Elena, donna bulgara

¹⁶ - Circonscrizione amministrativa municipale propria allo stato francese. [N.d.T.]

Una delle donne rumene considera che sia ingiusto che il lavoro del sesso non sia riconosciuto come gli altri lavori perché, per questo motivo, non ha elementi per provare la sua attività e poter restare più di tre mesi in Francia. Nell'Aude, il Planning Familial corrobora le interviste fatte in altre regioni riguardo al controllo più frequente delle donne dell'Europa dell'est:

«Contemporaneamente alla penalizzazione dei clienti, ci sono i controlli d'identità, la polizia verifica anche da quanto tempo le persone rumene sono sul territorio. Durante i controlli, danno il loro nome, declinano la loro identità. Ma è soprattutto la Polizia di frontiera di Port-la-Nouvelle – che pattuglia sulla strada di Perpignan – che domanda alle persone la loro identità e che domanda loro di giustificare il loro arrivo sul territorio attraverso biglietti d'autobus e se non gli va bene gli dicono di andar via»

Planning familial dell'Aude

Questo sentimento di controllo, di pressione non riguarda solo le persone migranti, anche le donne francesi confermano che la pressione della polizia è peggiorata malgrado la fine del reato di adescamento:

«Ci assillano sempre di più, perché abbiamo l'impressione che ci trattino quasi con modi più aggressivi. Ci dicono che non abbiamo niente da fare in strada, che forse sarebbe bene che andassimo nei bar in Belgio eccetera... E poi fanno sempre più controlli di fatto anche se non so, adesso l'adescamento è finito quindi...»

Léa, donna francese

Secondo assistenti sociali dell'associazione Entr'Actes di Lille, la situazione è pertanto piuttosto tranquilla nella vecchia Lille e la polizia sarebbe presente soprattutto per controllare la presenza di minori. Tuttavia, nella città vicina La Madeleine, che prima del voto della legge aveva moltiplicato le misure per scoraggiare il lavoro del sesso, le pressioni sulle/sui lavoratrici/lavoratori del sesso non sembravano essere diminuite. In modo analogo a Lione, gli arresti anti-furgoni sono sempre d'attualità. A Nîmes, l'associazione ARAP Rubis considera che le/i lavoratrici/lavoratori del sesso siano, di fatto, maggiormente criminalizzate rispetto ai clienti, dalle ordinanze municipali.

Molto chiaramente, i quartieri urbani in via di gentrificazione sono i luoghi dove si ricorre maggiormente alle ordinanze o ai controlli di identità per tentare di far pressione e respingere le/i lavoratrici/lavoratori del

sesso lontano dai centri abitati. È il caso di Avignone, in particolar modo durante il festival internazionale di teatro e arti performative, anche se non ci sono mai state ordinanze per colpire nello specifico le/i lavoratrici/lavoratori del sesso, secondo quanto sostengono le associazioni della città, Aides e l'Embellie.

Il divario tra la politica nazionale di «protezione» delle/ dei lavoratrici/lavoratori del sesso e la politica locale di repressione, mette chiaramente in questione le motivazioni delle autorità locali. La priorità resta spesso quella della quiete pubblica, piuttosto che della protezione delle persone quiete.

Se le situazioni sembrano abbastanza diverse da una città all'altra e nonostante alcune interviste evocino delle relazioni di fiducia con la polizia, addirittura un sentimento di protezione, più spesso le forze dell'ordine non sono considerate come un alleato. Le intimidazioni o l'applicazione di sanzioni alimentano una profonda sfiducia e diffidenza rispetto alle forze dell'ordine. Questo ostacola il ricorso alla polizia in caso di pericolo o a seguito di violenze:

«Una donna che evoca l'importanza delle violenze fisiche ci ha detto che non andrebbe mai a riportare queste violenze alla polizia: «ho paura della polizia. Non so veramente [cosa potrebbe succedermi], ma ho sempre paura. Perché la polizia non vuole che ci sia la prostituzione in questo paese [...] La polizia viene in strada per dirci di smettere di lavorare. Ci dicono che ci arresteranno. Io non voglio che questo accada. È per questo che non contatto la polizia.»

Trésor, donna nigeriana

«Non ho mai avuto delle buone relazioni con la polizia e nemmeno loro nei miei confronti. L'altro giorno hanno minacciato di arrestarmi per adescamento se non fossi rientrata a casa. Gli ho detto che l'adescamento era stato abrogato e mi hanno risposto che se avessero voluto avrebbero potuto comunque arrestarmi per un altro motivo, quindi dovevo andarmene. Allora sono andata via senza aver potuto guadagnare qualcosa per comprarmi da mangiare per il giorno dopo [...] Da parte mia, li vedo come i nostri persecutori e non come dei protettori della nostra integrità»

Aurora, donna trans argentina

«Anche se è stato uno stupro estremamente violento, infatti guarderò le informazioni che ho sul tipo. Se ho visto il suo viso, in che posto ricevo, se ci sono delle

telecamere esterne, se ci sono delle banche all'esterno che hanno potuto filmarlo. Effettivamente, se questo è possibile sì, forse andrò a denunciarlo...euh...qualche settimana dopo. Qualche giorno più tardi, ma non sul momento [...] Mi prendo un pugno in faccia, non è grave... al limite se ho un braccio rotto...se ho qualche livido, delle ecchimosi...ad ogni modo gli sbirri a parte insultarmi non faranno niente di più.»

Julie, donna francese

Che si tratti di persone francesi che godono di un certo livello di stabilità o di migranti in situazioni molto precarie, la grande maggioranza delle interviste conferma un sentimento di diffidenza nutrito sia dall'idea di fare qualcosa di illegale sia dalla paura che la propria attività venga resa pubblica. In entrambi i casi, la condizione di marginalità rende il ricorso al diritto e l'accesso ai servizi di polizia più difficili.

Questa parte si è interessata al discorso sulla criminalizzazione dei clienti. Nella parte successiva analizziamo il suo impatto concreto. Vedremo che la criminalizzazione del cliente ha un effetto maggiore. Crea una diminuzione considerevole del numero dei clienti e ciò rende più precarie le condizioni di vita e di lavoro delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso. Questa precarizzazione si concretizza in una più intensa esposizione ai rischi di violenze e a una degradazione generale dello stato di salute.

II. L'INQUIETANTE IMPATTO DELLA PENALIZZAZIONE DEL CLIENTE: DEGRADAZIONE DELL'AUTONOMIA, AUMENTO DEI RISCHI, DELLA PRECARIETÀ E DELLA STIGMATIZZAZIONE

Così come previsto dai legislatori, la penalizzazione del cliente ha provocato un crollo del numero di clienti. Per le lavoratrici e i lavoratori del sesso, la conseguenza è un calo importantissimo dei redditi. Di fronte alla diminuzione dell'offerta di lavoro, alcune persone hanno dovuto interrompere la propria attività e di conseguenza si sono trovate in condizioni di grande precarietà. Infatti, l'alternativa ufficiale costituita dal cosiddetto "percorso di uscita dalla prostituzione", ha coinvolto tardivamente solo una piccola minoranza di persone. C'è chi ha provato ad adattare le proprie pratiche e le proprie condizioni di vita, c'è chi ha continuato a proporre servizi lavorando in condizione di degrado.

Dunque, in questa parte vedremo come il crollo dell'attività lavorativa ha portato ad un ribasso nel rapporto di potere con i clienti e anche spesso ad una perdita d'indipendenza economica. In un secondo momento, vedremo come questa diminuzione ha spinto il lavoro verso condizioni sempre più pericolose. In un terzo momento dimostreremo come questo declino abbia causato una forte pauperizzazione ed una degradazione delle condizioni di salute, soprattutto per le persone che erano già precarie, ovvero le persone migranti che lavorano per strada e in situazione irregolare. Esiste un rapporto di causa-effetto tra la precarietà economica e l'aumento dei rischi nelle pratiche, e l'esporsi a delle violenze perpetuate da clienti fasulli o altre persone. In conclusione, gli effetti della penalizzazione dei clienti sono chiaramente disastrosi in termini di sicurezza per le/i lavoratrici/lavoratori del sesso, e per quanto riguarda le loro condizioni globali di vita.

I. UNA LEGGE CONTRO L'EMPOWERMENT: DEGRADAZIONI DEI RAPPORTI CON I CLIENTI E APPELLO AGLI INTERMEDIARI

DECLINO DEL NUMERO DEI CLIENTI E RIBASSO DEI REDDITI, MA SENZA ALCUNA RIDUZIONE DEL NUMERO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL SESSO

La prima constatazione fatta dalle persone intervistate è un declino importante del numero di clienti. Ad eccezione di una donna francese che lavora nel centro città di Lille e di una donna bulgara che lavora al Bois de Boulogne a Parigi (intervistate nel 2017, momento in cui probabilmente l'effetto della legge poteva essere ridotto), la riduzione dei clienti è evocata nella quasi totalità delle interviste fatte alle persone che lavorano per strada. Tuttavia, queste due persone non hanno contraddetto la constatazione del cambiamento di profilo dei clienti, i quali sono così descritti:

«I clienti sono spariti, quindi non si lavora, passiamo ore ad aspettare per nulla. Prima facevamo due, tre clienti al giorno, adesso facciamo due o tre clienti a settimana, quindi potete immaginare la differenza.»

Camila, donna brasiliana

«Prima, potevo fare tra i 15 e i 20 clienti. Invece adesso tra 6 o 7.»

Manuela, donna ecuadoriana

«Di solito, avevo tra 2 e 3 clienti a notte. Adesso non ne ho neanche uno.»

Diana, donna nigeriana

«Prima, facevo 3 o 4 clienti (a settimana). Adesso, ne faccio 1 o 2.»

Daniela, donna trans' ecuadoriana

«Guarda sono uscita alle 21.30, ho fatto due clienti. Neanche due veramente. Ho fatto un cliente ed è stato l'altro a darmi i soldi.»

Inès, donna trans' algerina

Per quanto riguarda le persone che lavorano su internet, le risposte sono più varie. Alcune di loro non hanno notato nessun cambiamento significativo (e il caso delle donne cinesi e anche di un uomo francese) e considerano che

i clienti su internet non si sentano veramente minacciati dalla legge. Altre, invece, descrivono un rapido crollo della propria attività, con meno chiamate telefoniche, e più appuntamenti annullati. Altre ancora descrivono una maggiore irregolarità che sembra condizionata dalla pubblicizzazione di questa legge.

«Spero che con il tempo la situazione migliori. E anche con il tempo, i clienti tornino. Lo spero. (...) Però adesso, ne riparleranno il 6 ottobre. E tra sei mesi, scriveranno tanti articoli. E tra questi tanti articoli ci sarà l'elenco del numero di persone arrestate. Anche se si tratta di gente di strada, un articolo del genere riguarda tutti. E per le colleghe che lavorano per strada, deve essere orribile. Non riesco neanche ad immaginarlo».

Magali, donna francese

«Nonostante tutto, io mi considero piuttosto privilegiata per quanto riguarda le condizioni di lavoro, eccetera (...) Da un mese all'altro, da un giorno all'altro, non ho più clienti. Non capisco dove sono andati a finire e dopo un po' capisco che c'è una storia di penalizzazione dei clienti di cui si parla un po' nei media, e che dopo una serie di arresti non so dove, all'improvviso non ho più clienti...»

Marie, donna francese

Due persone intervistate hanno qualche dubbio sulla correlazione tra il ribasso dei clienti e la legge. Queste considerano che la spiegazione sarebbe piuttosto da cercare nell'aumento della concorrenza (liberazione dei costumi e prostituzione più spontanea) e nella crisi economica generale che ha conseguenze anche su questa attività (le persone non possono più permetterselo). Infatti, possiamo chiederci se la riduzione dei clienti sia soltanto una conseguenza della penalizzazione oppure se la nuova legislazione non sia stata che l'espressione di una tendenza già in corso e del passaggio al lavoro su internet.

In ogni caso, le associazioni sul territorio confermano la diminuzione dei clienti ma non osservano una riduzione importante del numero di lavoratrici e lavoratori, ad eccezione della Maison de Vie del Roussillon, del comitato delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso di Perpignan, e del consultorio de l'Aude che hanno notato una forte diminuzione. Infatti, si tratta di una regione in cui l'applicazione della legge è stata molto significativa nelle strade di campagna. Le associazioni pensano che ci sia stato un trasferimento verso le strutture alla frontiera spagnola e su internet.

Ad eccezione di quattro persone, le intervistate puntano sistematicamente al fatto che la riduzione del numero dei clienti abbia delle conseguenze dirette sul crollo dei loro redditi, e questo a prescindere dalla nazionalità e dal modo di lavorare delle persone.

«Prima, mi facevo più o meno da 3000 a 4000 euro al mese. Adesso piuttosto tra 2000 euro e 3000 euro.»

Fan, donna cinese

«Prima avevo due giorni di riposo a settimana. Adesso ne ho uno soltanto. Prima andavo a lavorare dalle 2 del pomeriggio fino alle 20. Adesso esco a partire delle 13 e torno più tardi. E nonostante questo ho sempre meno soldi.»

Manuela, donna ecuadoriana

«Direi che a tempo pieno e secondo le escort e in base a come si lavora, si può guadagnare tra 4000 e 15000 al mese. Poi dipende veramente dalle scelte lavorativa dell'escort e del tempo che ci si dedica etc... Adesso, no! Signora mia, se arrivo a farmi 3000 euro al mese, sarei già contenta.»

Magali, donna francese

Questo riscontro è confermato dall'inchiesta quantitativa la quale indica che circa il 63% delle/degli intervistate/i hanno osservato la propria qualità di vita deteriorarsi nel corso degli ultimi due anni. Tra di loro, più del 78% ha osservato una riduzione dei redditi a partire da aprile 2016 (cfr. la tabella in allegato).

UN RAPPORTO DI FORZA A FAVORE DEL CLIENTE

L'argomento a favore della penalizzazione sostiene che le/i lavoratrici/lavoratori del sesso si troverebbero in un rapporto di forza al loro vantaggio di fronte al cliente in situazione di delitto. Invece, le interviste hanno dimostrato in modo unanime che questo rapporto di forza si è degradato. La concorrenza crescente tra le/i lavoratrici/lavoratori del sesso costituisce in realtà un vantaggio per i clienti.

«Sentirsi forte davanti al cliente? No, non credo. Anzi, al contrario (...) Io lo supplico perché sia lui a venire verso di me. Non mi sento per niente forte, al contrario. (La legge) mi ha completamente calpestato, perché devo correre dietro al cliente per fargli accettare le mie condizioni.»

Infatti, prima, avevo la scelta. Il cliente veniva normalmente, e io gli proponevo il mio prezzo. Adesso è lui che mi impone i prezzi suoi ed è lui che impone dove lo facciamo. Davvero, mi ha completamente calpestato. Mi ha calpestato perché ora sono io che corro dietro al cliente. Come credete che io possa sentirmi forte?»

Yacine, travestito algerino

Alla domanda seguente: «La possibilità di denunciare il cliente vi fa sentire in una posizione migliore per negoziare il prezzo?», le reazioni erano generalmente animate come se la domanda fosse assurda. Le intervistate ricordavano sia la mancanza di logica commerciale nel voler denunciare i clienti, sia soprattutto il rischio di scatenare ancor più violenze minacciando il cliente. Prima di tutto, per le persone intervistate, non ha alcun senso denunciare la fonte del proprio reddito in una relazione di transazione economica.

«Nessuna prostituta non farà mai questo perché sappiamo che potrebbe essere pubblicizzato nei media e che per questo motivo i clienti non verranno più. Per lo meno le prostitute hanno un minimo di intelligenza, non vanno mica a distruggere il loro mestiere! Quindi, anzi, anzi, le prostitute saranno più permissive purtroppo.»

Amel, donna trans' francese

«E' un argomento che non ho mai capito, nel senso che se si inizia a denunciare i clienti, non ci sarà più nessun cliente che verrà a trovarci. Quindi per me è come darsi la zappa sui piedi. Da un punto di vista del marketing non funziona. Poi la verità è che se potessimo avere la scelta dei clienti non ci sarebbe bisogno di denunciarli. Non andremmo a denunciarli. Ma cosa volete denunciare?»

Magali, donna francese

«Ma francamente... lo in quanto donna, donna che lavora, non denuncerei un uomo che insomma non mi ha fatto niente. Se mi mena, a questo punto sì.»

Elsa, donna francese

Quelli che le/i lavoratrici/lavoratori del sesso vorrebbero denunciare sono "i clienti fasulli", quelli che si fanno passare per dei clienti soltanto per derubarle, spesso con l'uso della violenza. Ma anche in questo caso, come abbiamo detto prima, il ricorso alla legge è difficile e non ha portato a dei miglioramenti con il cambiamento legislativo. Le lavoratrici del sesso, non si sentono più legittime a denunciare rispetto a prima. Anzi, tentare di intimidire il cliente o "il cliente fasullo", minacciandolo di denuncia

è visto come una possibile fonte di aumento del rischio di violenza.

«La settimana scorsa, un cliente mi ha menato perché voleva che gli restituissi 20 euro perché non era riuscito ad eiaculare dopo 30 minuti. Quando gli ho detto che lo volevo denunciare, mi ha quasi strangolato. È inquietante tutto quello che succede. Non dirò mai più a un cliente che lo andrò a denunciare, quello che mi è successo è stato troppo orribile. In più, dirò a tutte le mie amiche di stare attente. Adesso, ci sono quelle che pensano che potranno andare a denunciare i clienti insistenti, irrispettosi e violenti. Sento che possono uccidere una di noi. Spero di no ma conosco questo ambiente e come siamo percepite nella testa di certi "clienti".»

Aurora, donna trans' argentina

«Penso che se chiamassi la polizia perché un cliente non mi ha pagato, il cliente distruggerebbe il mio telefono e mi menerebbe.»

Stella, donna nigeriana

«Ad esempio, con i giovani, non c'è nessun margine di negoziazione possibile. Il giovane ti dirà: non me ne frega, vai, fai quello che vuoi, in ogni caso se ho un problema ti mando o al cimitero o all'ospedale.»

Agnès, donna francese

Solo una donna tra tutte le intervistate dice di essere riuscita a farsi pagare da un cliente che non voleva pagarla, minacciandolo di chiamare la polizia. Solo un'altra afferma che il pericolo di multa la protegge dai clienti più aggressivi perché può segnalarli. Infine, un'altra constata che la paura di negoziare spinge i clienti a mantenersi educati:

«Penso che, certe volte, continuano ad essere cortesi con me solo per questo. Temono che io chiami la polizia. Ce ne sono tanti che fanno attenzione alla cortesia per questo motivo»

Bianca, donna rumena

Tutte le altre persone intervistate dichiarano che il rapporto di potere si sia degradato o che l'argomento della denuncia sia assurdo o anzi pericoloso.

Al contrario, nella difficoltà di negoziare i prezzi per le lavoratrici osserviamo un'inversione del rapporto di forza a favore del cliente. Le lavoratrici del sesso e le associazioni raccontano di numerosi episodi in cui i

clienti "giocano sulla concorrenza" per ottenere il miglior prezzo possibile.

«Questo sì, fisicamente sono gli stessi ma vogliono pagare molto di meno perché vedono che lavoriamo di meno, che aspettiamo qui senza fare niente, ti propongono tre volte di meno [...] Siamo più vulnerabili e abbiamo meno clienti quindi meno soldi e loro giocano sulla concorrenza che è una cosa normale.»

Camila, donna brasiliana

«Mi chiede: "Quanto prendi?". Gli rispondo: "30". Mi dice: "Ah no, ho solo 10 euro". Questo prima non lo accettavo. Neanche le mie amiche accettavano. Ma adesso lo accetto. Vi dico la verità. Accetto 10 euro. Allora pensi davvero che così la legge mi ha reso più forte? Anzi, se accetto chiunque a 10 euro... Ci sono quelle che non hanno proprio soldi. Devono mangiarsi un panino. Accettano per 7€, 8€, 9€. Ecco la legge.»

Yacine, travestito algerino

«Chiedo dai 30 ai 50€. Però se il cliente domanda di meno devo accettare altrimenti qualcun'altra accetterà e io non avrò più da lavorare. Prima non era così, accettavano quello che gli chiedevo, ma adesso, è più di un anno che...»

Cristina, donna ecuadoriana

«I clienti dicono: "Ma sai quella ragazza bionda lì, sì la tua amica, lo fa senza preservativi, fa tutto come si deve" E poi tu pensi che è un buon cliente, un cliente fedele che sta attento. E poi credi pure che la ragazza fa tutto... E certi siti di clienti scrivono dei commenti orribili sulle ragazze...»

Grisélidis, focus group con delle lavoratrici del sesso

La penalizzazione dei clienti è anche diventato un argomento in sé nel negoziare i prezzi verso il basso: poiché il cliente si espone ad un rischio di multa, si sente in diritto di chiedere alle lavoratrici che anche loro "facciano degli sforzi". I clienti si sentono legittimi a chiedere sempre di più perché prendono un rischio anche loro:

«Adesso, dicono che visto che c'è la polizia dappertutto e che il numero di clienti si è molto abbassato, al posto di 80€, ti chiedono 50€. È diverso da prima perché sanno che non ci sono tanti clienti. Prendono dei rischi venendo a trovarmi e quindi vogliono che io abbassi il prezzo.»

Grace, donna nigeriana

«Succede che, adesso, prima di venire con te, i clienti passano ore a negoziare e ti chiedono di pagare di meno. E ti chiedono di pagare di meno perché se si fanno arrestare, dovranno pagare una multa. Quindi alla fine accetto tutto e faccio pagare sempre di meno ogni volta. Sono contenti adesso perché hanno il potere di decidere su tutto, non vi posso dire il contrario.»

Aurora, donna trans' argentina

«I clienti ci fanno delle proposte difficili da quando sanno che il cliente è penalizzato. La maggior parte dei clienti non vengono più e quelli che continuano a venire, arrivano con l'idea in testa che esiste una legge che li penalizza, e per questo siamo noi a dover fare uno sforzo per loro.»

Amel, donna trans' francese

«Una persona nigeriana mi dice: "Il mio cliente mi ha detto: sei fortunata che io continuo a venire". Quindi inizia già la negoziazione mettendo sul piatto della bilancia: "Mi dovresti quasi ringraziare di essere qui perché prendo dei rischi per vederti" e questo cambia tutto nella negoziazione commerciale. Il rapporto di potere cambia.»

Autres Regards, Marsiglia

«Globalmente sono i clienti a decidere di come andrà la negoziazione. La relazione dominante-dominato viene modificata in questo nuovo rapporto. Prima era la donna a decidere, adesso è un po' l'uomo che fa il capo... Il cliente è più ansioso sì, è molto più stressato, più esigente. Sono diventati loro ad imporre il prezzo e dunque per forza i prezzi si abbassano.»

Entr'Actes, Lille

Anche per quanto riguarda la scelta delle pratiche, le persone sembrano accettare più spesso delle pratiche che prima rifiutavano:

«Certo, è ovvio che il preservativo può essere molto faticoso. Però lo possono essere anche altre pratiche che a priori non facciamo perché non ci piacciono, o perché possiamo provare disagio, o perché non ci sentiamo in sicurezza [...] Non è tanto che la gente insiste di più di prima su questo ma, visto che ci sono sempre meno clienti, arriverà sempre un momento in cui ti poni la domanda. Qualcosa in più bisognerà farla. Negli spazi o tra di noi, certe colleghe si pongono già questo tipo di domanda. Iniziano a porsi la domanda.»

Magali, donna francese

«Infatti, sì, sono tante le colleghe che hanno mantenuto le loro tariffe, ma che hanno aumentato le loro pratiche. Ormai accettano la sodomia o il feticismo dei piedi... Abbiamo dovuto aumentare le prestazioni.»

Julie, donna francese

Di conseguenza con la penalizzazione dei clienti, le lavoratrici devono accettare sia di abbassare i prezzi sia di compiere pratiche che prima rifiutavano, ma devono anche dedicare tanto tempo a rassicurare il cliente. Infatti, dichiarano di dover intervenire di fronte allo stato di ansia del cliente rassicurandolo sul buon proseguimento dello scambio.

«Mi occorre molto più lavoro per eccitarlo, per fargli dimenticare lo stato di stress in cui si trova, per non fargli pensare al suo lavoro, ai suoi bambini, a sua moglie. Perché mi paga per trascorre un piacevole momento, è questo il mio lavoro: fare in modo che lui si dimentichi di tutto e che si goda il momento presente, anche per venti minuti, trenta minuti o un'ora. Se è troppo stressato e che non c'è altra scelta, gli faccio un massaggio.»

Daniela, donna trans' ecuadoriana

«Alcuni di loro hanno paura se li porti nei parcheggi. Si guardano attorno, si chiedono se non c'è la polizia nascosta da qualche parte, se la polizia non arrivi da un momento all'altro. Quindi tutto quello che dobbiamo fare è rassicurarli perché noi abbiamo bisogno di lavorare.»

Blessing, donna nigeriana

RICORSO AGLI INTERMEDIARI E PERDITA DI AUTONOMIA: ASPETTI DA COMPLESSIFICARE?

Nel dibattito sulla penalizzazione dei clienti, uno degli argomenti contro il progetto di legge è stato quello della possibile perdita d'autonomia e dell'aumento del prossenetismo, ossia di rischi aumentati di sfruttamento. A partire dalle interviste realizzate, diverse osservazioni divergenti meritano d'essere sviluppate.

Il caso delle donne nigeriane: nessun calo, semmai un aumento dello sfruttamento

La questione dell'intermediario [prossenetista, mama, padrone, agenzia, eccetera] non è sempre stata affrontata, per non compromettere la relazione di fiducia durante le interviste, in particolare con le donne migranti originarie dell'Africa sub-sahariana.

Relativamente a queste donne, le associazioni sul campo e le inchieste condotte in antropologia e sociologia confermano la gravità delle situazioni di sfruttamento e di perdita d'autonomia. Ricordiamo peraltro che queste ricerche presentano sempre molte sfumature, e descrivono processi paralleli, in parte in conseguenza del timore provato per i trafficanti e per la responsabilità del debito contratto, in parte per via della capacità, da parte delle donne coinvolte, di fare una scelta al momento della partenza - legata ad un progetto individuale - e durante la migrazione - quando alcune si appropriano dei codici del paese in cui si installano, e ri-negoziano la propria autonomia.¹⁷

Le interviste con le associazioni permettono di evidenziare tre punti: il numero delle donne nigeriane, da due anni, non è diminuito; l'età delle nuove arrivate tende ad abbassarsi; lo sfruttamento tende a globalizzarsi, con una presenza di uomini in aumento. Così, come verrà discusso nelle conclusioni, l'impatto atteso della legge - ridurre il mercato e il traffico attorno a questo mercato - dipende da logiche più globali, che sono quelle delle migrazioni.

Un aumento del ricorso agli intermediari, in mancanza di soluzioni migliori

Dal passaggio della legge, le persone intervistate non osservano un aumento delle proposte a servirsi di un intermediario. Quando una simile proposta viene fatta, la maggior parte dice di declinarla. Alcune affermano di rifiutarsi di ricorrere ad un intermediario per conservare la propria autonomia nell'esercizio dell'attività, e perché non vogliono dividere il proprio guadagno. Nonostante ciò, di fronte all'abbassarsi continuo del numero di clienti alcune ritengono che, a medio termine, non saranno più in grado di rifiutare queste proposte.

«Sto pensando che dovrò trovarmi qualcosa se cominciano ad applicare la legge in maniera stretta. Mi è stato proposto di andare in un bar dove i clienti mi incontrerebbero, per poi portarli a casa. Io dovrei pagare per ogni cliente "che faccio uscire" dal bar, ma non ho ancora molti dettagli a riguardo. In ogni caso, se vedo che funziona, è logico che accetterò.»

Aurora, femme trans argentine

«Ho molte colleghe che pianificano di lavorare o nei bar, a percentuale, o per delle agenzie... che cercano dunque di trovare degli intermediari per poter lavorare.»

17 - Nicola Mai, Travel, ethnofiction, 2016 ; Simona Taliani Calembour des choses dans le vaudou italien: Corps-fétiche et principes d'inégalité devant les dieux, Social Compass · February 2016 ; Françoise Guillemaut,

«Femmes africaines, migration et travail du sexe», Sociétés 2008/1 (n° 99), p. 91-106.

Quindi, di fatto, fino ad ora non avevamo bisogno di avere qualcuno che ci organizzasse il lavoro, e ora...»

Magali, donna francese

Altre donne partono per lavorare all'estero, in paesi dove la legislazione autorizza ciò che la Francia condannerebbe per prossenetismo. È soprattutto il caso di persone che lavorano come escort, e che si rivolgono alle agenzie nei paesi confinanti per entrare a far parte della loro offerta. Peraltro, in queste agenzie la domanda è alta, e non è ovvio che si verrà accettate. Le escort che lavorano attraverso il web si sono dirette in Svizzera o in Lussemburgo, sebbene non apprezzassero necessariamente il rigido inquadramento del lavoro del sesso in questi paesi. Per le/i lavoratrici/lavoratori del sesso che, a Lione o in Savoia, lavorano per strada, la Svizzera è un'alternativa; nel sud della Francia, lo è la Spagna con i propri club di frontiera - e anche lì le condizioni di lavoro e la presenza di un padrone sono poco apprezzate.

«Quello a cui pensano di più le persone che si prostituiscono, è che con questa legge si sta favorendo il prossenetismo, le reti mafiose. Perpignan è un buon esempio, perché alla Jonquère, la Jonquera in Spagna, sono state assunte più di 400 ragazze dall'entrata in vigore della legge. [...] Quindi di fatto ora è così per le persone che si prostituiscono, la metà di loro, che vengano, purtroppo, da giri mafiosi, o che siano consenzienti da sempre, sono tutte andate a lavorare nei bordelli.»

Il Comitato delle/i Lavoratrici/lavoratori del sesso di Perpignan

«Prostituta dal 1985 a Perpignan, madre di 3 figli, lavoravo per strada prima di spostarmi sul web. Dalla metà del 2016 ho optato per una soluzione secondo me più sicura, anche se non ne sono troppo a favore! Lavoro al DALLAS alla Jonquera perché sono tutelata dalla legge, i clienti non rischiano nulla, e io nemmeno. Purtroppo, il 20% del mio salario se ne va per pagare il bordello in questione [...]. Sono un po' delusa perché non ho mai avuto un intermediario nella vita, ci ho lottato contro. E dall'anno scorso, ho l'impressione di essere stata obbligata a mettermi sotto protezione, andando in questo bordello.»

Donna francese; testimonianza raccolta dal Comité TDS di Perpignan

Il programma Lotus Bus di Médecins du Monde ha osservato un aumento nel numero di donne cinesi che lavorano sul web; considerata la barriera della lingua, ciò richiede che queste donne facciano ricorso ad un

intermediario. Tra di loro, molte hanno inizialmente lavorato per strada, e hanno scelto di cambiare perché non trovavano abbastanza clienti, o per evitare i controlli della polizia. Più spesso, eccezion fatta per qualche caso di forti pressioni legate al debito contratto per emigrare, le donne spiegano che si è trattato di un'iniziativa propria, e non legata a una "rete" o a degli "intermediari" con del potere su di loro. Una donna cinese (intervista 9) racconta di aver deciso di non lavorare più in strada ma tramite annuncio web, a causa della presenza della polizia nel quartiere di Belleville: "La cosa migliore, è evidentemente lavorare sola," ma gli arresti le sono costati 4000 € (1000 € di spese d'avvocato per uscire dalla prigione, per ognuno dei 4 arresti) ed è quindi per questo che ha cercato un intermediario che organizzi per lei spostamenti in provincia e appuntamenti con i clienti. Ha quindi preferito fare la scelta di guadagnare meno soldi, ma evitare i costi legati agli arresti della polizia. Solo le persone che parlano un po' di francese possono evitare di passare per un intermediario:

«Non ci sono più clienti a Parigi, non si può più lavorare per strada, quindi si usa il web. Per lavorare sul web bisogna pagare un intermediario, spesso molto caro, per fargli postare gli annunci e per farci trovare un alloggio, ma io mi gestisco da sola [questo perché parlo un po' di francese]. L'intermediario prende il 50% dei nostri guadagni per i contatti che facciamo attraverso internet.»

Focus group con le Roses d'Acier, Médecins du monde - Lotus Bus

Così, la penalizzazione del cliente può rimettere in questione la scelta di autonomia delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso, nella loro pratica lavorativa. In senso più ampio, queste interviste sottolineano che le misure repressive (adescamento fino al 2016, o controllo dei documenti di residenza poi) tendono a favorire il ricorso volontario ad un intermediario.

Una maggioranza di lavoratrici/lavoratori del sesso che difendono la propria indipendenza

Tuttavia, e in contrasto con una delle ipotesi degli oppositori alla penalizzazione dei clienti, la legge non ha alimentato il prossenetismo in maniera evidente. Al contrario, la questione dell'indipendenza è un soggetto che le persone intervistate amano commentare e difendere.

«No, non ne ho mai avuti [di padroni] e anche se qualcuno mi proponesse i propri servizi per trovarmi dei clienti, non accetterei perché per scegliere i clienti la valutazione visuale è molto importante, è questione di saperli guardare. Non importa particolarmente quanto potrei essere pagata, l'importante è poter vedere la persona [il cliente].»

Lily, donna cinese

«Ciò che è bene, è che lavoro per me stessa, non lavoro per qualcuno. Tutto quello che guadagno, lo conservo. O lo spendo per comprare quello che mi serve, e sono tranquilla.»

Daniela, donna trans ecuadoriana

«Ho sempre lavorato sola. Non vorrei avere un padrone. Non ho voglia che troppe persone si mettano in mezzo. Non ho avuto bisogno di protezione e non ho voglia di esagerare. Se c'è una padrona che organizza, è lei/lui che ci dice quanto lavorare. Io preferisco essere libera. Accetto quando voglio, e se non voglio non lavoro. Questo perché la mia priorità è la sicurezza, non la quantità di soldi che guadagno.»

Meimei, donna cinese

«All'inizio ero con lui, e poi lui ha voluto che facessimo a metà dei guadagni; ho detto di no. Non ho accettato. E gli ho detto di cancellare il mio numero dal telefono, altrimenti sarei arrivata con la polizia e l'avrei... l'avrei... cercato a casa sua, visto che conosco il suo indirizzo.»

Ana, donna rumena

Una donna rumena racconta di ricevere delle proposte di intermediari per avere più clienti, proposte a cui risponde di no:

«Sì, ce ne sono che ci provano, così. Ma non bisogna caderci. Ascolto, poi dico direttamente di no.»

Bianca, donna rumena

«Mi è stato proposto di presentarmi dei clienti, ma per ora non vado a mettermi a lavorare per altri, assolutamente no, la mia indipendenza viene prima di tutto il resto. Ma se un giorno succede, succede. E non dirò nulla alla polizia. Perché se è qualcosa che mi permette di guadagnare soldi e che funziona, allora sarebbe folle dirlo alla polizia.»

Aurora, donna trans argentina

«Mi spiace, il corpo è mio e nessuno può capitalizzarci, né lo stato né i padroni dei bordelli che mi propongono

3000 € al mese per 4 giorni di lavoro intenso. Ogni giorno su Gayromeo ricevo messaggi da padroni dei bordelli in Spagna, che mi domandano di passare a vedere quanto starei più al caldo e al sicuro [da loro]! Sembra quasi che la legge del 2016 sia stata fatta per loro... Ma se un giorno non avessi più clienti, allora non avrei scelta!»

Uomo francese, web, testimonianza raccolta dal Comité TDS di Perpignan

Numerose interviste evocano l'idea che le dichiarazioni degli uomini politici sullo sfruttamento siano assolutamente false, e che la polizia sappia bene che molte/i lavoratrici/lavoratori del sesso non fanno ricorso ad intermediari.

Per finire, qualche intervista suggerisce un aumento delle denunce di sfruttatori o intermediari, ad opera delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso, a causa della precarietà economica in aumento, e dell'impossibilità di pagare. Queste informazioni ancora sparse necessitano di essere confermate o smentite. I casi concreti sembrano complessi, e possono comprendere delle denunce abusive.

2. UNA LEGGE CHE VA CONTRO LA PREVENZIONE: ASSUNZIONE DI RISCHI E VIOLENZE IN AUMENTO

REGRESSO NELLA CAPACITÀ DI SELEZIONARE I CLIENTI E DIMINUIZIONE DEI TEMPI DI NEGOZIAZIONE

Secondo un parere condiviso dalla quasi totalità delle intervistate che lavorano per strada, ma anche di un buon numero di persone che lavorano sul web, il "buon" cliente diventa sempre più raro. Il "buon" cliente corrisponde in generale a quello che rispetta le condizioni di scambio stabilite.

«Preferivo la legge precedente sull'adescamento. Almeno con quella legge sapevo che i buoni clienti, che pagano bene e che sono rispettosi, non hanno paura. Ora, i clienti, devo supplicarli sempre.»

Aurora, donna trans argentina

«Perché prima erano i più anziani che hanno soldi che venivano, ora viene solo gentaglia a cui non cambia nulla se la polizia arriva.»

Camila, donna brasiliana

«I clienti che non vengono più sono i clienti che pagano bene. Sono i buoni clienti, che... hanno paura di essere arrestati, che non osano più venire. Quelli che vengono ora non sono i clienti buoni.»

Fan, donna cinese

Le/i lavoratrici/lavoratori del sesso si trovano costrette/i ad accettare quei clienti che non avrebbero accettato prima, a meno di chiudere un occhio sui propri criteri di selezione e rischiare una maggiore esposizione alle violenze.

«Non abbiamo soldi, e quindi incontriamo dei clienti pessimi, corriamo comunque il rischio, non l'avremmo fatto prima [...]. Le violenze sono aumentate, rispetto a prima che la legge passasse. Corriamo molti più rischi. Prima potevamo sceglierci i clienti, ora il nostro margine di manovra è molto debole. Ci diciamo: "vabbè, ci si prova." Corriamo dei rischi che non correavamo prima.»

Min, donna cinese

«C'è stato un momento in cui ho riflettuto alla possibilità di accettare di nuovo delle persone dalla mia lista nera, non tutta la lista nera, bisogna un po' fare la cernita tra

quelli che puzzano, e quelli che sono davvero pericolosi fisicamente, e ne ho testato uno, mi sono sentita talmente male che l'ho rimesso subito sulla lista nera.»

Marie, donna francese

Il corollario di queste constatazioni è quello di un numero di clienti "irrispettosi" proporzionalmente più alto di prima; allo stesso modo, i clienti con meno mezzi o che non vogliono pagare il prezzo fissato dalle/dai lavoratrici/lavoratori del sesso sono più numerosi, o sono più presenti che prima. Questo tipo di clienti richiederebbe più tempo per definire chiaramente le condizioni di lavoro o, per ridurre la visibilità della trattativa, la negoziazione dello scambio con il cliente si effettua spesso in maniera più rapida.

«E' per via di quanto dicevo prima: perché hanno paura. Se vuoi negoziare con loro, lo fai molto, molto velocemente. Mi dicono: 'vieni, vieni, vieni! Andiamo subito, subito.' E partono in macchina velocemente, perché hanno paura. Non vogliono che la polizia li arresti.»

Grace, donna nigeriana

Questa tappa di negoziazione è una premessa essenziale per selezionare il cliente e definire le condizioni dello scambio (il prezzo, la prestazione, l'uso del preservativo, il luogo, eccetera). Il fatto di montare nell'auto del cliente impegna ancora di più la lavoratrice del sesso, ed è più difficile negoziare o ritornare sulle condizioni di scambio, o rompere l'accordo.

«[La negoziazione si fa] più rapidamente. Alle volte, non contratti nemmeno. Vai semplicemente in macchina. Si arriva lontano, in macchina, prima di poter cominciare a negoziare. A volte, finisci nel luogo sbagliato. Prima, quando contrattavi con il cliente, dovevi decidere chiaramente il prezzo con lui, sapere se fosse d'accordo, prima di salire in macchina assieme. Ma ora, quando arrivi dove ti portano, ti dicono che non hanno i soldi. Dunque, a volte, devi ritornare senza di lui, perché non ti aveva avvisato che non aveva soldi.»

Grace, donna nigeriana

«Adesso, non ho più il tempo per analizzare chi è il buono e chi il cattivo cliente, quando qualcuno mi propone qualcosa dico di sì a tutto. Quindi questo moltiplica i rischi di trovarmi in una situazione di conflitto.»

Aurora, donna trans argentina

«Siccome c'è la polizia che ci arresta di continuo, ci controlla i documenti, questo ha conseguenze negative

per noi perché non abbiamo più il tempo di verificare se si tratta di un [cliente] "cattivo" o no. Di solito faccio attenzione, provo a valutare il pericolo, ma con la polizia ovunque non abbiamo il tempo di fare attenzione e non ci sono più le ragazze attorno a noi per avvisare se uno è da evitare.»

Testimonianza raccolta durante uno sportello, Lotus Bus, 2017

Così, la diminuzione del tempo di contrattazione dovuta alla presenza della polizia ostacola la capacità delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso di imporre le proprie condizioni di lavoro, e le porta a correre maggiori rischi.

SPOSTAMENTO DEI LUOGHI DI INCONTRO E DI LAVORO: VERSO DEGLI SPAZI PIÙ ISOLATI O SUL WEB

I punti di contatto

Alcune persone che lavorano per strada hanno cambiato il luogo dove attendere i propri clienti. Si spostano verso spazi meno visibili, con l'obiettivo di evitare il rischio di arresto del cliente. Per strada o nei boschi, aspettano in luoghi più isolati e bui. Secondo le interviste raccolte dalle associazioni, questi cambiamenti sembrano variare molto da una città all'altra.

Il fatto di essere spinte in luoghi isolati e poco luminosi porta con sé nuovi ostacoli alla prevenzione. Le unità di strada delle associazioni hanno talvolta dovuto allungare i percorsi delle uscite, esplorare il territorio per rimanere in contatto con le persone, rinnovarsi nel loro lavoro di prevenzione, come illustrato dalla associazione *Autres Regards* di Marsiglia. L'équipe ha scoperto che alcune donne nigeriane, su richiesta dei clienti, si erano messe a lavorare all'interno di condotti molto bui, e che usavano la luce del telefono per mettere i preservativi. Non avevano più di una mano libera, e l'équipe ha fatto circolare delle informazioni su come mettere un preservativo con la bocca:

«Una lavoratrice mi dice, "ma come fai a mettere il preservativo con una mano, reggendo il cellulare per illuminare il cliente? fa scendere l'erezione al cliente, eccetera..." E questo ci spinge a dirci, bisogna adattare le nostre pratiche, è stupido ma loro, le ragazze, quando arrivano, non sono del mestiere. Gli abbiamo detto che forse avrebbero potuto mettere il preservativo con la bocca, perché così hai le due mani libere, insomma.»

Autres Regards, Marsiglia

Tra le persone che lavorano per strada, alcune fissano gli appuntamenti per telefono. Questa pratica era diffusa prima del 2016, ma è aumentata con il passaggio della legge. I clienti passano, chiedono il loro numero di telefono ma non si fermano. La negoziazione dello scambio si fa poi, per telefono, cosa che, per alcune/i lavoratrici/ lavoratori del sesso, ostacola la capacità di selezionare il cliente.

«Adesso ci sono clienti che arrivano e domandano il numero di telefono. Ce ne sono che arrivano, che non fanno nulla. Domandano solo il numero di telefono e ci chiamano una volta a casa.»

Juan, uomo peruviano

«Molti mi hanno domandato il numero di telefono, ma in realtà ho paura di darlo a tutti quanti. Come posso sapere chi può farsi passare per cliente e poi aggredirmi a casa, e poi, chi mi aiuterà a casa, se devo fare tutto discretamente per evitare che i vicini mi denuncino?»

Aurora, donna trans argentina

Alcune persone che lavorano per strada si sono orientate verso il web: una cosa che sembra ancora poco diffusa tra le donne nigeriane. Tuttavia, l'associazione *Cabiria* di Lione ha osservato che alcune facevano circolare annunci di lavoro in ville del circondario, dove non c'è prostituzione di strada. Alcune donne sudamericane e cinesi testimoniano di essere passate alla presa di contatto via internet (cosa che obbliga molte di loro a passare per un intermediario). Tuttavia, il ricorso al web per affrontare le difficoltà incontrate sulla strada rimane una scelta minoritaria.

«Sono due mesi che lo uso. Mi fa un po' paura, perché non so chi viene da me. Quando vado a casa mia con un cliente del Bois, lo vedo, posso discutere con lui lungo la strada. Il che mi permette di sapere se posso fidarmi... con internet, non posso sapere chi viene da me.»

Juan, uomo peruviano

«Io, non ho mai lavorato via web. Perché penso che sia davvero pericoloso. È molto, molto pericoloso lavorare via internet. Ho delle amiche che sono state aggredite da alcuni clienti. Per esempio, Sylvie¹⁸ l'ultima volta... Già sul marciapiedi, quando parto con un cliente, inizio a testarlo. È necessario che io veda il cliente due o tre volte prima di riceverlo a casa. Per telefono, non ho idea di chi mi entri in casa, è davvero un suicidio. A parte forse, non so, se hai delle guardie del corpo o qualcuno che sorvegli la situazione. È davvero, davvero pericoloso. Ho

18 - Il nome è stato modificato per assicurare l'anonimato della persona menzionata.

voluto lavorare via web da quando è stata approvata la legge, perché ha veramente diminuito il lavoro [...]. Ma penso davvero... che vivere, sia una fortuna.»

Yacine, travestito, algerino

Il lavoro sul web è considerato più isolato laddove invece, sulla strada, le lavoratrici avevano la possibilità di interagire con le colleghe e sostenersi in caso di pericolo.

«Prima, lavoravo a Belleville e condividevo una stanza con più persone. Quando mi trovavo in pericolo, le mie amiche potevano venire [...]. In internet, questo non è più possibile. Se incontri un cattivo cliente, allora non osi chiedere denaro. Già va bene se non mi picchia.»

Fan, donna cinese

Chi lavora esclusivamente via internet osserva un aumento delle precauzioni prese dal cliente. Sempre più clienti contattano le lavoratrici per telefono, usando un numero nascosto. Questo riduce la possibilità di identificare un aggressore potenziale, il cui numero è in circolo in rete.

«Penso che ci siano delle persone persuase del fatto che si possano mettere facilmente i telefoni sotto controllo, e penso che ci sia chi ne è spaventato. E ho sempre più chiamate col numero nascosto. Cosa che è parecchio pericolosa. Non ce n'erano così tante, di chiamate nascoste, prima. Ce n'è sono sempre di più. Si percepisce che [i clienti] hanno paura, si preoccupano.»

Magali, donna francese

Il passaggio in rete è un ostacolo anche per il lavoro di prevenzione, perché le persone sono spesso invisibili. Se numerose associazioni hanno attivato ancora prima dell'approvazione della legge degli sportelli virtuali, in alcuni luoghi la transizione non ha ancora avuto luogo, e le associazioni di prevenzione hanno perso il contatto con alcune/i lavoratrici/lavoratori di strada. A Perpignan, il Comité TDS racconta:

«La Maison de vie di Roussillon, che lavorava molto con persone che si prostituiscono, non passa proprio più. Sono molto legato a loro, lavoro molto con loro, solo, non distribuiamo più preservativi perché non le vediamo più, le persone che si prostituiscono. Si nascondono.»

Comité TDS di Perpignan

I luoghi di lavoro

Dal passaggio della legge, c'è stato un cambiamento dei luoghi di esercizio, su domanda dei clienti. Con le persone

che lavorano per la strada, i clienti insistono per il passaggio a luoghi più isolati. Per esempio, molte tra le persone intervistate segnalano che i clienti chiedono di presentarsi in parcheggi più distanti, cosa che aumenta i rischi a cui le/i lavoratrici/lavoratori del sesso si espongono.

«Per esempio, prima volevo lavorare con i signori accanto alla via dove sto. Nel parcheggio accanto. Ma ora, non è più possibile. Dicono "no, no, no." I signori hanno paura, e così bisogna andare lontano.»

Grace, donna nigeriana

«Immaginatevi cosa potrebbe succedere nei luoghi scelti dai clienti, che non conosciamo e che sono lontani dai centri urbani. Siccome ritengono di essere più al sicuro in luoghi che conoscono, per esempio, alcuni clienti propongono di andare da loro, e a volte abitano distanti due, tre, quattro chilometri. Non si può mai sapere cosa può succedere. E ci spiegano che fanno così per scappare alla polizia e per non rischiare di essere sanzionati.»

Amel, donna trans francese

In caso di problemi, le lavoratrici possono difficilmente chiedere un aiuto esterno o rivolgersi alle colleghe che aspettano nei paraggi.

«Quando vai in un luogo molto lontano da quello in cui lavori, e che è molto buio, possono approfittare di te. È un rischio per le persone che lavorano per strada. È perché sanno che tu sei completamente sola. Nessuno è lì. Non ci sono colleghe accanto.»

Grace, donna nigeriana

Le persone intervistate menzionano inoltre un aumento delle richieste, da parte dei clienti, di esercitare in appartamento, che sia quello della lavoratrice del sesso, o quello del cliente. Numerose intervistate dicono che per assicurare il cliente, ora, accettano di incontrarlo in casa propria, cosa che non avrebbero fatto un tempo.

«I clienti richiedono spesso di andare in appartamento. Questa è una cosa che trovo davvero diversa, rispetto al passaggio di altre leggi repressive. Che le altre ragazze accettino non ne sono sicura ma, in ogni caso, i clienti domandano molto più spesso di incontrarsi in appartamento.»

Grisélidis, focus group con alcune/i lavoratrici/lavoratori del sesso

«Di solito, prima, si andava in un parcheggio. Ora propongo di andare da me. Mi pagano un po' di più, ma è

meglio, sono più tranquilli. Questo perché li stressa che la polizia arrivi, e non riescono a godersi il momento, allora propongo di andare da me. E ci sono dei clienti che dicono, 'ok, è meglio.' Ma ci sono dei clienti che dicono 'no, non ho il tempo, e nemmeno i soldi.'»

Daniela, donna trans ecuadoriana

«Ora, con il cliente, saliamo in appartamento. E ora questo non succede più solo con gli habitués.»

Bianca, donna rumena

«Infatti, è da tanto che ci diciamo: 'sì, sì, la legge esce, la legge esce...' Quindi, poi, i clienti se ne sono andati. Ci sono clienti che ti danno il proprio numero per poi farti lavorare da te.»

Inès, donna trans algerina

Peraltro, la maggior parte delle persone incontrate rifiutano di esercitare a casa del cliente, cosa che implica troppi rischi.

«Un sacco di clienti mi hanno proposto di andare da loro. Ieri, c'è stato qualcuno che mi ha proposto di andare a casa sua. Quando suggerisco di andare da me, dicono di no. Mi dicono che da loro non c'è problema, che abitano accanto. Io non posso fidarmi, non ci si può fidare.»

Yacine, travestito, algerino

«Conosco il mio appartamento, so dove trovare ciò che mi serve se mi devo difendere. Conosco il mio appartamento, non andrò mai in quello di un cliente. Perché non so dove si trova, se abita solo, se è solo nell'appartamento, se c'è qualcuno nascosto. Da me, non è la stessa cosa. Sono sola, conosco il posto. So come difendermi se il cliente cerca di aggredirmi.»

Daniela, donna trans ecuadoriana

L'ACCETTAZIONE DI PRATICHE SESSUALI A RISCHIO

Da un gran numero di interviste emerge che l'uso del preservativo ritorna ad essere oggetto di contrattazione con i clienti, nonostante la maggior parte ricordi che questa dimensione sia sempre esistita.

«Non era così prima. Adesso è quasi impossibile che un cliente accetti un rapporto orale con il preservativo. Anche se gli dico che ho appena fatto un altro cliente senza preservativo e che rischia di prendersi una malattia se ne frega.»

Amanda, donna trans ecuadoriana

«I clienti sono diventati sempre più esigenti, fanno di tutto... mi spiego: quando proponiamo un rapporto completo [fellazione e penetrazione] protetto, possiamo dire che il 50% della clientela rifiuta, vogliono dei rapporti non protetti.»

Agnès, donna francese

«Il lavoro non è più come prima, ci sono più richieste...»

- Dalla parte dei clienti?

- Mhh, senza preservativo, per fare questo o quello, come una fellazione [...]

- E in quel caso chi decide, voi o la vostra padrona (lao-ban in cinese designa la persona che mette gli annunci su internet, risponde alle telefonate, affitta le camere, etc.)?

- La padrona discute con noi: per esempio questo cliente vuole un rapporto senza preservativo, questo vuole un rapporto orale...

- E lei accetta o no?

- Non succede spesso. Certe lo fanno ma io no. Possiamo dire alla padrona non importa il prezzo, non lo facciamo. Ma una fellazione senza preservativo anch'io l'ho accettata... ma molto raramente.»

Yan, donna cinese

«Vedi quante ragazze vengono dalla Spagna e normalmente in Spagna le ragazze sono... lo fanno senza preservativo.»

- Ah sì?

- E quelle che non lo fanno senza preservativo non lavorano. E per questo che penso che lo si fa sempre più spesso anche qui a Lione.»

Lola, donna dominicana

«I prezzi sono veramente scesi. Anche rispetto a quando ho cominciato i prezzi sono scesi. C'è una grande richiesta di rapporti non protetti. È molto complicato. Al giorno d'oggi fare delle fellazioni con il preservativo è... non so se ci sono ancora delle colleghe che lo fanno, è quasi... i rapporti completi protetti riusciamo ancora ad imporli. Ma ci sono sempre più ragazze che accettano.»

Julie, donna francese

Se la maggior parte delle persone intervistate affermano di essere intransigenti, ricordiamo che le interviste sono state fatte nell'ambito di associazioni che si occupano di prevenzione e salute e che la pressione sulle risposte riguardanti le pratiche è forte. Così indirettamente, molte di loro ci dicono di essere intransigenti ma che «le altre», le colleghe, non lo sono: si tratta probabilmente di un modo per parlare di sé stesse. Inoltre, certe dicono

chiaramente di accettare, o che presto accetteranno più rapporti non protetti, quando le loro entrate si abbasseranno troppo.

«Adesso accetto di fare un pompino al prezzo che mi propongono. Non avrei mai pensato che sarei arrivata a fare un pompino senza preservativo per 5 o 10 euro, in più con uomini sporchi ed esigenti... ma il peggio è quando mi propongano 50 euro per una penetrazione senza preservativo e che devo accettare.»

Aurora, donna trans argentina

«Ci troviamo di fronte a dei clienti che vengono a dirci: 'Sto rischiando una multa di 1500 euro, cosa mi dai in cambio? Puoi farmi questo o quello...: infine, non voglio essere sfacciato ma... 'non è che mi faresti una cosina senza preservativo?' È molto pericoloso. Per ora diciamo no ma fino a quando diremo no? Ad un certo punto dobbiamo pur mangiare, dobbiamo guadagnare qualcosa.»

Amel, donna trans francese

Tutte le associazioni confermano che la domanda di rapporti non protetti è aumentata e diverse associazioni confermano che il numero di persone che li accetta aumenta regolarmente. Diverse associazioni sottolineano inoltre la sorpresa di fronte al fatto che alcune persone riconoscano apertamente di non utilizzare sempre il preservativo, un vero cambiamento:

«E una cosa che non sentivamo più da molti anni. E adesso ci sono persone che lo dicono chiaramente: bene, in ogni caso avrò un rapporto sessuale con un cliente senza preservativo.»

Cabiria, Lione

«Per la prima volta ho sentito una donna nigeriana dirmi che aveva avuto dei rapporti non protetti. Nessuno me l'aveva mai detto prima. Era in lacrime. Mi ha detto 'non ho scelta, non ho più soldi, ho dovuto accettare di fare queste cose'. Era la prima volta che sentivo una testimonianza così.»

Paloma, Nantes

Infine, le associazioni raccolgono molte più testimonianze di rottura del preservativo e osservano anche maggiori domande di interruzione di gravidanza. L'insieme delle informazioni converge: con l'aumento della precarietà l'uso del preservativo diminuisce.

L'AUMENTO DELLA STIGMATIZZAZIONE E DELLE VIOLENZE

Il cambiamento della legge non ha aumentato il ricorso alle forze dell'ordine. Queste, come descrive molto bene questa donna nigeriana, alimentano un circolo vizioso e il sentimento di impunità verso le persone che derubano e aggrediscono le/i lavoratrici/lavoratori del sesso. Nella maggior parte delle interviste viene sottolineato che gli aggressori in generale non sono i clienti.

«La maggior parte delle ragazze ha paura, penso che il 97% delle ragazze hanno paura di andare dalla polizia. Tanta, tanta paura perché pensano che la polizia le può far espellere, o che in ogni caso gli creeranno dei problemi, quindi non ci vanno. E così c'è un sacco di violenza. Perché anche gli uomini sanno che le ragazze hanno paura di andare dalla polizia. Solo poche ragazze possono permettersi di andare dalla polizia e di sporgere denuncia. L'abrogazione della legge che penalizzava l'adescamento non ha cambiato niente, in ogni caso hanno paura a causa dei controlli.»

Blessing, donna nigeriana

Il problema della mancanza di fiducia nella polizia è confermato da numerose associazioni, come ARAP Rubis di Nimes: finché le ordinanze contro le lavoratrici del sesso saranno applicate, le persone si nasconderanno dalla polizia municipale ed eviteranno di sporgere denuncia.

L'osservazione che la violenza è aumentata è molto condivisa dalle persone intervistate. Oltre al fatto di accettare clienti meno sicuri (vedi sopra), i casi di violenza di strada, di scippi e di furti in appartamento sono più frequenti.

Le aggressioni verbali

Sicuramente, rispetto alla stigmatizzazione molte persone dicono che sia abituale, ma almeno la metà considera che gli insulti per strada sono chiaramente aumentati:

«Sono sempre persone che passano in macchina, sempre in macchina perché non osano venircelo a dire in faccia. Allora passano in macchina, abbassano il finestrino e ci urlano 'troia, cosa ci fai là? ma non ti vergogni?' [...] Adesso succede sempre più spesso. Prima accadeva meno frequentemente ed erano persone molto giovani. Ma mi chiedo... ora pure i loro figli abbassano il finestrino e ci insultano.»

Lise, donna francese

Le aggressioni fisiche e gli scippi per strada sono ugualmente aumentate negli ultimi due anni, secondo le persone intervistate:

«Adesso per esempio, quando vedo un gruppo di ragazzi avvicinarsi mi nascondo. Non lo facevo prima.»

Mateo, travestito argentino

«[Sono stata vittima di violenze più volte] Dall'approvazione della legge sembrerebbe che... che non gliene freghi più niente, che non abbiano più paura.

- Chi i clienti?

- Bah non direi proprio i clienti, diciamo i rompi cazzo.»

Lise, donna francese

«Per esempio, a Gerland, di giorno vengono prese a sassate dai ragazzi che escono da scuola. Se venissero considerate come delle vittime e quindi cambiasse lo sguardo della società su di loro, può essere che anche i ragazzi cambierebbero il loro modo di vedere le cose, attraverso i loro genitori, etc.»

Cabiria, Lione

I furti in appartamento

I furti in appartamento colpiscono soprattutto le persone migranti e meno le escort francesi. Il programma Lotus bus di Médecins du Monde riceve da più di due anni un numero crescente di testimonianze di donne cinesi che hanno subito furti nell'appartamento dove lavorano. I ladri si fanno passare per clienti e generalmente operano in due.

«Ci sono molte aggressioni. I ladri vengono nelle abitazioni che affittiamo a Parigi o in provincia e rubano tutti i soldi che abbiamo guadagnato, certe volte pure i telefoni: sono spesso molto violenti.»

Focus group con le Rose d'acier, Médecin du Monde - Lotus bus

Nel gruppo di parola organizzato da Aides a Chartes, le donne parlano della paura del furto e confessano di evitare i clienti giovani che identificano come potenziali ladri. Per di più sono estremamente rare le persone che denunciano per paura che tal denuncia gli si ritorca contro, come spiega questa giovane donna cinese:

«Dopo un furto molte donne non osano andare a sporgere denuncia perché rischiano di perdere il loro appartamento o il loro luogo di lavoro dando il loro indirizzo alla polizia. Io ho sporto denuncia cinque

volte per furto e tutte le volte sono stata cacciata dal mio appartamento.»

Focus group con le Rose d'acier, Médecin du Monde - Lotus bus

Le violenze fisiche e sessuali

Per quanto riguarda le violenze gravi, la situazione è molto difficile da analizzare. Tutte le associazioni hanno la sensazione che le testimonianze di violenze fisiche e sessuali siano aumentate. Le loro statistiche a volte lo mostrano chiaramente.

Nell'ambito del programma di Médecins du monde, le Lotus Bus, il numero di vittime di violenza che ha richiesto sostegno è fortemente aumentato: 162 casi nel 2016 contro i 92 del 2015. Si tratta in generale di violenze gravi: stupri e furti con pestaggi.

Per quanto riguarda le zone rurali, il Planning Familial [consulterio] della regione dell'Aude constata chiaramente un aumento delle aggressioni, legato all'allontanamento dalle strade principali per evitare i controlli della polizia. L'Aude è la regione che ha registrato il più alto tasso di verbali sui clienti, ciò comporta la dispersione delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso ed un passo indietro rispetto all'aiuto e alla protezione reciproca. Allo stesso modo, nell'isola della Riunione, l'associazione ARLC osserva che non si registra probabilmente un maggior numero di aggressioni ma che l'intensità e la gravità di queste aggressioni è chiaramente aumentata.

Le testimonianze delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso, che dichiarano di accettare più facilmente clienti potenzialmente violenti confermano la constatazione delle associazioni. Queste testimonianze indicano anche che un numero di clienti crescente recupera, con più o meno violenza, i soldi dopo il rapporto.

Nonostante tutto ciò, molti operatori sociali restano prudenti rispetto al legame tra l'entrata in vigore della nuova legge e l'aumento delle violenze, perché allo stesso tempo, molte associazioni hanno creato spazi di parola o azioni per favorire le testimonianze e l'accompagnamento delle vittime di violenza. Altre associazioni che non hanno forse messo in atto azioni specifiche su questo soggetto, sostengono però di ricevere maggior fiducia e che questo può favorire le testimonianze.

Violenze tra lavoratrici/lavoratori del sesso

I conflitti di strada tra diversi gruppi di lavoratrici/lavoratori del sesso, spesso legati dalla nazionalità, non sono di certo una cosa nuova, ma si sono inaspriti a causa della diminuzione del lavoro e dell'aumento della competizione.

«C'è una forte stigmatizzazione quando si dice 'sono le rumene che fanno scendere i prezzi, sono le nigeriane che fanno scendere i prezzi'. È un fattore enorme di conflitto. E questo non è verificabile, ma genera delle tensioni enormi tra le comunità, perché si riversa la colpa sempre sull'altro gruppo che è il capro espiatorio del sistema.»

Entr'Actes, Lilla

«Molte donne lavorano fino a tardi la notte a causa della mancanza di lavoro. C'è più competizione soprattutto tra le ragazze trans. Se ci sono delle nuove che arrivano allora che ci sono due ragazze già là, difenderanno il loro monopolio. C'è molta violenza tra le ragazze.»

ArcaT Pasaje Latino, Parigi

Nonostante tutto, queste tensioni non annientano le forme di solidarietà tra i gruppi di fronte alle violenze esterne:

«Dall'approvazione della legge, c'è un enorme concorrenza tra di loro, ma sono comunque solidali perché ci segnalano i clienti pericolosi. Tra di loro si fanno la guerra, ma attraverso di noi avvisano le altre per evitare che siano aggredite.»

Entr'Actes, Lilla

3. UNA LEGGE CHE VA CONTRO I DIRITTI DELLE DONNE: PRECARIZZAZIONE DELLE CONDIZIONI DI VITA E DETERIORAMENTO DELLA SALUTE

RIDUZIONE DELLE SPESE: DAL SUPERFLUO AI BISOGNI ESSENZIALI (ALIMENTAZIONE E ALLOGGIO)

Di fronte a un minore guadagno di denaro, le persone intervistate raccontano di limitare le spese quotidiane. L'ampiezza di queste restrizioni varia in funzione della situazione economica delle persone e arriva fino a comportare delle situazioni di precarietà estrema.

Nelle situazioni in cui le lavoratrici del sesso dispongono di un margine di risparmio, le limitazioni toccano primariamente ciò che può essere considerato "superfluo" o non indispensabile. Tuttavia, queste restrizioni deteriorano la qualità della vita e il benessere delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso. Così, si osserva una diminuzione delle spese legate al piacere e al tempo libero o agli indumenti. È in particolar modo il caso di alcune/i lavoratrici/lavoratori del sesso che riducono la frequenza dei loro viaggi di andata e ritorno nel proprio paese d'origine:

«Le mie condizioni di vita cominciano a peggiorare, il risparmio e i consumi di prima necessità sono prioritari: ora vado poco al ristorante, non faccio più uscite divertenti, niente più acquisti superflui.»

Aurora, donna trans argentina

[Una diminuzione delle spese] Sì. *«Rispetto agli acquisti non molto, ma soprattutto nei viaggi. Prima tornavo tutti i mesi di dicembre nel mio paese. Ora esito. È che o ci vado ora, o aspetto.»*

Juan, uomo peruviano

«Non posso più comprarmi dei vestiti. Posso comprare solo poco cibo, perché non ho soldi. Non ho più soldi, né per i vestiti, né per i capelli.»

Stella, donna nigeriana

«Ho modificato tanto, molto me stessa, ho cambiato tante cose. Non vado più a fare shopping, a comprarmi tanti profumi e intimo come prima o dei vestiti da sballo [...] sto tornando alle cose essenziali ora.»

Thérèse, donna francese

Dato maggiormente preoccupante, per alcune persone, la perdita di entrate mette in discussione i bisogni essenziali quali l'igiene e l'alimentazione.

«Dunque, questo ci mette veramente...in pericolo, diciamo. Sinceramente, ora non ho nemmeno €20 nella mia borsa. Il solo denaro di cui dispongo è qualche moneta. Dunque, per un certo aspetto, è difficile per noi avere qualcosa per comprarci da mangiare.»

Jennifer, donna nigeriana

Le associazioni di settore di Nantes e di Lille hanno parlato di un numero crescente di richieste di derrate alimentari dopo il passaggio della legge:

«È difficile domandare, in particolare del cibo, perché è stigmatizzante rispetto alla precarizzazione, ma ci sono moltissime richieste per delle donazioni legate alla banca alimentare. Ciò si fa all'interno di condizioni di confidenzialità, affinché le donne non siano penalizzate rispetto agli altri. Ma ciò è veramente legato al peggioramento delle condizioni di vita, al fatto che ci sono meno clienti. Ciò è enormemente aumentato.»

Entr'Actes, Lille

«Loro dicono di correre dei rischi per delle condizioni di vita veramente estreme, che sono veramente, veramente peggiorate. Tra le persone c'è chi non ha abbastanza soldi per pagare l'alloggio, chi vuole andare di più nelle associazioni caritatevoli di distribuzione alimentare.»

Paloma, Nantes

L'accesso all'alloggio diviene più difficile

Per alcune persone il proprio reddito non permette più di garantire il pagamento dell'alloggio. Alcune sono costrette a lasciare la propria abitazione per un'altra, cosa che impone a volte di vivere in situazioni di grande promiscuità. Infine, altre che alloggiano in hotel non sono più in grado di assicurarne il pagamento. Alcune sono costrette a domandare di essere ospitate dal cliente per evitare di dormire in strada. Questa situazione rinforza la vulnerabilità delle donne di fronte ai clienti.

«Ora, è difficile pagare le mie spese d'albergo. A volte, mendico per dormire dalle persone. A volte non ho di che pagarmi l'hotel, quindi prendo le poche cose che ho e ad ogni persona che vedo le domando "pst, lasciami passare la notte con te". Non mi posso comprare da mangiare.»

Diana, donna nigeriana

«Sai, le ragazze che lavorano per strada, devono fare attenzione a sé stesse. Sono loro a dover pagare il loro alloggio. Quindi, quando non ci sono i clienti, non si può farlo. È per questo che non siamo d'accordo su questa nuova legge.»

Victoria, donna nigeriana

«Andavo all'università l'anno scorso. Preparavo un'ideoneità in diritto, ma l'ho tutta sbagliata. L'ho sbagliata tutta, perché non avevo più un appartamento [...]. Ho cercato un altro appartamento, ma è troppo difficile trovarlo. Poi finalmente, ho trovato una stanza da studente grazie ad un amico che ha accettato di farmi da garante. E a partire da quel momento sono stata tranquilla. Ma è stato alla fine dell'anno scolastico. Avevo tutto da gestire allo stesso tempo: l'alloggio, l'elettricità, il cibo. Poi mando anche dei soldi a mia madre. Lei è malata, è all'ospedale. Quindi, quando non ci sono abbastanza clienti, non va bene. È come per tutti gli altri mestieri, è difficile quando non c'è lavoro.»

Bianca, donna rumena

Diverse associazioni, tra cui Paloma a Nantes, Arap Rubis a Nîmes o Grisélidis a Toulouse, confermano che, per un numero crescente di persone, l'accesso ad un alloggio la sera dipende dal denaro guadagnato durante la giornata.

Questo livello di precarietà ha un impatto sul lavoro delle associazioni: di fronte al bisogno di guadagnare il denaro necessario, alcune riducono i loro contatti con gli assistenti sociali, o addirittura non prendono più alcun contatto.

UN AUMENTO DEL NUMERO DI ORE GIORNALIERE E DEL NUMERO DI ANNI DI LAVORO PREVISTI

Abbiamo descritto, qui sopra, come le/i lavoratrici/lavoratori del sesso abbiano spesso cambiato luogo di lavoro mettendo così in discussione la qualità della prevenzione all'interno delle loro pratiche. Per evitare la polizia, o per tentare di avere un numero maggiore di clienti, le persone intervistate raccontano anche di come esse abbiano modificato orari e spesso allungato tempi di lavoro, elemento che ha delle conseguenze molto importanti in termini di salute e di esposizione alle violenze.

Una buona maggioranza delle persone intervistate ha cambiato i propri orari. Più spesso spostano o allungano gli orari di lavoro notturno.

«[La diminuzione dei clienti] questo mi fa venire voglia di rimanere più a lungo, nonostante non ci sia più traffico, non ci siano più macchine, non ci sia più niente. Quindi mi innervosisco ancora di più... [domanda: è più pericoloso rimanere più a lungo?] Sì, più tu resti il venerdì, il sabato, e più ti assumi i rischi di farti picchiare e di farti rubare la borsa. Perché sono semplicemente tutti ubriachi.»

Elsa, donna francese

«[Noi non siamo] che 6 o 7 sulla strada, le altre preferiscono farlo la notte. Ci sono quelle un po' più anziane che sono rimaste a lavorare in strada, ma che escono soltanto la notte. Ce ne sono 2 o 3 così. Loro escono solo tra mezzanotte e le 2 o 3 del mattino [...] prima, le più anziane potevano comunque trovare un cliente tutti i giorni, ma non c'è più lavoro ora.»

Jili, donna cinese

Immaneabilmente, ci sono le persone più marginalizzate che lavorano negli orari più pericolosi o isolati: le persone più anziane, le migranti fortemente indebitate.

Per far fronte alla diminuzione del numero di clienti, le lavoratrici del sesso aumentano i tempi di lavoro. Per quelle che lavorano in strada, il periodo di attesa del cliente si allunga al fine di moltiplicare le opportunità.

«Sì, resto più a lungo in strada, perché non ci sono clienti. Quindi, devo attendere fino alle 4, 5, 6 del mattino per vedere qualche cliente e guadagnare un po' di soldi per comprarmi da mangiare. Sì, resto più a lungo in strada.»

Stella, donna nigeriana

«Per tre clienti, io resto fino alle 6 del mattino. Prima, 3 clienti li facevo in un'ora, massimo due ore.»

Ana, donna rumena

«Prima, avevo due giorni di riposo alla settimana. Ora, uno solo. Prima, uscivo a lavorare dalle 14 alle 20. Ora esco alle 13 e torno più tardi. E ho comunque meno soldi.»

Manuela, donna equadoregna

«Ormai lavoro dalle 20 alle 2 del mattino nel Bois de Boulogne, dunque così sono circa 6 ore. Prima avevo bisogno di lavorare soltanto 3 ore per guadagnare la stessa somma di denaro»

Amanda, donna ecuadoregna-spagnola

Molte/i lavoratrici/lavoratori del sesso lavorano più a lungo (aspettano il cliente più a lungo), ma guadagnano

meno. Rimangono più tempo nella speranza di avere un cliente supplementare perché hanno bisogno di pagare alloggio, fatture, debiti. In strada, l'allungamento degli orari di lavoro genera tensioni tra lavoratrici/lavoratori del sesso che, fino a quel momento, si davano il cambio sullo stesso territorio.

Se alcune abbandonano perché non guadagnano più nulla, sono spesso le persone economicamente più vulnerabili o le meno indipendenti che non hanno scelta. La diversità di risposta nelle interviste qualitative permette di chiarire le cifre provenienti dall'indagine quantitativa (vedere allegato): il 37,6% delle persone dichiara di aver aumentato il proprio tempo lavorativo, si tratta dei tempi di attesa o di ricerca del cliente.¹⁹ Altre, meno numerose, hanno al contrario diminuito il proprio tempo lavorativo avendo l'impressione di perdere il proprio tempo. Come descritto da questa donna nigeriana, sono immancabilmente le più precarie tra loro quelle che devono fare più ore di lavoro per pagare alloggio o debiti:

«Per alcune ragazze, si tratta di più ore di lavoro. Per altre ragazze come me, sono meno le ore di lavoro. Alcune ragazze non hanno né lavoro, né denaro. Si devono pagare l'affitto. Alcune ragazze devono anche pagare qualcuno. Dunque, i tempi lavorativi aumentano, perché devono trovare dei soldi per pagare, mangiare, ecc. Ma per alcune ragazze come me, si tratta veramente di meno ore di lavoro. Perché io non devo del denaro a nessuno, dunque se trovo 50€, 60€, 100€, per me è ok. Ci sto dentro. [...] E adesso le ragazze arrivano alle 20 e finiscono alle 6 del mattino. Quindi vogliono incontrare più clienti e pensano che quando le altre ragazze saranno partite, loro lavoreranno. Quindi restano più tempo. Arrivano più presto, e tornano a casa tardi.»

Blessing, donna nigeriana

Qualora l'attività si faccia via internet, alcune persone affermano ugualmente di aumentare i propri tempi lavorativi. Con la diminuzione delle chiamate dei clienti, passano più tempo a ricercare su internet, soprattutto moltiplicando gli annunci. Inoltre, la penalizzazione del cliente provoca un aumento del numero di annullamenti.

«Perché in effetti, quando voi lavorate, potete essere stanche e piene di cose.... Ma voi lavorate! Nervosamente, si va avanti! Voi sapete che avete fatto la vostra giornata, vi siete guadagnate la vita, potrete pagare le vostre bollette. Ma quando voi aspettate il cliente e non c'è nessuno che viene, avete tre incontri potenziali

19 - Nell'indagine qualitativa, la proporzione delle persone che parlano di un aumento dei tempi di lavoro è maggiore. Senza dubbio un certo numero di persone ha risposto al questionario pensando che la domanda

relativa ai tempi di lavoro rinviasse al tempo passato insieme ai clienti e non includesse il tempo d'attesa.

e che non ce n'è nessuno che viene. Allora già, passate la vostra giornata ad aspettare. È super dura. È super angosciante perché non sapete se potrete pagare le bollette; nervosamente, è orribile.»

Magali, donna francese

Questa diminuzione di entrate si osserva talvolta dal 2013. La diminuzione di entrate sul lungo termine impone di ripensare i progetti di vita. Mentre alcune lavoratrici del sesso vorrebbero fermarsi per due o tre anni per riposarsi o riorientarsi, si ritrovano piuttosto costrette a prolungare questo periodo di lavoro.

«Per quanto mi riguarda, il mio progetto era di non restare a lungo sulla strada. Era giusto per fare un po' di soldi. Ma alla fine ho realizzato che le cose non andavano così con le leggi, la polizia. Dunque, è difficile. Se potessero giusto bloccare la penalizzazione del cliente, la prostituzione finirebbe per ridursi da sé. Nessuna ragazza vuole lavorare per strada. Molte ragazze vogliono solo farsi un po' di soldi per poi smettere. Alcune vogliono continuare a lungo termine sulla strada. Ma molte, solamente per farsi un po' di soldi. È il caso di circa il 99% delle ragazze. Non è affar tuo sapere se hanno soldi oppure no. È necessario solo dar loro la libertà di praticare 2 o 3 anni sulla strada e poi lasceranno la strada.»

Janet, donna ghanese

«Io vedo che la mia vita non procede. Lo stesso se provo a studiare e ad essere positiva, ho un brutto presentimento sul mio futuro con tutto quel che succede. Ed è soprattutto che ho già una certa età. Speravo di guadagnare un sacco di soldi e di aprirmi una boutique. Ma dovrò cercarmi un altro paese, altrimenti non so come farò per tirarmene fuori con questi debiti. Mi vedo in una situazione di precarietà e questo mi ossessiona terribilmente.»

Aurora, donna trans argentina

La diminuzione dei guadagni impone di rivedere i progetti di riconversione per provvedere alle spese quotidiane essenziali. L'allungamento del periodo di lavoro costringe le lavoratrici del sesso a rinviare i propri progetti professionali o personali, se non addirittura rinunciarvi. Così, la penalizzazione dei clienti, precarizzando le persone, ostacola i progetti di vita e professionali delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso, incluso a volte i progetti di riconversione, in particolare per le persone in età avanzata che si preparano a fermarsi.

UN DETERIORAMENTO DELLO STATO DI SALUTE: FATICA, STRESS, DEPRESSIONE E AUMENTO DEL CONSUMO DI TABACCO, ALCOOL E DROGHE

L'aumento del tempo di lavoro genera una grande stanchezza. Questo stato di fragilità ha delle conseguenze nefaste sulla salute e la sicurezza delle persone intervistate.

L'aumento del tempo di attesa del cliente, sulla strada come su internet, provoca dei dolori fisici, così come stati di ansia:

«La mia salute è piuttosto compromessa. C'è uno sfinimento morale dovuto allo stress davanti alla constatazione quotidiana della desertificazione della clientela nel quartiere, fatica fisica a causa della sosta in piedi, che genera dei dolori articolari, ossei.»

Emma, donna francese

«Prima della legge potevo tornare a casa mia verso le 3 o le 2 e mezza del mattino per riposarmi, per rilassarli. Ma ora no. Perché hanno paura. E, siccome c'è bisogno di soldi, si resta più a lungo ad aspettare il cliente, fino alle 5 del mattino. Questo mi stressa. È così, è difficile.»

Janet, donna ghanese

«E, cosa peggiore quanto tu sei in strada, è che talvolta pensi alla tua famiglia, pensi a questo, e in particolar modo quando aspetti una o due ore e non ci sono clienti. Tu inizi a pensare... Non so come sia per le altre. Ma per me è troppo stressante.»

Jennifer, donna nigeriana

Lo stress ha delle conseguenze multiple sulla salute, herpes facciale, afte, raffreddore, dolori articolari:

«Sono tornata a Parigi dove ho voluto andare a lavorare ed è proprio una catastrofe. Quindi è talmente tanto stressante per me, che mi trovo in uno stato... Lo sento, sono sull'orlo di una crisi di nervi. Sono pronta a litigare con tutti, quindi dormo davvero molto male. E infatti forse questo si vede un po'. Dopo quella notte, ho un aumento di herpes, sono riuscita a tenerlo a bada, c'era il rischio che esplodesse su tutta la bocca. Qualcosa che non mi veniva da anni. E delle afte. Forse, era da vent'anni che non ne avevo. E poi non si vede necessariamente, ma sento che se qualcuno passa io gli spacco la faccia. Quindi, quello che è successo, è che sono riuscita a

lavorare per una settimana, e poi tutto in un colpo mi sono ammalata. Mi sono presa il raffreddore, l'herpes. Infine, tutto va alla rinfusa. Si tratta veramente di tensione nervosa, l'angoscia, lo stress. La gestione di rare chiamate di persone che sono di fatto delle persone che non sono per niente gradevoli... Poi sono andata ad incontrare il medico, lui mi ha detto che è necessario che io prenda delle vacanze, che parta per qualche giorno.»
Magali, donna francese

«Ne ho vari (di sintomi), di dolori osteo-articolari, disturbi del sonno, disturbi alimentari, ce ne sono vari, la pelle che si riempie di brufoli.»
Camila, donna brasiliana

L'angoscia di racimolare abbastanza denaro per provvedere alle spese quotidiane o quella dell'incremento del debito genera depressione e stress.

«Oggi lavoro più ore per meno soldi. Questo mi preoccupa. Ho dei debiti che non avevo mai avuto prima. Comincio ad avere paura di perdere il mio appartamento, il mio alloggio è troppo caro.»
Aurora, donna trans argentina

«E siccome ho l'alloggio da pagare, ho provato a farmi dei clienti, ma oggi niente. Quindi, ho incominciato ad aver male alla testa e ho preso una pillola. Sono stanca. Prima era facile, perché il lavoro era soltanto la notte. Ora bisogna lavorare di giorno. Questo mi dà molto stress alla testa. Spero che troverò una soluzione. Me ne andrò per un po'. O Provo a dormire, ma in questo momento non riesco più a dormire. Ieri sono andata a dormire alle 7. E siccome non dormo bene, il giorno seguente non sto bene.»
Bianca, donna rumena

In questo contesto di ansia, alcune persone dichiarano di aver aumentato il consumo di alcool e droghe in maniera preoccupante; tutto questo favorisce degli stati depressivi.

«Lo stress è legato all'incapacità di guadagnarsi la vita in modo corretto, provoca malinconia, provoca l'inizio della depressione che aumenta il consumo di alcool. L'alcool diventa una stampella che aiuta a sopportare l'attesa e la mancanza. Si è più distese e si ha più pazienza per abbordare il cliente. L'alcool resta una delle più brutte soluzioni di fronte all'asprezza del mio lavoro; prima di tutto perché c'è un rischio certo di diventare alcolizzata con degli effetti sulla salute conosciuti, ma

soprattutto essere ubriaca, quando sei con un cliente, ci mette in pericolo di fronte ad un cliente con pochi scrupoli se non pericoloso, che scoprirà il nostro stato, secondo ciò può generare un abbassamento dell'attenzione data al cliente.»

Emma, donna francese

«Ora, io bevo alcool tutti i giorni con la scusa che è necessario che io mi rilassi, ma non molto, però prima non ne bevevo tutti i giorni.»
Camila, donna brasiliana

«Sono spacciata da quando hanno approvato questa dannata legge. Sono di malumore. Sono in una nuova depressione. Il consumo di droghe peggiora la mia salute. In più prendo degli antidepressivi.»
Aurora, donna trans argentina

Inoltre, incontrare un cliente dopo aver bevuto, preso medicinali o droghe, o in uno stato depressivo accentua la vulnerabilità delle lavoratrici del sesso davanti a potenziali aggressori.

Le associazioni che lavorano con o si rivolgono a persone trans sono d'altro canto molto preoccupate rispetto al passaggio al lavoro itinerante per delle persone portatrici di HIV o delle persone in transizione e che si ritrovino in interruzione di trattamento:

«Le/i lavoratrici/lavoratori del sesso cominciano a lavorare in modo itinerante. Le persone sieropositive fermano il loro trattamento quando lasciano Parigi per andare a lavorare (a volte per dei periodi che vanno da 3 a 4 mesi). A volte tornano a Parigi in uno stato di salute deplorabile, praticamente a rischio HIV.»
Acceptess-T, Parigi

Infine, l'associazione Paloma a Nantes, documenta un aumento di pensieri suicidi che le ha portate ad organizzare una formazione per l'identificazione delle persone con tendenza suicida.

L'insieme di queste constatazioni ha un impatto forte sull'accesso alle cure e ai diritti. Stanche, stressate, demoralizzate, alcune persone non si dirigono più verso i punti di contatto, i luoghi di permanenza delle associazioni, e non si occupano più delle pratiche necessarie per la propria salute.

III. IL “PERCORSO DI FUORIUSCITA DALLA PROSTITUZIONE”: UN ASPETTO SOCIALE CONTESTATO. PUNTO DI VISTA E ANALISI DI LAVORATRICI/LAVORATORI DEL SESSO E ASSOCIAZIONI

«Nessuno chiede la nostra opinione, nessuno ci domanda: 'Vogliamo uscirne? Se vogliamo uscirne: di che cosa avremmo bisogno?'»

Abbiamo ricordato, nella prima parte, in che cosa consistesse l'aspetto sociale della legge che viene definito “percorso di fuoriuscita dalla prostituzione”. Questi, ricordiamo, sono i principali elementi:

- Un «sostegno economico all'inserimento sociale e professionale» per le persone non idonee ai minimi sociali,²⁰
- Un «permesso di soggiorno provvisorio della durata minima di sei mesi», con permesso di lavoro,
- Un accompagnamento da parte di un'associazione accreditata nel fare da mediatrice per un accesso facilitato ad un alloggio sociale o ad un posto in una casa d'accoglienza, ad un supporto medico e all'elaborazione di un progetto di inserimento professionale.

Se il percorso di fuoriuscita dalla prostituzione propone delle misure che potrebbero rispondere alle esigenze spesso espresse dalle persone intervistate (permesso di soggiorno, accesso all'alloggio, aiuto nella ricerca del lavoro), il progetto è anche aspramente criticato nella sua stessa impostazione, nelle rappresentazioni che può veicolare e nella sua realizzazione. Il questionario realizzato all'inizio del 2018 ha dimostrato che oltre la metà delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso intervistate/i non conoscevano l'esistenza di questo percorso di fuoriuscita. Tra le persone che ne erano a conoscenza, un terzo si diceva interessato dal programma (si vedano gli allegati). Le interviste qualitative permettono di comprendere che molto spesso, più le persone conoscono il programma e più sono scettiche sul percorso.

Lo studio mette chiaramente in evidenza che questo progetto di sostegno è rivolto soprattutto alle persone migranti più precarie (quelle più vecchie e malate), a chi non ha più un debito da ripagare e a quelle che hanno

già tentato altri modi di regolarizzazione. Tale progetto interessa anche altre migranti, in particolare donne cinesi o sud-americane che, tuttavia, restano scettiche o realiste rispetto alle condizioni proposte. Invece, questo programma non è di alcun interesse per chi ha la cittadinanza francese, europea o per chi, pur essendo migrante, ha già un permesso di soggiorno.

Infine, tra le risposte delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso, si riscontrano molto spesso dei dubbi a proposito del proprio profilo: spesso, infatti, esse temono di non avere la priorità poiché straniere, perché africane o cinesi, o ancora perché trans. Anche le persone vicine alla pensione o le/gli studenti ritengono di non essere le persone a cui è destinata la legge e che nulla sarà previsto per le loro situazioni. Da parte sua, anche chi ha la cittadinanza francese non si sente coinvolta. Tutte pensano che la legge non le riguardi, il che dimostra che non è stata presentata bene e che nessuno sa davvero in che misura la riguarderà o meno.

Infine, se chiunque riconosce che questo percorso può essere utile alle persone che non accettano la propria situazione e in particolare alle/i più precarie/e, francesi e migranti si oppongono alla realizzazione di un aspetto sociale fuori dal diritto comune che rischia di rinforzare lo stigma sia per chi vi parteciperà che per chi si dichiara non interessata/o. Questo percorso rischia di generare delle divisioni tra le persone considerate degne di protezione (perché desiderano smettere) e le persone che preferiranno continuare il lavoro del sesso e saranno considerate come coloro che subiscono i danni collaterali di un obiettivo politico che non può farsi carico delle loro scelte e dei loro diritti. Detto diversamente, le/i lavoratrici/lavoratori del sesso, attraverso dei discorsi più o meno strutturati, criticano la dimensione morale che sottende la nuova legislazione.

20 - Ricordiamo che il sostegno economico è di 330 euro al mese (+102 euro per ogni figlia/o a carico).

1. UNO STRUMENTO DI POLITICA SOCIALE CHE SEMBRA ATTESO, MA CHE SOLLEVA UNO SCARSO INTERESSE

IN SINTONIA CON I BISOGNI DELLE/I LAVORATRICI/LAVORATORI DEL SESSO CHE DESIDERANO SMETTERE

La maggior parte delle persone intervistate esprime il desiderio di fare altro. Molte/i non conoscevano l'esistenza di un "percorso di fuoriuscita dalla prostituzione" che le/gli intervistatori hanno presentato a grandi linee. A differenza dell'entrata in vigore della penalizzazione dei clienti, che era ben nota (e vissuta quotidianamente dalla maggioranza), molte persone non conoscevano o avevano un'idea molto vaga dei percorsi di fuoriuscita. Questa mancata conoscenza è da mettere in relazione all'incertezza, da parte delle associazioni, nell'applicazione di questo aspetto. Molte regioni non hanno ancora organizzato delle commissioni davanti alle quali verificare i percorsi di fuoriuscita e tutti sapevano che ogni regione avrebbe applicato diversamente questa misura.

Una volta presentato a grandi linee alle persone che non conoscevano affatto o male il percorso di fuoriuscita, il dispositivo è stato allora percepito positivamente dalle persone che desideravano lasciare il lavoro del sesso, soprattutto da quelle le cui condizioni di lavoro erano particolarmente difficili e che guadagnavano di meno (in generale le donne migranti ma non solo). In generale, meno le persone conoscevano i dettagli del dispositivo, più sembravano interessate. Tra quelle che ne avevano sentito parlare, circolavano molte impressioni sbagliate, in particolare, sull'accesso immediato ad un alloggio e sulla cifra del sostegno economico.

Le soluzioni proposte corrispondono bene ai bisogni espressi dalle persone interessate: documenti, alloggio, formazione. La questione del sostegno economico è molto più dibattuta. Poche persone considerano che l'aiuto previsto dal decreto sia sufficiente, ma la maggior parte davvero non capisce il perché di questa proposta così a ribasso, ed è per questo che riserviamo a tale questione il capitolo seguente sulle critiche.

Dei documenti per poter cercare un altro lavoro: :

«Vorrei soltanto dire al governo che dovrebbe lottare contro la prostituzione per aiutare chi lavora in strada affinché non ritorni sulla strada. Bisogna dare a queste persone da mangiare, dargli dei soldi che gli permettano di fare delle cose positive. Bisogna dare loro i documenti affinché possano lavorare. Io, se ottenessi i documenti, non tornerei sulla strada. Senza documenti, in Francia, non puoi lavorare. È per questo che vedi così tante persone prostituirsi. Se ci dessero i documenti, smetteremmo di lavorare in strada. I documenti sono molto importanti. Ci danno i documenti, noi smettiamo di lavorare in strada.»

Tresor, donna nigeriana

«Se vogliono porre fine alla prostituzione, devono darci dei documenti, un alloggio, un contratto di lavoro e solo allora potrei smettere di lavorare per strada. Ma se non ho un alloggio, un lavoro, dei documenti, niente, allora non potrei smettere in nessun modo.»

Jennifer, donna nigeriana

«Certo, mi piacerebbe cambiare lavoro, non è per niente un buon lavoro. Quello che ci servirebbe sono dei documenti e poi qualsiasi tipo di lavoro di cui siamo capaci mi va bene. Ci serve un reddito di circa 1000 euro al mese. Non c'è davvero bisogno di nient'altro.»

Lily, donna cinese

«È bello. È bello avere l'opportunità di lavorare con dei documenti... Ma quali documenti ci darebbero?»

Antonia, donna trans colombiana

Il questionario quantitativo, realizzato all'inizio del 2018 (si vedano gli allegati), domandava alle persone che si dicevano interessate dal percorso di fuoriuscita, quale fosse il loro primo bisogno (tra le scelte seguenti: assistenza abitativa, permesso di soggiorno, sussidio economico, formazione, altro). Il permesso di soggiorno è stato considerato da più della metà di chi ha risposto come il bisogno essenziale.

Un alloggio stabile è un modo per uscire dall'ingrasso della precarietà:

«Se mi dessero un appartamento... Smetterei semplicemente, ih ih, avrei chiuso e smetterei questo lavoro. Mi cerco un lavoro... semplicemente. Ma il mio problema

è che non ho un alloggio, quindi devo starmene in un albergo. E all'albergo con la CAF, è semplicemente impossibile [...] Devo pagare circa 1237 € al mese, quindi è semplicemente impossibile se la CAF mi dà solo 800 €.»

Elsa, donna francese

«L'alloggio, ci si rende conto che è la prima richiesta, ancora prima dei documenti. Le persone ci dicono: 'voglio smettere, il problema è che non posso più pagare l'affitto e non so dove andare a dormire. Le persone della mia comunità mi ospitano solo se pago l'affitto.' E quindi, infatti, prima della questione dei documenti si pone il problema dell'alloggio, un posto dove sistemarsi, avere le proprie cose e in seguito preparare tutto il resto.»

Paloma, Nantes

Relativamente all'inchiesta quantitativa, la scelta dell'"assistenza abitativa" è stata selezionata da una persona su sei.

Una formazione. La domanda che ritorna più spesso è quella dello studio del francese, sapendo che ci possono volere da uno a due anni, in base alla lingua madre, il livello di educazione e l'età delle persone per avere un livello sufficiente.

«Devo cercare sì. Ma se io comincio a cercare un altro lavoro, non sarà così facile. E questo in particolare perché non parlo molto bene francese. Se vuoi presentare il tuo curriculum, ci sarà poi un colloquio... Aah. Mi diranno: 'Signora, ci dispiace, lei non parla bene francese.' Quindi resta comunque difficile.»

Grace, donna nigeriana

«Concretamente, abbiamo bisogno dei documenti, è complicato. Poi bisogna sicuramente imparare il francese. Può essere che per arrivare a parlare mi servirà almeno un anno, o forse due, 5 o 6 ore a settimana.»

Lily, donna cinese

«Devo fare degli studi prima di poter lavorare. Perché in Francia non c'è lavoro. I lavori che ci sono, bisogna parlare francese. Io non parlo francese. Io non so che cosa devo fare per essere capace di avere un lavoro.»

Victoria, donna nigeriana

«Se potessi avere dei documenti, potrei ottenere un lavoro piacevole o riprendere gli studi, in particolare dei corsi di francese. E potrei lasciare questo lavoro di merda. Io non amo lavorare per strada. [...] Adesso, faccio dei

corsi di francese. Ma la sera, lavoro per strada. Ma se io smettessi e la sola cosa che dovessi fare fosse studiare il francese allora potrei recuperare tutto e mettermi al passo.»

Diana, donna nigeriana

«Innanzitutto, dovrei studiare il francese [per trovare lavoro].»

Antonia, donna trans colombiana

Nella maggior parte dei casi, le persone che desiderano smettere questa attività incontrano delle difficoltà nella ricerca di un nuovo lavoro a causa della loro situazione di soggiorno irregolare sul territorio francese e di una padronanza della lingua francese insufficiente. Inoltre, il rilascio di un permesso di soggiorno provvisorio e l'accompagnamento verso una formazione e un impiego sono percepiti come delle soluzioni rispondenti ai loro bisogni, anche se la realizzazione di queste misure pone delle domande che svilupperemo nel capitolo seguente.

Per alcune persone, è la degradazione delle condizioni di lavoro e la perdita di un reddito dopo la promulgazione della legge che le portano a prendere in considerazione di iscriversi nel "percorso di fuoriuscita", mentre prima non si sarebbero affatto sentite interessate. Il dispositivo rappresenta allora un'alternativa in conseguenza della diminuzione del numero di clienti o della degradazione delle condizioni di lavoro con le quali si devono confrontare dal 2016, talvolta dall'inizio dei dibattiti sulla legge nel 2013.

UNO STRUMENTO SUPPLEMENTARE PER LE ASSOCIAZIONI

Sebbene le associazioni siano state apertamente critiche rispetto al percorso di fuoriuscita dalla prostituzione (dalla sua impostazione o nel corso della sua realizzazione), diverse ne hanno richiesto l'approvazione. Alcune associazioni hanno sostenuto l'attuazione di questa misura (senza essere ingenui sugli ostacoli finanziari e di possibile rifiuto). Altre associazioni, più critiche, hanno comunque voluto che le persone che già seguivano potessero beneficiarne. Nella maggior parte dei casi, senza grandi illusioni sul percorso, l'idea era di considerare questo nuovo dispositivo come uno strumento supplementare che supplisse alla mancanza di mezzi economici per assicurare correttamente il lavoro di assistenza sociale e affrontare il percorso a ostacoli per l'accesso al diritto di soggiorno.

«Il percorso di uscita è uno strumento in più. [...] Quindi ecco, cominciamo dalla possibilità di esporre denuncia contro il proprio sfruttatore. Se non è possibile, per molte di loro, la possibilità di fare una testimonianza anonima, la domanda d'asilo, l'OFPPRA, il ricorso alla CNDA, insomma tutto quello che sapete per filo e per segno. Ecco, facciamo tutto questo, e quindi il... la possibilità di proporre a delle persone di integrare il percorso di fuoriuscita, è complementare a tutto questo.»

IPPO, Bordeaux

Inoltre, l'idea è di ottenere il meglio da questo dispositivo, anche criticato, per permettere alle persone che vogliono smettere il lavoro del sesso di beneficiarne.

D'altra parte, le commissioni dovrebbero anche diventare il luogo di discussione e di orientamento delle politiche a livello regionale. Inoltre, sebbene critiche, alcune associazioni si sentono costrette a domandare l'approvazione perché le loro voci e la loro competenza continuano a contare. Questa pressione a partecipare o no alle commissioni dipende dal contesto di ogni dipartimento. Quando le associazioni hanno una sorta di "monopolio" nel contatto con le/i lavoratrici/lavoratori del sesso, le uniche in contatto diretto, restano indispensabili e possono più facilmente conservare la propria indipendenza. Nelle regioni dove ci sono più associazioni, quelle che non sono nelle commissioni rischiano di perdere voce nel dibattito.²¹

21 - Non sviluppiamo in questa sede gli argomenti pro o contro la domanda di approvazione e la partecipazione alle commissioni. Il documento pubblicato dall'associazione Grisélidis fornisce una panoramica in proposito: <http://griselidis.com/node/64>

UN INTERESSE RELATIVAMENTE RIDOTTO DA PARTE DELLE/I LAVORATRICI/LAVORATORI DEL SESSO

Malgrado il fatto che il dispositivo del percorso di fuoriuscita dalla prostituzione sembra a priori corrispondere bene ai bisogni delle persone che desiderano smettere il lavoro del sesso e malgrado un grande investimento di energie da parte delle associazioni, il dispositivo non solleva un grande interesse.

Tra le associazioni che hanno maggiormente lavorato alla valorizzazione di questo percorso, Les Lucioles ALC a Nizza hanno proposto 15 dossier nell'aprile 2017 per un gruppo [fila attiva]²² di oltre 400 persone. La stima è ancora più bassa per l'associazione Autres Regards di Marsiglia:

«Diamo informazioni sulla legge. Facciamo degli incontri collettivi dove spieghiamo la legge, tra cui la proposta di fuoriuscita dalla prostituzione. Quelle che vengono e che sono un po' coinvolte, è un gruppo di Bulgare che dice: 'Questo potrebbe interessarci, questa storia, perché non siamo più giovincelle e siamo in Francia da molto tempo e perché no, mi permetterebbe l'accesso alla formazione'... E un po' il pubblico nigeriano che, per alcune ragazze, quando hanno finito di ripagare il loro debito, o quando hanno quasi finito, dicono: 'non è male'. Così possono avere un tempo di regolarizzazione sul territorio, una formazione, etc. Ma se c'è una fila attiva, ti dico le cifre del 2016, siamo a 584 persone e, in pratica, le domande che emergono dopo questo momento di informazione, e continuiamo a spiegare, ce ne sono 3 o 4, dai mi tengo larga, saremo a 10.»

Autres Regards, Marsiglia

Allo stesso modo, le associazioni L'Embellie ad Avignone o Grisélidis a Tolosa, dopo un largo lavoro di comunicazione avevano raccolto una decina di persone interessate.

La realtà è che con altre condizioni, molte più persone potrebbero essere interessate, ed è questo l'oggetto delle critiche che descriviamo nella parte seguente.

22- Cfr. la nota 11.

2. LE CRITICHE MOSSE AL “PERCORSO DI FUORIUSCITA DALLA PROSTITUZIONE”

Le critiche mosse al percorso di fuoriuscita possono essere classificate in due gruppi. Un primo gruppo di critiche deriva dalla concezione del dispositivo stesso: la condizione di interrompere il lavoro sessuale, l'ammontare dell'aiuto finanziario, il tipo di permesso di soggiorno. Un secondo gruppo di critiche deriva dalla sua applicazione: il divario tra l'aspetto repressivo e l'aspetto sociale della legge, la selezione dei casi e infine la mancanza di misure concrete, in particolare, sulla questione dell'alloggio.

Inoltre, vedremo nella parte successiva le critiche che derivano dalle rappresentazioni del lavoro sessuale veicolati dall'aspetto sociale della legge.

LA CONDIZIONE PRELIMINARE DI «INTERRUZIONE DELLA PROSTITUZIONE» PER OTTENERE UN SOSTEGNO SOCIALE: UNA CONDIZIONE IRREALISTA E CONTRARIA AL RISPETTO DELLE PERSONE

La critica centrale mossa al “percorso” è che coloro che fanno richiesta s'impegnino a interrompere il lavoro sessuale prima ancora che il caso venga sottoposto alla commissione. Molte persone considerano che un cambiamento progressivo sarebbe molto pragmatico e più rispettoso delle loro scelte e dei loro bisogni. Come ha dichiarato l'associazione CAPS a Rouen: «C'è anche un problema poiché per assicurare il reddito tra il momento di accettazione di fuoriuscire dalla prostituzione, depositare il caso e il momento in cui inizia, che cosa accade?». In effetti questa è una questione basilare ma essenziale, sapendo per esempio che a Nizza le persone candidate hanno dovuto attendere sei mesi prima di ottenere le risposte (quasi tutte negative) e che a Toulouse, non avevano ottenuto ancora risposta tre mesi dopo la commissione (al momento della scrittura del rapporto).

«È un po' paradossale. Non si può esigere che questo avvenga prima [l'inizio del percorso] e che non abbiano reddito. Ad un certo punto bisogna essere realisti,

oppure si incoraggiano altre forme di reddito [...] il lavoro nero, la delinquenza...»

Aux Captifs la Libération, Parigi

Più che la questione del tempo d'attesa, si tratta anche, per le persone che fanno lavoro sessuale, di rivendicare la propria libertà nel determinare le condizioni del cambio d'attività, ma anche il momento di questa riconversione, spesso desiderata, con ritmi molto diversi per le une e le altre.

«Se un giorno, io decidessi di lasciare il lavoro sessuale, questo sarà perché l'ho deciso io stessa. Al momento, questo non fa parte dei miei progetti. Inoltre, come vivrò se il mio affitto è di 1100 euro senza bollette e spese personali? [...] Se mi assicurano che mi daranno un posto sicuro in un buon posto, un lavoro con cui guadagno più di 2000 euro e che otterrò i documenti, allora accetto senza alcuna esitazione. In ogni caso, continuerò ad avere i miei clienti di nascosto, e chi me lo potrà impedire? In ogni caso, per me, le migliori condizioni per uscire da questo lavoro è che ti lascino in pace e che possa guadagnare i miei soldi per smettere o meno, quando l'avrò deciso io.»

Aurora, donna argentina

«Io, ad esempio, se trovassi un lavoro, con cui potessi guadagnare bene, non farei questo. Io non voglio smettere immediatamente. Smetterei gradualmente. Perché col tempo mi stanco e poi non posso neanche guadagnarci la giornata. Smetto lentamente. Non si può smettere all'improvviso.»

Yacine, travestito algerino

«Vado di tanto in tanto al Bois de Boulogne. Ora, ho iniziato a fare i documenti amministrativi, il corso di pulizia / manutenzione. Questa settimana, inizierò un corso di scrittura, perché il mio progetto è di fare una formazione per lavorare in una casa di riposo o in un ospedale, questo è il mio progetto. E, è il mio progetto ora, e ho già iniziato ad andare avanti

Gabriela, donna trans colombiana

«Le condizioni giuste sarebbero quelle di beneficiare del sostegno per un reale orientamento e una formazione professionale con professionisti della salute, assistenti sociali, professionisti del reinserimento e del centro per l'impiego. Avere la scelta della mia modalità di riconversione senza imporre questo o quel percorso di uscita.

Non sprofondare nella precarietà e avere una decente autonomia finanziaria, all'altezza delle mie entrate come lavoratrice del sesso, durante il mio riorientamento.»
Stéphanie, donna francese

Una delle rivendicazioni ricorrenti è quella di poter di passare attraverso un periodo di alternanza tra diverse attività, tra cui il lavoro sessuale. Molte persone intervistate sono già in questo processo.

«La mia idea è di fare un po' di formazione per trovare un altro lavoro e così, molto lentamente, potrei lasciare la prostituzione. All'inizio potrei alternare i due lavori. Ho amiche che lo fanno. Lavorano la settimana. E durante i week end, quando sono a riposo, vengono al Bois (de Boulogne, ndr). Sono soldi in più! Il problema con la fuoriuscita è che vogliono che ti fermi subito.»

Amanda, donna trans equador-spagnola

«La presa in carico deve essere un ponte tra il lavoro e la riconversione, con in cambio la formazione scelta dalla lavoratrice del sesso, preferibilmente pagata. È necessario lasciare la scelta di continuare la propria attività alla professionista, in modo che possa far fronte ai bisogni urgenti.»

Emma, donna francese

«Dal momento in cui una persona ... vuole cambiare, muoversi in una direzione o nell'altra, penso che sia bene che ci sia un ... che ci sia un supporto. Ma è vero che bisogna tener conto che ... beh, è un lavoro che ha un ritmo diverso. Quindi, rispetto alle persone che fanno 40 ore [a settimana], ci sono persone che lavorano in qualsiasi momento, ogni giorno. [...] Per dei limiti fisici mi rendo conto che sto invecchiando e che non potrò farlo per tutta la vita. E che voglio realizzarmi in qualcos'altro. Anche se ... mi piace ancora quello che faccio. Ci sono alti e bassi, ma sì, vorrei poter svolgere una doppia attività, almeno passare meno tempo lavorando come escort, per poter fare qualcos'altro. Io, lo sto già facendo in questo momento, sto facendo un bilancio di ciò che so fare.»

Jean, uomo francese

Questi estratti d'interviste evidenziano il vantaggio di un graduale riorientamento rispetto all'obbligo di un'interruzione netta del lavoro sessuale. O, almeno, la possibilità di poter operare una scelta. Diverse interviste hanno ricordato che, molto pragmaticamente, non è possibile

accettare da un giorno all'altro una rapida riduzione del proprio reddito perché le persone sono spesso impegnate a sostenere genitori e figli che vivono nel paese d'origine, alcune possono persino mettersi in pericolo se non ripagano i debiti. Pertanto, la libertà di scegliere quando interrompere il lavoro sessuale e un percorso progressivo favorirebbero la riuscita del riorientamento.

In altre parole, le interviste mostrano il desiderio di raggiungere questo riorientamento con l'aiuto di un'associazione o con l'aiuto dei servizi statali, pur mantenendo l'autonomia finanziaria. Questo è anche il modo in cui lavorano le associazioni sul campo, cioè adattandosi alle esigenze e al ritmo delle persone senza condizionarne il percorso.

«Abbiamo una ragazza... di 28 anni, che è sbarcata dalla città. Solo che è scappata con i debiti, [...] vorrebbe una piccola attività di artigianato. Ci siamo buttati nell'impresa. Lavoriamo con un'altra struttura, ma la domanda era: 'Posso mantenere alcuni clienti durante i fine settimana, perché ci sono alcuni che sono carini?' ... Cosa vuoi che le dicessimo? No? La vita è la sua. Le ho detto: 'Tu cosa vuoi fare?' - 'Beh, in un primo momento, se il negozio che apro non va benissimo...' Le ho detto: 'Sono qui per aiutarti a uscire, ai tuoi tempi. Se passi, non saprei, diciamo da 15 clienti a tre, bene ascolta, sarà da quindici a tre non fa niente.»

ARLC, Saint-Denis de La Réunion

La proposta di un supporto al cambio di attività è già al centro delle azioni di molte associazioni. Alle associazioni mancano semplicemente dei mezzi per accompagnare la regolarizzazione del permesso di soggiorno e i finanziamenti per assicurare il lavoro sociale di accompagnamento. In questo contesto, perché creare un sistema pesante e certamente costoso in termini di budget e tempi, come quello delle Commissioni? È un bisogno simbolico? È per una certa diffidenza nei confronti delle associazioni sul campo (considerando che queste associazioni devono in realtà formare i membri delle commissioni che sanno molto poco sulla realtà del campo)?

UN'INDENNITÀ FINANZIARIA PER L'INTEGRAZIONE SOCIALE E PROFESSIONALE TROPPO BASSA

Per quanto riguarda la possibilità di assistenza finanziaria per le persone che non hanno accesso ad altri minimi sociali, alcune persone hanno ritenuto che non fosse un problema cruciale, che non avevano bisogno di alcun aiuto finanziario.

«Non voglio chiedere nulla al governo francese. Se avessi l'opportunità di lavorare e avere uno stipendio, sarebbe l'ideale. Non voglio dipendere dai soldi del governo.»

Min, donna cinese

O che basterebbe loro davvero poco:

«Anche se è 200 €, 150, va bene. È per mangiare, va bene.»

Favour, donna nigeriana

Tuttavia, per la maggior parte delle persone intervistate, l'importo assegnato è considerato insufficiente per consentire loro o far venire voglia di interrompere la propria attività da un giorno all'altro. La stima del costo della vita era di solito tra € 1.000 e € 1.500 al mese, sapendo che molte persone non avevano voglia di vivere in alloggi instabili.

«Alcune persone, inclusa me stessa, hanno un reddito di circa € 1.500, se ci vengono offerti € 1.000 o € 700, non molte persone vorranno partecipare al programma perché possiamo guadagnare di più. D'altra parte, ti dirò che cosa pensa un altro gruppo di persone che guadagna più soldi. [...] Dal momento che guadagnano un sacco di soldi, se offriamo loro € 1.500, non smetteranno. Se viene loro chiesto di smettere, accetteranno di partecipare a questo tipo di programma, ma è per i documenti, per poter tornare in Cina a vedere la propria famiglia, ma faranno sempre questo lavoro [...] la maggior parte non sono divorziate, sono partite per un po' per guadagnare soldi per la famiglia. Non hanno intenzione di rimanere in Francia. Vedi, non sanno parlare francese anche se sono qui da 5 anni, sanno solo 'quanto costa?' Non vogliono perdere un'ora a studiare. Queste non possono permettersi di smettere.»

Xiaomei, donna cinese

«È una buona opzione. Va bene, ma non sono sicura che la useremo, sai che guadagniamo più di 300 € a settimana per strada, quindi 300 € al mese per smettere, non so se le ragazze accetteranno.»

Blessing, donna nigeriana

«Cosa puoi fare con 300 € al mese? La legge non fornisce una base solida per smettere di lavorare. Non puoi lasciare il tuo lavoro in questo modo. Invece, se mi offrono un lavoro che posso fare lascio la prostituzione, sicuramente! Vorrei smettere, ma non a queste condizioni. Offrire una buona formazione è essenziale.»

Jessica, donna trans peruviana

«Adesso ti dico la verità, la verità è che tu dici a una prostituta: prenderai 300 € al mese, ti ci devi pagare l'affitto, e ti devi trovare lavoro e tutto il resto. Quindi, ci sono alcune prostitute che pensano 300 €, sono troppo pochi, questa è la verità, perché qui, forse li guadagni in una settimana 300 € e lì li prendi in un mese 300 €...»

Elena, donna bulgara

Per molte persone migranti intervistate, i redditi hanno la precedenza sulle condizioni di lavoro, specialmente per le persone migranti che hanno intenzione di rimanere in Francia per un periodo di tempo molto breve, che quindi hanno uno specifico obiettivo finanziario e non hanno alcun interesse ad accettare di entrare in questo percorso di fuoriuscita. Per le/i migranti che desiderano stabilirsi a lungo termine, il programma ha più senso. Tuttavia, nessuno sa ancora come verranno trattate le loro domande di permesso di soggiorno. Dopo 24 mesi (al massimo), saranno poi di competenza dalla CESEDA [Code d'entrée et de séjour des étrangers et du droit d'asile - Codice di ingresso e residenza degli stranieri e diritto di asilo] come per tutte/i, le procedure per richiedere un permesso di soggiorno per lavoro sono estremamente severe.

Vedremo di seguito che le altre persone intervistate si considerano semplicemente disprezzate dal sostegno finanziario previsto da questo programma e rifiutano ciò che considerano una beneficenza.

UN PERMESSO DI LAVORO TEMPORANEO FORNIRÀ SUFFICIENTE STABILITÀ PER CERCARE LAVORO?

Anche se rinnovati fino a 24 mesi, le/i lavoratrici/lavoratori del sesso e le associazioni ritengono che questi tempi siano troppo brevi per un certo numero di persone.

«Lo vediamo dalle persone che riceviamo qui. Con un progetto e un primo lavoro, ci prendiamo il tempo per fare un inserimento lavorativo. Ci si impiega mediamente 3 anni e abbiamo tutte le condizioni favorevoli: documenti, alloggio, sostegno sociale, nessuna questione di risorse.»

CAPS, Rouen

Molte persone hanno espresso dubbi sulla capacità dello Stato di sostenere la riconversione professionale visto che così tante persone non hanno un lavoro.

«Adesso ci sono molte persone che non lavorano nella prostituzione e hanno documenti, ma non riescono a trovare lavoro. Cercano di trovare lavoro, ma non ce n'è. Quindi, come faranno? Danno documenti a tutte le prostitute? Le persone che non lavorano per strada e hanno documenti già non trovano lavoro. E, inoltre, con le prostitute che vogliono smettere adesso? Pfft. Penso che sarà dura perché non c'è lavoro.»

Grace, donna nigeriana

«Che cosa ci offriranno? Lavorano già persone che chiedono pochissimi soldi, il vero lavoro, ehm, loro non lo trovano e noi? Cosa faremo? Alla mia età, a 41 anni, dovrei tornare a scuola? Per cosa? Questo è tutto. Avrebbero dovuto lasciarci, come prima, beh non è permesso, non è accettato, ma, beh, vivere nel nostro piccolo...»

Thérèse, donna francese

A causa di questo contesto, un permesso di lavoro di 6 mesi, anche se rinnovabile, non sembra dare sufficiente sicurezza per stabilizzare la propria situazione.

«Sì, sarebbe molto facile [trovare lavoro]. Ma con un permesso di soggiorno di 6 mesi, non puoi fare alcun lavoro.»

Fan, donna cinese

«Se ci dessero dei documenti, sicuramente non faremmo questo lavoro. Se danno sei mesi e poi sei mesi, va bene, sarebbe meglio un anno. Ma, se danno solo 6 mesi, è inutile.»

Lily, donna cinese

«In tal caso, devo essere sicura che le promesse si avverino. E sapere quanti sono i soldi. Perché non posso accontentarmi di un lavoro che dura sei mesi. E dopo cosa dovrei fare? Tornerò alla prostituzione? Perché le persone escano completamente da lì, devono essere seguite, a lungo termine.»

Manuela, donna ecuadoriana

LA DISCREPANZA TRA L'APPLICAZIONE DEL RISVOLTO REPRESSIVO E QUELLO SOCIALE: PRECARIZZAZIONE SENZA ALTERNATIVA

Le organizzazioni sono molto critiche sulla maniera in cui è stato applicato il risvolto sociale. Alcune avevano proposto, prima che la legge fosse redatta, di favorire l'aspetto sociale al posto di quello repressivo, per dirlo in altri termini, di sperimentare se l'accompagnamento sociale potesse essere una migliore risposta al lavoro sessuale non voluto, piuttosto che la penalizzazione del cliente. Ma questa proposta suppone che il lavoro sessuale possa essere considerato una scelta, posizione che non è alla base della legge.

«Poiché si sono impegnati a offrire degli aiuti e a far uscire le prostitute dalla prostituzione, penso che avrebbero dovuto ritirare l'articolo sulla penalizzazione del cliente. Dire alle prostitute: "vi proponiamo un percorso di uscita, ecco gli aiuti e gli strumenti [che vi proponiamo ndr.]". Nel momento in cui gli aiuti arrivano, le associazioni si avvicinano alle prostitute e dicono: "venite". Ci sarebbe stata una certa affluenza. Le prostitute sarebbero venute dicendosi: "Bah senti se c'è una formazione etc., andiamo". Ma ora, non ci lasciano neanche il tempo di poter pagare i nostri affitti. Penalizzano i clienti. Ci ritroviamo in una situazione di precarietà tale che le nostre uniche preoccupazioni sono fare la spesa e pagare i nostri affitti [...]»

Amel, donna trans francese

L'aver applicato rapidamente la dimensione repressiva (la penalizzazione del cliente) è stata fonte di precarizzazione come analizzato precedentemente. Numerose/i lavoratrici/lavoratori del sesso si chiedono perché non si è cominciato con la proposta di alternative per coloro che le desiderano, piuttosto che spingere verso una maggior precarietà. Le associazioni sono state le testimoni unanimi degli effetti di questa penalizzazione sulle condizioni di vita. Sono anche state testimoni dell'attesa e della

delusione delle persone che erano interessate al percorso di uscita dalla prostituzione.

Alcune persone intervistate aspettano da più di un anno, è il caso di questa donna nigeriana che ha smesso di lavorare per strada perché non guadagnava più niente e che cerca un sostegno presso tutte le associazioni possibili. Nel 2017 nella sua città non è stata organizzata nessuna commissione:

«Con [l'assistente sociale] siamo andate a vedere l'associazione accreditata e ci hanno detto che la legge non è ancora stata applicata.»

Precious, donna nigeriana

L'assistente sociale ci indica, in uno scambio informale, che in effetti è un anno che la persona aspetta di poter costituire un dossier, cosa che mette l'associazione in una situazione scomoda non potendole dare una data. Più e più associazioni fanno la stessa constatazione, tempi d'attesa che non erano stati previsti e perdita di motivazione da parte dei/delle lavoratori/lavoratrici del sesso interessati/e. L'associazione L'Embeille, di Avignone, spiega che all'indomani della votazione della legge, avevano diffuso ampiamente informazioni e avevano, quindi, una decina di persone interessate. Alla fine del 2017, nessuna commissione è stata organizzata nella regione Vaucluse e soltanto cinque persone desiderano avviare le procedure. Vista la lentezza dell'applicazione e gli altri ostacoli che descriveremo qui di seguito, numerose associazioni hanno indicato di aver smesso di diffondere informazioni [sul percorso di uscita ndt.] per evitare di creare false speranze.

I CRITERI DI SELEZIONE

Per le associazioni autorizzate a presentare i dossier di richiesta del "percorso di uscita", si è posto il problema della selezione. Tale questione si è posta su due livelli. Da un lato, la creazione dei dossier e l'accompagnamento previsto rappresentava una mole di lavoro importante visto che una sola associazione, tra quelle inchieste, aveva ricevuto una sovvenzione supplementare a tale scopo. Alcune associazioni, nel 2017, hanno addirittura visto diminuire le sovvenzioni regionali. Dall'altro, la maggior parte dei responsabili dei servizi regionali (i responsabili dei diritti delle donne) hanno fatto sapere che il numero di dossier che potevano essere accettati sarebbe stato calcolato in base ai fondi.

Alcune associazioni hanno rifiutato di attuare la selezione dei dossier, come ALC a Nizza che ha presentato 15 dossier, o Grisélidis a Tolosa che ne ha presentati solo 5.

Il contesto delle politiche migratorie restrittive in merito alle persone in situazione di soggiorno irregolare era un elemento da prendere in considerazione nello svolgimento delle commissioni poiché le candidature sarebbero ovviamente state quelle di persone in situazione irregolare. Nonostante la legge preveda il rilascio di un permesso di soggiorno provvisorio, nonostante non ci siano criteri ufficiali sullo status di residenza delle persone durante lo studio dei dossier in commissione, nelle interviste è risultato che c'era una forte tensione tra la logica di lotta contro l'immigrazione irregolare e quella di accompagnamento delle persone desiderose di smettere con il lavoro sessuale.

«Non sono menzionate delle quote. L'unica cosa che è stata evocata, è che la persona della prefettura che rappresentava il diritto di soggiorno, la responsabile del permesso di soggiorno, ci ha detto che una persona che è stata regolarizzata altrove, quindi la persona nigeriana che è stata regolarizzata in un paese terzo, chiaramente non sarebbe stata integrata nel percorso di uscita dal prefetto. [Tuttavia] non è stata chiara sulle persone dublinate [soggette al Regolamento di Dublino ndt.], né sulle persone con l'obbligo di lasciare il territorio francese.»

Paloma, Nantes

«Ci sono persone che potrebbero essere interessate [al percorso] perché non hanno altre possibilità di essere regolarizzate. Vale a dire che hanno ricevuto il diniego del diritto d'asilo, ad esempio. Che non possono in nessun modo denunciare la rete di sfruttamento. Per le quali, non c'è possibilità di testimonianza anonima. Per le quali raccontare, richiedere all'OFPPRA [Ufficio francese di protezione dei rifugiati e degli apolidi] una riapertura del loro dossier con dei nuovi elementi e raccontare la propria storia, autentica, è impossibile.»

IPPO, Bordeaux

Il caso della commissione delle Alpi Marittime è stato uno choc per molte associazioni che non pensavano che il soggiorno irregolare potesse giocare contro le candidature, visto che la legge prevede specificatamente un permesso di soggiorno temporaneo.

«Avevamo fatto due riunioni di preparazione. Alla seconda riunione avevamo invitato la rappresentante regionale ai diritti delle donne, c'erano 22 persone che erano interessate, la rappresentante ha spiegato un po' il quadro giuridico ecc. Poi, avevamo potenzialmente 22 dossier, alla fine ne abbiamo avuti solo 15 in totale. E questi 15 fascicoli li abbiamo presentati alla prima commissione regionale istituita in Francia, era l'aprile del 2017. [...] Sinceramente, i dossier erano solidi. Le pratiche erano, per la stragrande maggioranza, di donne nigeriane a cui, per ragioni che possiamo capire, o era stato negato l'asilo, o non avevano sporto denuncia, quindi ovviamente per loro questa era una via d'uscita, e poi c'era un uomo bulgaro. Abbiamo fatto questo lavoro con molta precisione. Con degli assistenti sociali che ci hanno lavorato, c'era stato veramente un lavoro preparatorio. Abbiamo presentato i nostri dossier il 7 aprile. E il 7 aprile, ci hanno detto, che in ogni caso considerato che i dossier erano per la maggior parte di persone nigeriane... allora, i membri della commissione, erano persone con cui avevamo lavorato per molto tempo, gente che conosciamo della prefettura, della polizia, della coesione sociale²³, cioè, tutte queste persone venivano da strutture con le quali abbiamo lavorato per molto tempo, quindi sapevano perfettamente di che pubblico avremmo parlato. Invece, la premessa del prefetto è stata: 'noi crediamo che ci possa essere una strumentalizzazione di questo dispositivo, e visto che il controllo dell'immigrazione è una questione estremamente delicata, soprattutto nella regione delle Alpi marittime, analizzeremo i dossier in quest'ottica, quindi tutte le persone che hanno ricevuto l'obbligo di lasciare il territorio francese, che sono dublinate [cioè la totalità dei dossier che stavamo presentando] non saranno valutate positivamente.»

ALC, Nizza

Secondo l'ALC, alcuni membri della commissione temono che il percorso di uscita dalla prostituzione sia strumentalizzato dai/dalle migranti come nuovo strumento di regolarizzazione. Così, le priorità delle politiche migratorie a livello regionale ha mandato all'aria l'attuazione dell'aspetto sociale e screditato la legge che lotta contro il sistema prostituzionale.

«[...] Ci ha comunque un po' sorpreso. Gli abbiamo detto: 'ma aspettate, chi vi aspettate di incontrare? Se fossero state delle francesi di 25 anni o delle belghe di 40 anni, non avrebbero avuto alcun interesse a passare in commissione regionale, chiaramente nessun interesse'. Su 15 dossier, ne è stato accettato uno, era il bulgaro per il

quale, in termini assoluti, non rappresenta un gran passo avanti perché ha già il diritto a lavorare, è residente europeo, quindi ecco... e un altro dossier per una giovane donna nigeriana, senza essere motivato, senza giudizio giustificato dal prefetto delle Alpi marittime. Quindi, ci siamo ritrovati in una strettoia, avevamo presentato la legge a tutte le persone per strada, ci sembrava nelle nostre corde. [...] Il risultato è comunque abbastanza sconcertante.»

ALC, Nice

Dopo un enorme lavoro di comunicazione con le persone interessate, di creazione di accordi con le strutture d'accoglienza e di formazione, l'associazione ALC- Les Lucioles, ha visto approvarsi solo due dossier. Nella regione della Vienne, a Poitiers, secondo l'associazione gli Amis des Femmes de la libération, nel novembre 2017 sono stati presentati alla commissione 4 dossier, di cui solo uno è stato accettato. La persona in questione ha ricevuto da parte della prefettura la notifica di entrata nel percorso, ma le procedure sono ancora bloccate poiché non possiede nessun documento d'identità.

L'associazione L'Embellie, di Avignone, ha quindi deciso di non presentare alcun dossier durante la prima commissione, ma di utilizzare i primi incontri con i membri della commissione per un «lavoro pedagogico» (come lo definiscono loro stessi) sulla realtà delle persone interessate al percorso. In Gironde, a Bordeaux, esiste un accordo tra l'associazione accreditata e la prefettura secondo cui il percorso è rivolto principalmente alle persone vittime di tratta. Per convincere i membri della commissione, è stata organizzata una formazione su questo tema, prima dello svolgimento della commissione:

«Quindi ecco, a luglio è stata istituita una commissione a Bordeaux. Credo fosse il 6 luglio, se ricordo bene, 2017. Con tutto il lavoro che abbiamo fatto con la delegazione, la rappresentante regionale dei diritti delle donne, perché se ne occupa il rappresentante dipartimentale, la creazione della commissione. Quindi ecco, lei ha riunito tutti i membri della commissione, voleva che prima che la commissione si riunisse facessimo una formazione sul tema della tratta degli esseri umani, quindi ha chiesto al dispositivo nazionale Ac.Sé²⁴ [...] di venire a fare una formazione a Bordeaux, rivolta ai membri della commissione.»

IPPO Bordeaux

Spesso nelle interviste sembrava che la cooperazione con le rappresentanti dei diritti delle donne fosse intensa e basata sulla fiducia. I freni e gli ostacoli si trovano quindi,

23 - DDCS (Direzione dipartimentale della coesione sociale) è un servizio governativo che si occupa di politiche sociali in favore della gioventù, dello sport, della vita associativa, dell'educazione popolare, del diritto all'abitare,

delle pari opportunità e dei diritti delle donne.

24 - Ac.Sé è una rete nazionale di assistenza e protezione rivolta alle vittime di tratta.

il più delle volte, altrove. Il margine di azione delle rappresentanti ai diritti delle donne da una regione all'altra può sicuramente spiegare, in parte, lo svolgimento delle commissioni e i loro risultati. Così, a Parigi, nonostante il numero di dossier presentati sia stato molto ridotto (7 dossier), sono stati tutti accettati e la commissione pare si sia svolta in un clima collaborativo. Nel caso dell'associazione Aux Captifs la Libération che aveva presentato un dossier, la persona seguita ha ottenuto rapidamente il suo permesso di soggiorno e dopo un mese ha ricevuto l'aiuto finanziario. Nella regione della Drôme, allo stesso modo, le relazioni tra rappresentante ai diritti delle donne e l'unica associazione accreditata sono buone, la commissione si è quindi svolta senza inconvenienti con un parere favorevole per i due dossier presentati.

Nel caso della commissione che si è tenuta a Tolosa nella Haute-Garonne, Grisélidis ha constatato sconcerata l'ambiente di sospetto durante l'esame dei dossier da parte della quasi totalità dei membri: gendarmeria, polizia, prefettura, DIRRECTE [Direzione regionale delle aziende, della concorrenza, del consumo, del lavoro e dell'impiego], ministero dell'educazione nazionale, ecc. Le due associazioni accreditate, Grisélidis et l'Amicale du Nid, sono state rifiutate sulle base di una serie di criteri volti a smontare la validità delle domande: dossier non abbastanza personalizzati (storie simili, richieste intrusive della privacy delle persone), richiedenti che hanno smesso (di lavorare ndt.) da troppo tempo, o al contrario che non hanno ancora smesso con il lavoro sessuale, livello basso di francese, assenza di prove di integrazione nella società, possibilità dei richiedenti di ricorrere ad altre procedure (diritto d'asilo). Grisélidis racconta di molte affermazioni sprezzanti nei riguardi delle richiedenti, molto lontane dall'idea secondo la quale sarebbero delle "vittime di prostituzione". Delle 10 domande presentate, solo 4 hanno ricevuto un esito favorevole.

Al di-là delle differenze di interpretazione della legge da parte dei prefetti, o della loro volontà o non volontà di applicarla, la messa in opera dei criteri si attua, per forza di cose, sulla base della mancanza di mezzi nelle associazioni per potenziare i dossier. Tutte le associazioni hanno ricordato che questo richiede loro di accettare un grosso lavoro supplementare, lavoro che erano certamente disposte a fare, ma che non necessariamente erano in grado di gestire. L'associazione Paloma racconta così la riunione di preparazione alla commissione alla quale era stata invitata:

«È stato all'ordine del giorno della precedente riunione: quali criteri possiamo istituire per trattare il dossier in modo imparziale per far sì che tutti ne abbiano uguale accesso. Eravamo molti intorno al tavolo, perché c'erano i CHRS [Centri d'accoglienza e di re-inserzione sociale], la missione locale²⁵, la polizia, il Mouvement du Nid, differenti partner sociali [...] La riunione era molto confusa e il Mouvement du Nid, l'associazione che ha avuto l'accreditamento, l'unica associazione su 44, continuava a dire: 'ma noi, in ogni caso, non possiamo farlo, non abbiamo salari, né tempo, non possiamo ricevere tutti, quindi c'è bisogno [di stabilire dei criteri]'»

Paloma, Nantes

La creazione di commissioni e lo svolgimento delle commissioni comporta quindi dei trattamenti molto diseguali da una regione all'altra, senza parlare del fatto che in molte regioni non è stato istituito nulla in due anni, a volte neanche nelle grandi città come Lione o Rouen.

ASSENZA DI RISORSE IN PARTICOLARE PER L'ALLOGGIO

Oltre al dato, già menzionato, che poche associazioni hanno visto il loro budget aumentare (per alcune associazioni accreditate, il budget è addirittura diminuito nel 2017), non sono state istituite risorse rivolte ad accompagnare le persone che escono dal lavoro sessuale. Per molte associazioni, il primo problema da considerare è quello dell'alloggio, dato l'aiuto finanziario così limitato. Per evitare che le persone vivano per strada, poter proporre una sistemazione, è di cruciale importanza. Ora però, le associazioni scoprono che l'accesso all'abitare è particolarmente complicato:

«Non possiamo proporre un percorso d'uscita che sia efficace se non troviamo una soluzione abitativa [...] abbiamo fatto passare messaggi alla delegata per i diritti delle donne della regione, per sapere se c'era la possibilità di aumentare i nostri alloggi. Quindi, abbiamo 11 alloggi, da aumentare forse a 12 o 13, per poterci dire che uno o due alloggi sono riservati alle donne che sono dentro questo percorso di uscita. Così, proponiamo un tetto sulla testa e un accompagnamento, anche se è limitato nel tempo eh, possiamo iniziare da un anno, due anni, ma...per restare coerenti. O altrimenti, altra possibilità, è passare dal diritto comune quindi dal 115²⁶ e il SIAO [Servizio integrato di accoglienza e orientamento] - il SIAO, servizio che gestisce il 115. Ma ora, attualmente, il SIAO, da quello che ho saputo, ci dice che non sarà possibile trovare un posto [...] ho saputo la

25 - Les missions locales (missioni locali) sono spazi dedicati ai giovani tra i 16 e i 25 anni al fine di favorire un percorso di inserzione sociale e professionale.

26 - Il 115 è un numero nazionale di assistenza e orientamento per le persone senza casa.

settimana scorsa ...il SIAO, il Servizio di integrazione, d'accompagnamento e di orientamento, che gestisce i posti negli alloggi, nei CHRS [Centri di accoglienza e re-inserzione sociale]. Quindi ogni persona che ha solo un permesso di soggiorno provvisorio, cioè ciò che prevede la legge, non sarà orientata in un alloggio nei CHRS.»

Arcades, Valence

«Abbiamo molto discusso del problema dell'alloggio. Ci siamo detti che la prima cosa che le persone chiedono, prima ancora dei documenti, è di avere una sistemazione, e che nel testo non c'è niente di previsto per l'alloggio. Quindi tutte le persone che erano presenti al tavolo, le persone del CHRS, la persona responsabile del SIAO che era lì, cercavano delle soluzioni. Allora, bisogna che la persona possa fare domanda SIAO? Sì, ma la domanda SIAO può essere compilata solo da un assistente sociale. Il Mouvement du Nid che è l'associazione accreditata non ha degli assistenti sociali, quindi chi farà la richiesta SIAO? La persona della prefettura voleva che fossero quelli di CHRS. Ma quelli di CHRS non ricevono direttamente le persone, perché passano dalla piattaforma SIAO, quindi bisognava orientarli al CMS [Centro medico-sociale]. Ma sappiamo molto bene che gli assistenti sociali del CMS non ricevono le persone senza documenti, soprattutto per delle domande SIAO, quindi trovavamo solo degli ostacoli. Però abbiamo esposto tutte queste problematiche. La persona del SIAO diceva 'Ok fate una domanda SIAO ma oggi le tempistiche sono che non ci sono posti prima di 9 mesi'. Quindi chiaramente la persona può inserirsi nel percorso di uscita, ma non avrà un alloggio per 9 mesi, cosa succederà per i primi 6 mesi, come farà a poter rinnovare, visto che senza alloggio...?»

Paloma, Nantes

Le associazioni scoprono o constatano che le persone coinvolte nel percorso di uscita non saranno prioritarie, e che se le associazioni non si mobilitano per ottenere degli alloggi al di fuori del diritto comune sarà quasi impossibile trovarli.

3. I RISCHI PERCEPITI: CONTROLLO SOCIALE E STIGMATIZZAZIONE

LA PAURA DEL CONTROLLO SOCIALE

Per le/i lavoratrici/lavoratori del sesso, così come per le associazioni, le reticenze espresse rispetto al percorso di uscita derivano anche dalla paura del controllo sociale, dall'utilizzo dei dati personali diffusi. Numerose sono le persone che preferiscono non dichiararsi come lavoratrici del sesso o che rinunciano ad esser seguite da un'associazione che renderebbe pubblica la loro attività. Per molte di loro, il lavoro sessuale non costituisce la principale fonte di reddito, oppure non vogliono essere identificate con questo lavoro.

«Quando ricorsi a [l'associazione X], siccome collaboravo con i "mœurs"²⁷, gli segnalano la mia richiesta di sostegno e quindi sono stata schedata da loro e non voglio che questo genere di cose si riproduca. [...] Sono stati davvero pronti ad aiutarmi, ma mi hanno molto delusa. L'associazione non mi ha dato nulla. Inoltre, quando facevo candidature [di lavoro] e appariva il mio passaggio attraverso l'associazione, la cosa mi ha piuttosto screditata agli occhi dei miei potenziali datori di lavoro.»

Amel, donna trans francese

«No, io no. Non voglio essere schedata. Tra l'altro, se dichiaro di voler uscire dalla prostituzione e poi mi sorprendono con un cliente? Cosa succederà? Mi farò schedare e in seguito, se vorrò il permesso di soggiorno o un altro statuto, non l'accetteranno.»

Aurora, donna trans argentina

Le associazioni dichiarano che man mano che spiegano alle/ai lavoratrici/lavoratori del sesso i documenti da fornire, in tante/i desistono.

Per le associazioni che hanno rifiutato di richiedere il riconoscimento (anche se molto spesso sollecitate dai servizi regionali), la motivazione del controllo sociale era fondamentale. Le associazioni rifiutavano di controllare le persone sulla loro attività e di rischiare di perdere il legame di fiducia che avevano costruito con loro:

«Avevamo anche paura delle informazioni date alla prefettura perché, fondamentalmente, significava dare molte informazioni su delle persone in situazione

27 - L'appellativo di "mœurs" sta ad indicare la Brigade des Mœurs, oggi Brigade de répression du proxénétisme (BRP), un servizio giudiziario della polizia nazionale che si occupa di prostituzione, delitti sessuali e prossenetismo. [N.d.T.]

irregolare e avevamo molta paura di cosa la prefettura potesse farne di queste informazioni, non ci sentivamo a nostro agio rispetto alla persone che accompagniamo nel dare tali informazioni, sapendo che poi probabilmente la prefettura le avrebbe utilizzate per rifiutare le loro domande ... Globalmente, la legge è un guscio vuoto, siamo noi che accompagniamo le persone. Loro si fidano di noi. Eravamo a disagio di fronte a questo dispositivo che ci sembra chiaramente non essere fatto per aiutare realmente le persone. Avevamo l'impressione di essere strumentalizzate/i, di accompagnare le persone in qualcosa che non ci sembrava per nulla etico.»

Paloma, Nantes

Peraltro, le associazioni s'interrogano sulla loro responsabilità nella trasmissione dei dati agli uffici della prefettura sulle persone in situazione irregolare, alle quali le domande potrebbero essere rifiutate.

CRITICA DI UN APPROCCIO MORALIZZATORE CHE PONE LE PERSONE COME VITTIME E NE RAFFORZA LA STIGMATIZZAZIONE

Le persone intervistate rifiutano ampiamente un approccio vittimizzante, moralizzante e dunque stigmatizzante, che per loro resta implicito al percorso di uscita. Si accusa il percorso di "uscita dalla prostituzione" di negare la possibilità di riconoscere il lavoro sessuale come professione. Tra le/i lavoratrici/lavoratori del sesso incontrate/i, alcune/i non desiderano "uscire" dal settore poiché giudicano che questo lavoro l'hanno scelto e lo trovano confacente alle proprie scelte. Alcune persone intervistate difendono l'idea di essere in grado di giudicare da sole la qualità del proprio lavoro, nonché la sua utilità e il proprio livello di professionalità. Il lavoro sessuale è una possibilità reale per coloro le quali non hanno molte alternative per guadagnarsi da vivere nelle giuste condizioni, a causa della loro bassa qualificazione, mancata padronanza della lingua, statuto di residenza, ecc. Si tratta di una vera e propria scelta per tutte/i coloro che ne trovano dei vantaggi:

«Innanzitutto, non voglio "uscire" da quest'attività. E poi, avendo lavorato 20 anni nel privato, so già che la maggior parte dei lavori non mi converranno. Non me li immagino, loro, a trovarmi un'attività che mi vada bene e che mi permetta di vivere decentemente.»

Magali, donna francese

«Ho lavorato tre anni come balia in una famiglia [la scelta della prostituzione] l'ho fatta per essere libera nell'organizzazione del mio tempo, per non dovermi occupare degli altri. Prima, lavoravo per una famiglia Wenzhou, restavo 24 ore da loro e non ne potevo più [...]. Devi sapere che in Cina, con tutti gli sforzi possibili, è difficile migliorare le nostre condizioni di vita, poi qui le pressioni sono così forti, le condizioni e le ore di lavoro così difficili, che [fare questo lavoro] rappresenta una scelta dolorosa per proteggere la propria libertà, ma non è un buon lavoro.»

Lily, donna cinese

Contro ogni approccio vittimizzante, anche le persone in situazioni molto precarie considerano i dispositivi d'accompagnamento e di sostegno proposti come una forma di disprezzo o di pietà nei loro confronti:

«Gli aiuti dello Stato sono ridicoli, il gruzzolo è troppo piccolo per sopravvivere.»

Emma, donna francese

«Pff no, basta, pff, no, che ci lascino tranquille.»

Thérèse, donna francese

«No, ma anche se mi dessero 100.000 € non li voglio! I 100.000 €, se tiro la cinghia, li faccio in tre mesi. Io sono autonoma. Sono io che gestisco i soldi, non i soldi che gestiscono me.»

Travestito algerino, appunti di missione d'assistenza, Médecins du monde Montpellier

«Non abbasserò mai la testa davanti a questo tipo di dominazione morale. [...] Non voglio questo tipo di promesse o di proposte che non stanno né in cielo né in terra. Uscire dal lavoro sessuale per entrare nel mondo della carità pubblica? Questo mai. Prima di arrivare a questo, preferisco morire come una puttana libera e fiera.»

Aurora, donna trans argentina

In molte rifiutano ogni rappresentazione immorale della loro attività

«[Non farò mai domanda di accompagnamento] perché non voglio essere catalogata come "pentita".»

Maria, donna francese

«Credo che abbiamo anche ceduto a delle pressioni abolizioniste, a dei dogmi, a certe filosofie, che sono portate avanti da tanto tanto tempo da delle persone

impegnate, che lottano con fissazione contro la prostituzione, in nome di principi religiosi che io rispetto. [...] lo rispetto queste posizioni. Perché siamo in una democrazia e rispetto la gente che porta tali posizioni e tali valori. Ma che non li portino a nome nostro e contro di noi. [...] Ci viene detto: "voi non potete capire perché siete all'interno". Vi si dice che è assolutamente male quello che fate. No, assolutamente, la nostra parola non è mai stata presa in conto. Se almeno ci avessero chiesto. Non siamo state interrogate. A volte si è ascoltato lo Strass per fare per bene. Io non ho mai avuto contatti con lo Strass. Loro hanno cercato di difendere la nostra posizione come potevano. Ma visto il risultato che conosciamo, [la nostra posizione] non è stata presa in considerazione.»

Amel, donna trans francese

Come visto sopra, le interviste testimoniano della stigmatizzazione rinforzata in seguito all'adozione della legge, che si manifesta attraverso insulti, violenze di strada. Le persone intervistate sostengono che l'enunciazione del progetto di eliminazione del lavoro sessuale rinforza la stigmatizzazione di coloro che l'hanno scelto come lavoro.

«Si continua ad avere, a dare una cattiva immagine delle prostitute. E per questo che siamo aggredite così tanto. Alla fine, siamo considerate al fondo della scala sociale, come degli esseri umani con i quali ce la si può prendere facilmente senza correre nessun rischio. Esiste quasi un'impunità per chi aggredisce una prostituta. E tutte queste leggi alimentano l'idea che ce la si può prendere con le prostitute alla fine impunemente, perché non hanno il diritto di lavorare, di essere lì. Si penalizza il cliente, si proibisce la prostituzione, si dice siano dei delinquenti, li si mette in cella...»

Amel, donna trans francese

«Non siamo mai vittime. No, siamo delle zoccole. Allora, innanzitutto siamo donne. Poi, chissà perché non siamo davanti ai nostri fornelli, a lavare i nostri figli. Ma oltre a non essere ai fornelli o a pulire i nostri figli, osiamo prendere due soldi per dei favori che dovremmo offrire soltanto al nostro uomo. Ecco.»

Magali, , donna francese

Una delle maggiori critiche fatte al percorso di uscita dalla prostituzione è il rafforzamento dell'opposizione tra coloro che ne sono vittime e coloro che, nonostante gli aiuti, sceglieranno di continuare il lavoro sessuale. Tale percorso rischia di aumentare la stigmatizzazione

delle numerose persone che decideranno di continuare questo lavoro. Sebbene vi sia la voglia di cambiare attività lavorativa, le interviste mettono in risalto che nelle condizioni proposte poche saranno le persone realmente interessate. Allo stesso modo, le interviste con le associazioni che talvolta hanno fatto un importante lavoro d'informazione e di partenariati per permettere il percorso di uscita dalla prostituzione, la proporzione delle persone finalmente interessate resta bassa. Tuttavia, nulla è fatto per ribaltare lo stigma che grava su queste persone, molto più numerose, che continuano il lavoro sessuale:

«Ovviamente, le logiche delle autorità pubbliche sono del tipo: ciò che proponiamo come protezione sociale, il gruppo, la società francese sarà solidale con le donne che scelgono il percorso di uscita. Lì, la solidarietà è in opera, ed è già qualcosa, mi dirai. Ma allora la domanda che bisogna porsi è: che ne facciamo degli altri? Ciò significa che se questo percorso di uscita non è obbligatorio, la gente può scegliere di non farlo, e tra l'altro, quello che queste persone chiedono, sono delle migliori condizioni di lavoro e su questo per il momento non c'è nessuna risposta.»

Les Amis du Bus des femmes, Parigi

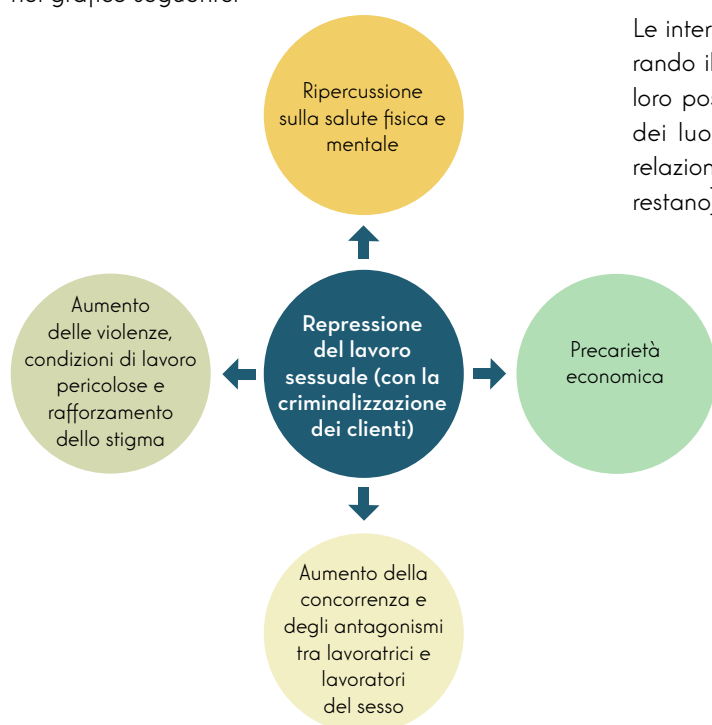
Per molte delle persone intervistate, favorire il diritto comune, tra cui il diritto al lavoro, sarebbe il miglior modo per accompagnare le persone che vorrebbero smettere e quelle che vorrebbero continuare nelle migliori condizioni: in altre parole, un accompagnamento sociale rinforzato nel contesto del diritto comune per coloro che lo desiderano.

Alcune delle persone intervistate evocano, come termine di paragone, le legislazioni di altri paesi o si esprimono su delle alternative giuridiche che sembrano loro più giuste. In particolare, il riconoscimento della propria attività professionale è descritto come il miglior modo per lottare contro la marginalizzazione e in favore dell'accesso ai diritti e ai servizi sociali. Il riconoscimento del proprio lavoro permetterebbe un abbassamento della violenza. Permetterebbe inoltre di assicurare gli stessi diritti sociali delle/degli altre/i lavoratrici/lavoratori, copertura sanitaria e pensione, ad esempio.

SPUNTI DI DISCUSSIONE

1. EFFETTO DOMINO DI UNA POLITICA REPRESSIVA: PRECARIETÀ, VIOLENZE, STIGMATIZZAZIONE, DIPENDENZA, RISCHI SANITARI

Il perseguimento di una legislazione repressiva, dalla legge per la sicurezza interna del 2003 che penalizza l'adescamento sessuale sino alla legge del 2016 che penalizza l'acquisto di atti sessuali, ha generato un contesto in cui diritti e bisogni delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso sono stati fundamentalmente sminuiti in nome dell'abolizione della prostituzione. Nel nuovo scenario neo-abolizionista proposto, vale a dire in un contesto di penalizzazione dei clienti, la degradazione delle condizioni di vita e di lavoro delle persone del settore è considerato come un effetto collaterale. Riprendendo la tipologia dei regimi politici del lavoro sessuale proposta da Petra Östergren,²⁸ la Francia conduce dall'inizio del secolo una politica repressiva in opposizione al modello restrittivo (come quello della Germania) o a quello integrativo (come quello della Nuova Zelanda). Dal 2016, o meglio dagli albori del dibattito sulla nuova legge, l'Agenda neo-abolizionista francese ha fatto scaturire un pericoloso effetto domino per la grande maggioranza delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso, in particolare per quelle e quelli che lavorano già in condizioni di maggiore precarietà. Le ripercussioni del modello repressivo e le connessioni tra queste sono presentate brevemente nel grafico seguente.



Come emerge da questo rapporto, il primo impatto della penalizzazione dei clienti è stato una maggiore precarizzazione delle persone. Molte delle intervistate hanno descritto la difficoltà a raggiungere uno stipendio alla fine del mese oppure a raccogliere i soldi necessari per una camera in hotel a fine giornata. La precarietà è maggiore per coloro le/i quali lavorano in strada. Benché il campione di questa inchiesta sia costituito prevalentemente da lavoratrici/lavoratori di strada, possiamo trarre altre informazioni dalle undici interviste realizzate con le persone che lavorano su internet e con le associazioni. L'offerta di servizi sessuali era già sotto pressione prima della legge, ma un buon numero di lavoratrici/lavoratori in strada si sono da allora rivolte/i verso gli annunci online. Infine, l'inchiesta non permette di ottenere informazioni sulla precarizzazione possibile di coloro le/i quali lavorano nelle strutture - club, bar o centri massaggi (si veda la parte metodologica). Un'inchiesta supplementare è dunque necessaria.

Come illustrato dal grafico precedente, la precarietà economica innesca, catalizza o acuisce un insieme di problemi e di difficoltà: la degradazione delle condizioni di lavoro, la riduzione delle pratiche di prevenzione, l'aumento della stigmatizzazione e delle violenze, la degradazione delle condizioni di salute fisica e psicologica. Da un punto di vista etico, è difficile non prendere in conto gli effetti della legge, e ancor meno di considerarli come effetti passeggeri e necessari per raggiungere un obiettivo politico del tutto incerto.

Le interviste mostrano che i clienti penalizzati, considerando il rischio che incorrerebbero, hanno rinforzato la loro posizione di potere nella negoziazione dei prezzi, dei luoghi e delle pratiche. Oltre a registrare delle relazioni più tese con i clienti, questi ultimi [o quelli che restano] sono spesso aggressivi, irrispettosi, meno inclini

28 - Petra Östergren [2017] *From Zero-Tolerance to Full Integration: Rethinking Prostitution Policies*. DemandAT Working Paper No. 10. Nel quadro di un finanziamento di ricerca europeo sulle politiche di lotta contro

il traffico di esseri umani. <http://www.demandat.eu/publications/zero-tolerance-full-integration-rethinking-prostitution-policies>

al pagamento. A ciò si aggiunge la constatazione di un numero crescente di persone, o gruppi di persone, che spacciandosi per clienti derubano, rapinano o aggrediscono. La violenza è quotidiana, soprattutto in strada. La precarietà inasprisce l'antagonismo tra gruppi di lavoratrici/lavoratori del sesso e può minare le pratiche di solidarietà. La violenza si manifesta anche sotto forma d'insulti o di gesti irrispettosi dei passanti, anche di minori, che sembra svilupparsi in un clima d'impunità generale, in cui il rispetto per le/i lavoratrici/lavoratori del sesso non migliora.

A seconda delle regioni, città o quartieri, molte/i sono le/i lavoratrici/lavoratori del sesso che sentono di essere ignorate/i dalle forze dell'ordine in caso di violenze. Le persone intervistate non trovano interesse a sporgere denuncia quando sono vittime di violenza: lo facevano poco prima dell'adozione della legge, lo fanno ancora meno dal momento della sua attuazione. Temono di essere disprezzate, di non essere credute, sino ad essere arrestate ed espulse. Molte considerano che non vi sia nessuna possibilità di ritrovare l'aggressore senza segnalarne il nome o possederne una foto, ad esempio della targa d'immatricolazione dell'auto, e considerano che sporgere denuncia le esponga alle violenze istituzionali. Il contesto repressivo, che concretamente continua a colpire le/i lavoratrici/lavoratori del sesso piuttosto che i clienti, a causa delle ordinanze municipali e dei controlli d'identità, produce un circolo vizioso che alimenta la mancata fiducia nelle forze dell'ordine. Di conseguenza poche sono le denunce esposte e aumenta il sentimento d'impunità tra gli aggressori delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso. Questa inchiesta ha perfettamente dimostrato questo processo, nonché il rafforzamento del clima di impunità e delle violenze subite in seguito all'adozione della legge.

La precarietà conduce inoltre alla degradazione delle condizioni di lavoro e ad una maggiore esposizione al rischio. Aspettare per ore clienti sporadici è stancante, fisicamente e mentalmente. Molte delle persone intervistate dichiarano di passare più tempo in strada o su internet sperando di guadagnare come prima o anche solo sperando di guadagnare abbastanza da poter ripagare i propri debiti o anche solo per poter pagare un appartamento e non dormire in strada la sera. In questo modo, paradossalmente, la legge ha condotto in alcuni posti ad una più visibile presenza in strada delle/dei lavoratrici/lavoratori del sesso (tranne quando la penalizzazione dei clienti e i controlli d'identità sono intensificati) di giorno e tardi la notte (in funzione degli orari della polizia) e ha acuito le tensioni con il vicinato.

2.IMBRICAZIONE TRA LE LOGICHE DI PROTEZIONE DELLE DONNE E LE LOGICHE MIGRATORIE

Gli obiettivi delle politiche sul lavoro sessuale sono sempre troppo ampi e contraddittori per poter essere concentrati in una sola categoria politica. L'imbricazione tra questioni riguardanti l'uguaglianza uomo/donna e questioni riguardanti la migrazione ne è un esempio perfetto. Ma in generale, come fare scelte politiche per rispondere a questioni tanto diverse come le condizioni di lavoro, i diritti umani, la morale, il crimine, la migrazione?²⁹ La questione migratoria e la vittimizzazione sistemica delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso in particolare tendono a creare un amalgama tra differenti approcci politici che dovrebbero essere trattati separatamente.

La legge del 2016 è stata percepita dalle/i lavoratrici/lavoratori del sesso innanzitutto come una legge per le/i migranti. Da una parte, la legge è stata presentata dal legislatore come necessaria alla lotta contro il traffico di esseri umani, che riguarda in primo luogo i migranti. Secondariamente, la principale se non la sola disposizione della legge interessante dal punto di vista delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso è la possibilità per le/i migranti di ottenere la regolarizzazione della propria presenza sul territorio attraverso l'ingresso nel "percorso di uscita dalla prostituzione". In fondo, questa legge non porta alcun vantaggio né alcun miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso francesi o in situazione regolare in Francia: essa ha solamente un impatto negativo.

La nostra inchiesta mostra che l'impatto della legge è globalmente negativo, che si tratti o meno di migranti. Abbiamo messo insieme un vasto campione di nazionalità e situazioni amministrative (si veda la metodologia): ebbene, le persone vittime di sfruttamento fanno parte di quelle categorie più colpite dalla precarizzazione e dall'aumento dei comportamenti a rischio in relazione alle infezioni sessualmente trasmissibili pur essendo state dichiarate come le prime destinatarie del sistema di protezione della legge.

Inoltre, l'inchiesta mostra l'importanza dei controlli di identità che possono sfociare nell'espulsione delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso. Non si tratta di una novità, ma in alcune città, i controlli sembrano essersi intensificati a partire dal 2016. Questi controlli si indirizzano alle migranti africane, cinesi, sud-americane ma anche alle europee che possono difficilmente provare che si guadagnano da vivere in Francia visto che il lavoro sessuale non è riconosciuto. Dall'approvazione della legge fino alla fine del 2017, il percorso di uscita non ha riguardato che 29 persone. Per la maggior parte delle persone, la realtà resta quella di una politica repressiva nei confronti dell'immigrazione irregolare e non di protezione nei confronti delle potenziali «vittime della prostituzione».

L'evoluzione della componente migrante nel lavoro del sesso indica inoltre che le logiche migratorie sfuggono parzialmente alle logiche della politica di lotta alla prostituzione. I flussi migratori evolvono secondo logiche più complesse. Le interviste con le associazioni hanno sottolineato che gli arrivi di donne nigeriane non sono affatto diminuiti, al contrario i flussi si sono rafforzati, le reti di sfruttamento hanno in parte rimpiazzato le reti di immigrazione e lo sfruttamento stesso si è rinforzato (aumento della pressione delle «madam», presenza di uomini, aumento delle violenze). Per quanto concerne le donne cinesi, la diminuzione della loro presenza sulle strade va messa in relazione con la legge e con le operazioni repressive, ma essa risponde anche a logiche migratorie che eccedono il lavoro del sesso. Del resto, la legge non impedisce lo sviluppo di altre logiche migratorie che conducono oggi in Francia donne cinesi più giovani e che lavorano su internet.

29 - WIJERS Marjan, VAN DOORNINCK Marieke, « Only rights can stop wrongs: A critical assessment of anti-trafficking strategies », paper presentato alla EU/IOM STOP European Conference on Preventing and Com-

bating Trafficking in Human Beings, 18-20 settembre 2002, European Parliament, Bruxelles; OEZEMA Jo, Sex slaves and discourse masters: The construction of trafficking, London, ZedBooks, 2010.

3. PROTEZIONE O MORALIZZAZIONE?

La nostra inchiesta, che mette in luce il punto di vista delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso, mostra che quest'ultime/i non esprimono in nessun caso la sensazione di essere meglio protette/i dalla nuova legge. Al contrario, molte/i hanno criticato l'approccio moralizzante di questa legge, sia in relazione alla penalizzazione dei clienti sia in relazione al "percorso di uscita dalla prostituzione".

Molte/i non comprendono o criticano la condanna portata sull'insieme dei clienti. L'immagine che queste/i hanno dei clienti è al contrario molto più ricca di sfumature. Che abbiano condizioni di lavoro confortevoli o precarie, le lavoratrici del sesso rigettano una visione colpevolizzante dei clienti. Non tutti i clienti sono dei predatori. Molte interviste hanno sottolineato una reale empatia se non addirittura simpatia per alcuni clienti e hanno ricordato che la relazione con questi ultimi può essere umanamente interessante. Tra tutte le/gli intervistate/i, la sola persona che ha espresso un sostegno alla penalizzazione dei clienti, ha utilizzato come argomento un problema sociale più diffuso del rapporto coi clienti: la questione delle molestie in strada e l'insicurezza che pesa soprattutto sulle/i lavoratrici/lavoratori di strada che passano molto tempo nello spazio pubblico.

Le interviste rimettono anche in questione la logica secondo cui sanzionare il cliente servirebbe a lottare contro le reti di sfruttamento ed esprimono la sensazione che l'obiettivo di questa legge sia piuttosto la lotta contro le/i lavoratrici/lavoratori del sesso, senza alcuna benevolenza nei loro confronti. Inoltre, se il vero obiettivo è lottare contro lo sfruttamento, la penalizzazione non è lo strumento giusto, sebbene sia il solo messo a valore. La polizia dispone di altri mezzi di lotta contro lo sfruttamento o lo smantellamento delle reti esistenti, la penalizzazione non porta alcun aiuto supplementare a questo lavoro. Inoltre, su questo tema la collaborazione con le/i lavoratrici/lavoratori stesse/i è spesso efficace, ma per creare tale collaborazione occorre instaurare un clima di fiducia.

D'altro canto, le/i lavoratrici/lavoratori del sesso sostengono che il percorso di uscita dalla prostituzione rischia di generare una divisione tra le persone considerate degne di protezione (perché desiderose di smettere) e le persone che preferirebbero continuare il lavoro sessuale, considerate effetti collaterali di un obiettivo politico che non può prendere in considerazione le loro scelte e i loro diritti.

Benché la legge consideri le/i lavoratrici/lavoratori del sesso (soprattutto le donne) come intrinsecamente vittime di sfruttamento e crei una dicotomia tra lavoratrici/vittime e clienti/colpevoli, questa legge non ha assolutamente ridotto lo stigma associato a questa attività. Di conseguenza, a farne le spese della penalizzazione del cliente, sono soprattutto le/i lavoratrici/lavoratori del sesso non i clienti.

Certamente i clienti possono ricevere delle multe, ma sono soprattutto le condizioni di vita delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso ad essersi drammaticamente deteriorate. Le ricerche sulla Svezia, paese che ha sviluppato il modello di penalizzazione della domanda sin dagli anni '90, hanno dimostrato che la penalizzazione del cliente ha rinforzato la stigmatizzazione del lavoro del sesso e reso più difficile l'accesso ai diritti e alle cure³⁰. La nostra ricerca mostra la stessa cosa: la stigmatizzazione non diminuisce e rischia di ridurre ulteriormente le/i lavoratrici/lavoratori del sesso al silenzio e di scoraggiarle/i dal far valere i propri diritti. Il "percorso di uscita dalla prostituzione", obbligando le persone che vogliono ingaggiarlo ad abbandonare il lavoro del sesso, rischia di promuovere ancora di più delle pratiche sommerse e a rischio volte ad evitare i controlli. Questa legge non ha fatto altro che mettere in pericolo le persone che intendeva proteggere.

30 - Jakobsson, K. & Kotsadam, A. "The Law and Economics of International Sex Slavery: Prostitution Laws and Trafficking for Sexual Exploitation". Working papers in economics no. 458. Department of Economics, University of Gothenburg, 2010 : https://gupea.ub.gu.se/bitstream/2077/22825/4/gupea_2077_22825_4.pdf ; Dodillet Susanne et Petra Östergren, "The

Swedish Sex Purchase Act: Claimed Success and Documented Effects", Conference paper presented at the International Workshop: Decriminalizing Prostitution and Beyond: Practical Experiences and Challenges. The Hague, March 3 and 4, 2011: <http://www.petrao-stergren.com/lupl/files/54259.pdf>

ALLEGATI

TRACCIA DELL'INTERVISTA CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DEL SESSO

RIASSUNTO DELLE DOMANDE:

- Con la nuova legge, ha riscontrato dei cambiamenti nella sua attività, nel suo lavoro? Se sì, quali?
- Quali sono i cambiamenti che ha osservato nelle sue relazioni con i clienti e nel profilo dei clienti?
- In cosa sono cambiati i suoi rapporti con la Polizia (a partire della fine del reato di adescamento)?
- Percepisce un cambiamento nei rapporti con i vicini e/o con i servizi pubblici? Percepisce un calo della stigmatizzazione (insulti, disprezzo, intimidazioni, rifiuto del trattamento di una denuncia, etc.)?
- Cosa pensa della creazione del parcours de sortie [percorso di uscita] dalla prostituzione?
- Quali sono i suoi principali problemi e le sue principali preoccupazioni legate alla salute? Ha osservato un cambiamento dall'approvazione della legge?
- Quali sono le violenze che ha riscontrato da un anno a questa parte (adattare in base al momento in cui si svolge l'intervista)? Quali differenze ha potuto osservare prima/dopo la legge?

1. CONOSCENZA DELLA LEGGE

- Cosa sa sulla nuova legge francese sulla prostituzione?
- In quanto lavoratrice/lavoratore del sesso, è stata coinvolta/o nella stesura di questa legge?
- Le sarebbe piaciuto essere maggiormente consultata/o?

2. IMPATTO SULL' ATTIVITA'

- Con la nuova legge, ha riscontrato dei cambiamenti nella sua attività, nel suo lavoro? Se sì, quali?

Idee di rilancio:

- Come ha vissuto la fine del reato di adescamento? È un sollievo? Ha migliorato le sue condizioni di lavoro? Come?
- Quali nuovi modi di fare ha adottato per incontrare i clienti?
 - Cambiamento di orari?
 - Preferenza per il telefono, Internet?
 - Intermediari?
 - Altro?
- È stata/o contattata/o da intermediari che si propongono di metterla in contatto con dei clienti? Ha cercato di entrare in contatto con degli intermediari?
- Ha cambiato luogo di lavoro?
 - Cambiamento di quartiere/città/paese?
 - Lavoro indoor: in club, appartamento, centro massaggi, altro?
- Questi cambiamenti di pratiche ostacolano i contatti con associazioni o servizi sociali?

- Quali sono i cambiamenti che ha osservato nelle sue relazioni con i clienti e nel profilo dei clienti?

Idee di rilancio:

- Da quando il cliente è criminalizzato, ci sono meno clienti? Se sì, molti meno o un po' meno?
- Dall'approvazione della legge, ha riscontrato un cambiamento di "profilo" dei clienti?
- Percepisce il cliente più stressato, più preoccupato?
- Secondo lei, l'atteggiamento e il comportamento dei clienti è cambiato?
- Le condizioni di negoziazione con il cliente sono cambiate? Sono più facili? Più difficili?
- Nella misura in cui lei potesse denunciare il cliente, si sentirebbe in una posizione migliore per poter negoziare con lui?
- Immagina la possibilità di denunciare il cliente se non rispetta il contratto?
- I cambiamenti hanno avuto qualche impatto sulle sue tariffe, sui servizi proposti e sulle sue entrate?

3. IMPATTO SUI RAPPORTI CON LA POLIZIA

- In cosa sono cambiati i suoi rapporti con la Polizia (a partire della fine del reato di adescamento)?

Idee di rilancio:

- Osserva un cambiamento nell'atteggiamento dei poliziotti nei suoi confronti?
- Come interviene attualmente la Polizia nel suo quartiere/luogo di lavoro? (comparare prima/dopo)
- È stata/o arrestata/o dalla Polizia dopo l'approvazione della nuova legge?
 - Se sì, sviluppare i punti seguenti:
 - motivi dell'arresto
 - condizioni dell'arresto, del fermo di polizia: rispettose o non, utilizzo di manette, firma di documenti non tradotti, umiliazioni, etc.
 - Invio in centro di detenzione? Condizioni di detenzione.
- È stata/o testimone o è stata/o implicata/o nell'arresto di un cliente? Cosa le è successo (fermo di polizia, atteggiamento della polizia, informazioni sui diritti, etc.)?
- Dall'approvazione della legge, ha più fiducia nella Polizia?

4. IMPATTO ATTESO O PREVISTO SULLA STIGMATIZZAZIONE E SULL'ACCESSO AI DIRITTI

- **Percepisce un cambiamento nei rapporti con i vicini/servizi pubblici? Percepisce un calo della stigmatizzazione (insulti, disprezzo, intimidazioni, rifiuto del trattamento della denuncia, etc.)?**
- **Cosa pensa dell'istituzione del percorso di uscita dalla prostituzione?**

Idee di rilancio:

- Spera che l'istituzione di un percorso di uscita dalla prostituzione migliorerà le sue condizioni di vita?
- Desidera presentare richiesta per entrare nel programma? Se sì o no, perché?
- Quali sarebbero delle buone condizioni che il programma dovrebbe garantire per permettervi di interrompere la prostituzione?
- Quali sarebbero le condizioni minime affinché lei si candidasse?

5. IMPATTO SULLA SALUTE

- **Quali sono i suoi principali problemi e le sue principali preoccupazioni riguardo alla salute? Ha osservato un cambiamento dall'approvazione della legge?**

Idee di rilancio:

- Livello di stress? Come si è manifestato? (disturbi del sonno, problemi alimentari, altro?)
- Aumento del consumo di alcool? Di tabacco? Altro?
- Ci sono maggiori richieste di non utilizzare il preservativo? Lei come reagisce?
- Pensa ad altri rischi per la sua salute nel contesto del suo lavoro?

6. VIOLENZE

- Quali sono le violenze che ha riscontrato da un anno a questa parte (adattare in base al momento in cui si svolge l'intervista)? Quali differenze ha potuto osservare prima/dopo l'approvazione della legge?

Idee di rilancio:

- È stata/o vittima di violenza prima/dopo l'approvazione della legge:
 - insulti
 - furto
 - racket
 - violenze fisiche (da parte dei passanti, dei clienti, delle/i colleghe/i...)
 - violenze sessuali, stupro
- Quali sono le strategie che ha attuato per prevenire le violenze nei suoi confronti, per evitare i "clienti" violenti?
 - Partecipazione a gruppi di discussione online
 - Scambio di numeri di telefono/numeri delle targhe con altre/i lavoratrici/lavoratori del sesso
 - Apprendimento di tecniche di autodifesa
 - Altro
- Se è stata/o vittima di violenze a chi si è rivolta/o:
 - a persone prossime
 - a colleghe
 - ad associazioni
 - alla polizia
- Se è stata/o vittima di violenza, ha sporto denuncia, intrapreso un procedimento giudiziario?
- Quali sono, secondo lei, le difficoltà incontrate nell'intraprendere un procedimento giudiziario? Ha osservato dei cambiamenti con la nuova legge?

7. ELEMENTI STATISTICI

- Nazionalità
- Fascia d'età
- Numero di anni nel lavoro sessuale
- Luogo di attività (o luogo dell'intervista)
- Se persona straniera
 - Anno di arrivo in Francia
 - Status amministrativo [titolo di soggiorno (6 mesi, un anno, 10 anni), richiedente asilo, sans-papiers]

TRACCIA DELL'INTERVISTA CON PROFESSIONISTI E RESPONSABILI DELLE ASSOCIAZIONI

RIASSUNTO DELLE DOMANDE:

- Cosa pensa della legge sulla criminalizzazione dei clienti?
- Complessivamente, cosa ne pensa il pubblico che riceve?
- A partire dal suo lavoro sul campo, cosa può dire dell'applicazione della legge?
- In quale misura i rapporti tra i clienti e le persone che riceve sono cambiati dall'approvazione della legge?
- Dall'applicazione della legge, osservate dei cambiamenti nell'attività delle persone che riceve? Quali?
- Quali effetti ha avuto la legge sulla vita quotidiana, sulla salute, il benessere e i progetti delle persone che riceve?
- Avete l'impressione che la legge tocchi di più certe/i lavoratrici/lavoratori piuttosto che altre/i? (persone migranti, lavoratrici/lavoratori su strada o su web, anzianità nel lavoro sessuale, luoghi delle pratiche, etc.)
- Dall'approvazione della legge, quali cambiamenti avete osservato nelle relazioni tra le/i lavoratrici/lavoratori del sesso? (Concorrenza? Aiuto reciproco? Solidarietà?)
- Dall'approvazione della legge, quali cambiamenti avete osservato riguardo alle situazioni di stigmatizzazione?
- Cosa pensate del risvolto sociale della legge e come sarete (o siete) in esso implicate/i?

1. DOMANDE INTRODUTTIVE

- Cosa pensate della legge sulla criminalizzazione dei clienti?
- Complessivamente, cosa ne pensa il pubblico che riceve?

2. APPLICAZIONE DELLA LEGGE E RAPPORTI CON LA POLIZIA

- A partire dal vostro lavoro sul campo, cosa potete dire dell'applicazione della legge?

Idee di rilancio:

- La polizia controlla o fa dei verbali ai clienti?
- Cosa dicono le persone che riceve?
 - Le lavoratrici e i lavoratori del sesso si fanno+/-= controllare?
 - Presenza nuova e/o più importante su determinati luoghi di lavoro?
 - Cambiamenti di atteggiamento/di comportamento da parte della polizia?
- Osare di più nel denunciare un'aggressione a seguito della legge?

3. LAVORO (EFFETTI DELLA LEGGE SULLE CONDIZIONI DI LAVORO)

- In quale misura i rapporti tra i clienti e le persone che riceveti sono cambiati dall'approvazione della legge?

Idee di rilancio:

- Clienti più anziani?
- Clienti più esigenti (prezzi, luoghi, pratiche a rischio, scambio numero di telefono, etc.)?
- Possibilità/Difficoltà nello scegliere il proprio cliente; negoziare/imporre le proprie condizioni?
- Aumento delle violenze?

- Dall'applicazione della legge, osservate dei cambiamenti nell'attività delle persone che riceveti? Quali?

Idee di rilancio:

- Nuovi luoghi di esercizio del lavoro del sesso? Necessità di nascondersi?
- Entrate?
- Tempo di lavoro?
- Nuovi metodi di lavoro? (ex: passaggio dalla strada a internet? Lavoro indoor?)

4. SALUTE (EFFETTI DELLA LEGGE SULLE CONDIZIONI DI SALUTE)

- Quali effetti ha avuto la legge sulla vita quotidiana, sulla salute, il benessere e i progetti delle persone che riceveti?

Idee di rilancio:

- Problemi di salute legati alle conseguenze della legge (aumento del tempo di lavoro, diminuzione dei redditi, etc.)?
- Degradazione delle condizioni di vita e di lavoro?
- Effetti sul livello di stress (disturbo dell'umore, del sonno, alimentare, etc.)
- Pratiche di prevenzione e relazioni con i clienti (ex: pressione dei clienti per negoziare l'utilizzo del preservativo)
- In quanto associazione, incontrate più o meno persone, incontrate le stesse persone? Siete più sollecitate di prima? Avete delle difficoltà a restare in contatto con alcune persone? Perché?

5. DISUGUAGLIANZE/RAPPORTI TRA LAVORATRICI E LAVORATORI DEL SESSO

- Avete l'impressione che la legge tocchi maggiormente alcune/i lavoratrici/lavoratori del sesso piuttosto che altre/i? (persone migranti, lavoratrici/lavoratori su strada o su web, anzianità nel lavoro sessuale, luoghi delle pratiche, etc.)
- Dall'approvazione della legge, quali cambiamenti avete osservato nelle relazioni tra le/i lavoratrici/lavoratori del sesso? (Concorrenza? Aiuto reciproco? Solidarietà?)

6. STIGMATIZZAZIONE

- Dall'approvazione della legge, quali cambiamenti avete osservato riguardo alle situazioni di stigmatizzazione?

Idee di rilancio:

- I rapporti con il vicinato, le persone che abitano il quartiere, o i passanti sono cambiati in seguito alla legge?
- Constatate dei cambiamenti nella maniera in cui le/i lavoratrici/lavoratori del sesso sono ricevute/i nei servizi sanitari e sociali?

7. PERCORSO DI USCITA

- Cosa pensate del risvolto sociale della legge e come sarete (o siete) in esso implicate/i?

Idee di rilancio:

- Avete fatto richiesta di riconoscimento? Perché avete fatto questa scelta?
- Quante persone del vostro programma stimate siano interessate al percorso di uscita?
- Quante hanno espresso il desiderio di farne richiesta, quante ne accompagnate nella richiesta?
- Potete descrivere le fasi del programma partendo da degli esempi – il tempo che vi ha preso, gli attori implicati, cosa funziona/cosa non funziona:
 1. Richiesta [richiesta formulata/richiesta proposta]
 2. Istruzione della commissione
 3. Inclusione nel percorso di uscita: Primo contatto con operatori/operatrici sociali?
- Potete descrivere i mezzi che avete destinato a questo accompagnamento?
- Avete ricevuto un maggior sostegno finanziario per mettere in atto questo accompagnamento? Da chi?

PROFILO DELLE/I LAVORATRICI/LAVORATORI DEL SESSO (INTERVISTE QUALITATIVE)

Donne	54	Per le tre categorie di genere, abbiamo rispettato la maniera di presentarsi o di nominarsi delle persone. Così le donne si sono semplicemente dette "donne" o hanno aggiunto che erano omosessuali o asessuali. Gli uomini si sono tutti dichiarati omosessuali, alcuni lavorano in travestis. Le persone trans si sono definite come donne transessuali, trasformiste o trans. Alcune donne trans ci hanno tenuto a essere definite come donne e quindi figurano tra le "donne".
Uomini/Travestit*	5	
Persone trans	11	
Età		
18-29	15	
30-39	16	
40-49	24	
50-59	6	
60 o più	1	
Non indicata	6	
NATIONALITÉ		
Europa e Africa del Nord		
Algeria	3	2 donne, 1 travestit* Fasce d'età: 1 sulla ventina, 1 sulla trentina, 1 sulla quarantina Modalità di lavoro: lavoro in strada e al telefono
Romania	4	4 donne Fasce d'età: 2 sulla ventina, 2 sulla trentina Modalità di lavoro: 4 lavoro in strada
Bulgaria	1	1 donna Fasce d'età: 1 sulla trentina Modalità di lavoro: 1 lavoro in strada
Francia	14	1 uomo, 1 donna trans, 12 donne Fasce d'età: 5 sulla ventina, 2 sulla trentina, 5 sulla quarantina, 2 sulla cinquantina Modalità di lavoro: 5 su internet (escort, touring); 8 lavoro in strada e camper, di cui una anche contatti tramite telefono
Asia		
Cina	13	13 donne Fasce d'età: 2 sulla trentina, 8 sulla quarantina, 2 sulla cinquantina e 1 di più di 50 anni Modalità di lavoro: 7 lavoro in strada, 1 in strada e al telefono, 4 su internet (touring)



America Latina e Caraibi		
Argentina	2	1 uomo, 1 donna trans Fasce d'età: 1 sulla quarantina, 1 non indicata Modalità di lavoro: 1 lavoro in strada
Brasile	2	1 donna trans, 1 donna Fasce d'età: 1 sulla quarantina, 1 sulla sessantina Modalità di lavoro: 2 lavoro in strada e camper
Colombia	4	2 donne trans, 2 donne Fasce d'età: 2 sulla trentina, 1 sulla quarantina, 1 sulla cinquantina Modalità di lavoro: 2 su internet; 2 lavoro in strada e camper
Ecuador	5	1 travestit*, 2 donne trans, 2 donne Fasce d'età: 2 sulla trentina, 2 sulla quarantina, 1 sulla cinquantina Modalità di lavoro: 5 lavoro in strada e camper
Perù	3	1 uomo, 2 donne trans Fasce d'età: 1 sulla trentina, 2 sulla quarantina Modalità di lavoro: 2 lavoro in strada, 1 mista tra strada e internet
Repubblica Dominicana	1	1 donna Fasce d'età: quarantina Modalità di lavoro: lavoro in strada, camper
Africa		
Nigeria	15	15 donne Fasce d'età: 8 sulla ventina, 4 sulla trentina, 1 sulla quarantina, 2 non indicata Modalità di lavoro: 15 lavoro in strada
Altre donne africane (Ghana, Costa d'Avorio, Camerun, Guinea Equatoriale)	5	5 donne Fasce d'età: 1 sulla ventina, 3 sulla quarantina, 1 non indicata Modalità di lavoro: 5 lavoro in strada e camper
LUOGO DI ATTIVITÀ		
Strada	26	<i>Diverse persone hanno lavorato o lavorano periodicamente in una struttura all'estero.</i>
Internet	11	
Struttura	1	
LUOGO DELL'INTERVISTA		
Chartes [3], Lille [5], Lione [6], Nantes [9], Montpellier [3], Parigi [29], Poitiers [3], Rouen [10], Tolosa [1]		

INCHIESTA QUANTITATIVA CON LE LAVORATRICI E IL LAVORATORI DEL SESSO IN FRANCIA

INTRODUZIONE

Al fine di documentare le conseguenze che la legge del 13 aprile 2016 ha avuto sulla salute, sulla sicurezza e sulle condizioni di lavoro delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso in Francia, è stata realizzata - tra l'11 gennaio e il 2 febbraio 2018 tra lavoratrici/lavoratori del sesso incontrate/i tramite associazioni in diverse città francesi - una ricerca quantitativa. Questa inchiesta è complementare alla ricerca qualitativa realizzata sullo stesso soggetto tra luglio 2016 e dicembre 2017.

RIASSUNTO

I risultati di questa inchiesta rivelano una netta degradazione delle condizioni di vita e di lavoro delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso in Francia successivamente all'adozione della legge del 13 aprile 2016: "volta a rafforzare la lotta contro il sistema prostituzionale e ad accompagnare le persone che si prostituiscono"³¹. Da quando è stata applicata la legge, la maggior parte delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso interrogate/i dicono di aver conosciuto una riduzione del proprio reddito e una degradazione della qualità della vita. Molte/i di esse/i si dichiarano maggiormente esposte/i alle violenze e hanno maggiori difficoltà nel negoziare l'uso del preservativo. Sebbene questa legge mirasse ad invertire l'accusa penale legata al lavoro del sesso e a non considerare più le/i lavoratrici/lavoratori del sesso come delinquenti, per la maggior parte di esse/i le relazioni con le forze dell'ordine non sono migliorate, e, per una persona su cinque, questa relazione è addirittura andata peggiorandosi. L'inchiesta mostra anche che la stragrande maggioranza delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso si oppone alla criminalizzazione dei clienti e all'abolizione della prostituzione.

Infine, il percorso di uscita, istituito dalla legge del 13 aprile 2016, resta ampiamente sconosciuto. Tra le persone che ne sono a conoscenza, la maggior parte non ha intenzione di fare domanda per beneficiarne.

METODOLOGIA

L'inchiesta si basa su un breve questionario (in allegato) diviso in 3 parti:

1. Una prima parte descrive le caratteristiche sociodemografiche delle persone intervistate (età, nazionalità, genere, modalità e durata dell'esercizio del lavoro del sesso);
2. Una seconda parte affronta le conoscenze delle persone sulla legge del 13 aprile 2016 e le conseguenze sulle loro condizioni di vita e le loro pratiche professionali (esposizione alle violenze, andamento dei redditi, durata del tempo di lavoro, utilizzo del preservativo, relazioni con le forze dell'ordine...);
3. Una terza parte è consacrata alla conoscenza e all'interesse del percorso di uscita previsto dalla legge dell'aprile del 2016.

Il questionario è stato tradotto in 5 lingue (francese, inglese, spagnolo, romeno e cinese).

L'inchiesta è stata realizzata su una determinata settimana per ognuna delle associazioni, sui loro luoghi d'intervento (ad eccezione dello STRASS). Durante la settimana, l'inchiesta è stata proposta in maniera sistematica a tutte/i le/i lavoratrici/lavoratori del sesso. L'intervista è stata realizzata faccia a faccia da una persona dell'associazione.

In totale 738 persone sono state invitate a rispondere. Tra loro, 200 (27,1%) non hanno voluto rispondere, 45 persone non erano idonee (perché non esercitavano più il lavoro del sesso o perché avevano già risposto). In totale 493 (ovvero il 71,1% delle persone idonee) persone hanno effettivamente risposto. 490 questionari hanno potuto essere utilizzati (ovvero l'84,1% dell'insieme delle risposte raccolte).

Per quanto riguarda lo STRASS, il questionario è stato indirizzato per e-mail all'insieme delle/i 250 aderenti (aventi un indirizzo e-mail) tramite un auto-questionario online. Il link è stato inoltre diffuso tramite un gruppo di discussione online riservato alle/i lavoratrici/lavoratori

31 - "Volta a rafforzare la lotta contro il sistema prostituzionale e ad accompagnare le persone che si prostituiscono".

del sesso che raggruppa 350 persone. 93 questionari (ovvero il 15,9% della totalità delle risposte) sono stati compilati in questo modo.

In totale 583 questionari sono stati utilizzati. Le domande riguardanti l'impatto della criminalizzazione dei clienti sono state poste unicamente alle persone esercitanti il lavoro sessuale da almeno due anni (ovvero 418 persone o il 71,6% del campione totale). La domanda riguardante i desideri di sostegno nel percorso di uscita è stata posta unicamente alle persone che conoscono questo dispositivo e che hanno l'intenzione di fare domanda per beneficiarne (ovvero 60 persone).

IL PROFILO DELLE PERSONE INTERVISTATE

La maggior parte (82,5 %) delle persone che hanno risposto sono delle donne cisgender. La loro età media al momento dell'inchiesta era di 41 anni. L'età media alla quale hanno iniziato a esercitare il lavoro del sesso è di 33 anni. Queste persone esercitano in media il lavoro del sesso da 6 anni e mezzo (min.= 1 settimana, max.= 41 anni, mediana= 3 anni).

Oltre il 78 % delle persone intervistate sono di nazionalità straniera. Le regioni di origine più rappresentate sono l'Asia (32,8%), l'Africa (25,4%) e l'America Latina (10,6%). Una persona su cinque è di nazionalità francese.

Le persone intervistate lavorano in 26 città in Francia (compreso l'isola La Riunione). Alcune persone dichiarano di lavorare in diversi luoghi. Le città più rappresentate in cui viene praticato il lavoro sessuale dalle persone intervistate sono Parigi (47,2%) e Lione (22,3%).

Le modalità più diffuse di incontro con il cliente sono in strada (61,7 %) e su internet (20,8 %).

I PRINCIPALI RISULTATI DELL'INCHIESTA

UN FORTE DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DI VITA DELLE/I LAVORATRICI/LAVORATORI DEL SESSO

Quasi il 63% delle persone rispondenti ha visto la qualità della propria vita deteriorarsi durante gli ultimi due anni. Più del 78% ha osservato una diminuzione del proprio reddito a partire dall'aprile 2016. Inoltre, il 42,3 % delle/i rispondenti ha osservato un aumento delle violenze negli ultimi due anni e per oltre il 38%, è diventato molto più difficile negoziare l'utilizzo del preservativo con il cliente.

Per far fronte alla diminuzione della propria attività, il 37,6% delle/i rispondenti dichiara di aver aumentato le ore di lavoro, mentre il 33,6% le ha al contrario diminuite.

Circa il 50% delle/i rispondenti non osserva un miglioramento, né un deterioramento nelle relazioni con la polizia nel corso degli ultimi due anni, e il 20,6% ritiene che siano peggiorate.

UN'OSTILITÀ GENERALE NEI CONFRONTI DELLA CRIMINALIZZAZIONE DEI CLIENTI E DELL'ABOLIZIONE DELLA PROSTITUZIONE

Una grossa maggioranza (80,4%) delle persone sono al corrente dell'istituzione della criminalizzazione dei clienti tramite la legge dell'aprile 2016. Più dell'87% delle persone intervistate sono sfavorevoli a questa penalizzazione e solo il 3,4% si dichiara a favore. Questi risultati sono comparabili a quelli riscontrati nella ricerca di Nicolas Mai del 2015, nella quale il 98% delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso si sono dichiarate/i contrarie alla penalizzazione dei clienti.³²

Più dell'80% delle/i rispondenti è contrario all'abolizione della prostituzione, e soltanto l'8,2% ne è favorevole.

32 - http://www.lames.cnrs.fr/IMG/pdf/RESUME_ETUDE_PENALISATION-2.pdf

UN PERCORSO DI USCITA POCO CONOSCIUTO E POCO ATTRATTIVO

Meno del 40% delle persone intervistate conosce l'esistenza del percorso di uscita [parcours de sortie] dalla prostituzione e, tra di esse, solo il 4,8% aveva intrapreso l'iter per beneficiarne mentre il 26,3% dichiara di prendere in considerazione la possibilità di fare richiesta per entrare nel programma.

Tra le persone intervistate che amerebbero cambiare attività, il sostegno che esse considerano il più utile sarebbe l'ottenimento di un titolo di soggiorno (49,3%), seguito da un aiuto finanziario (16,9 %) e di un aiuto per l'affitto (15,3 %).

LIMITI DELLA RICERCA

Nonostante il numero di persone che hanno partecipato all'inchiesta sia importante, la ricerca presenta alcuni limiti metodologici. Le/i lavoratrici/lavoratori del sesso costituiscono una popolazione molto spesso nascosta e poco conosciuta, e questo non permette di costruire un campione rappresentativo dell'insieme delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso residenti in Francia. Inoltre, lo studio presenta d'altra parte un bias nella selezione poiché sono state interrogate solamente persone che hanno frequentato le associazioni che lavorano con le/i lavoratrici/lavoratori del sesso. È probabile che questa popolazione presenti delle caratteristiche particolari rispetto a quella che non frequenta le associazioni e che sia maggiormente sensibilizzata, in particolar modo alle questioni legate alla legge contro il sistema prostituzionale. In tal senso, i risultati presentati in questo studio, non possono essere completamente rappresentativi dell'insieme delle persone che esercitano il lavoro del sesso in Francia.

Possiamo allo stesso modo identificare un potenziale bias di memoria, nella misura in cui le persone sono state portate a ricordarsi delle loro pratiche prima e dopo il passaggio di questa legge.

CONCLUSIONI

I risultati di questa inchiesta rilevano le conseguenze nefaste sulla salute, la sicurezza e le condizioni di vita e di lavoro delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso in Francia in seguito alla legge dell'aprile 2016. Queste conseguenze confermano tuttavia le conclusioni dell'inchiesta qualitativa svolta tra il 2016 e il 2017. Il percorso di uscita rimane poco conosciuto. Quanto al sostegno proposto, esso è troppo debole e condizionato a troppi criteri per suscitare l'adesione da parte delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso. La criminalizzazione dei clienti costituisce pertanto un grave attacco agli interessi delle/i lavoratrici/lavoratori del sesso e aggrava i rischi per la salute e i rischi di violenze alle quali esse/i devono far fronte.

TABELLE DEI DATI

TABELLA 1 - IDENTITÀ DI GENERE		
Donna	82,5%	481
Uomo	4,5%	26
Trans	12,3%	72
Non indicata	0,7%	4
Totale generale	100%	583

TABELLA 2 - ETÀ DELLE/I RISPONDENTI		
< 20	1,0%	6
20-24	14,8%	86
25-29	11,7%	68
30-34	8,4%	49
35-39	9,4%	55
40-44	10,1%	59
45-49	17,0%	99
50-54	14,2%	83
55-59	6,2%	36
> 60	4,8%	28
Non renseigné	2,4%	14
Totale generale	100%	583

*Massimo 73; Minimo 16;
Médiana 41; Media 39

TABELLA 3 - NAZIONALITÀ (PER CONTINENTE)		
Asia	32,8%	191
Africa	25,4%	148
Francia	10,6%	117
América latina	20,1%	62
Europa (al di fuori della Francia)	10,2%	59
Non indicata	0,9%	6
Totale generale	100%	583

TABELLA 4 - MODALITÀ DI LAVORO		
Strada	61,7%	360
Internet / Telefono	20,8%	121
Molteplici risposte	12,7%	74
In una struttura	2,4%	14
Camper	1,9%	11
Non indicata	0,5%	3
Totale generale	100%	583

TABELLA 5 - LUOGO / CITTÀ DI LAVORO		
Parigi	47,2%	275
Lione	22,3%	130
Tolosa	7,7%	45
La Riunione	6,2%	36
Nantes	5,5%	32
Altri luoghi / città	7,9%	46
Molteplici luoghi	1,0%	6
Non indicata	2,2%	6
Totale generale	100%	583

TABELLA 6 - DURATA DI ESERCIZIO DEL LAVORO SESSUALE (IN ANNI)		
> 2	28%	165
2 à 4	30%	172
5 à 9	17%	102
10 à 19	14%	80
20+	10%	59
Non indicata	1%	5
Totale generale	100%	583

*Max. 41 anni; Min. 1 settimana;
Mediana 3 anni; Media 6 anni

TABELLA 7 - ETÀ DI INIZIO DEL LAVORO DEL SESSO		
< 20	10,5%	61
20-24	25,2%	147
25-29	10,5%	61
30-34	10,5%	61
35-39	6,7%	39
40-44	10,1%	55
45-49	15,1%	88
50-54	6,2%	36
55-59	2,7%	16
> 60	0,5%	3
Non indicata	2,7%	16
Totale generale	100%	583

* Max. 65; Min. 10; Media 33; Mediana 65

TABELLA 8 - CONOSCENZA DELLA CRIMINALIZZAZIONE DEI CLIENTI		
Sì	80,4%	469
No	18,7%	109
Non indicata	0,9%	5
Totale generale	100%	583

TABELLA 9 - OPINIONE SULLA CRIMINALIZZAZIONE DEI CLIENTI		
No, non sono a favore	87,7%	511
Non so / Non ho un'opinione	7,4%	43
Si, sono a favore	3,4%	20
Non indicata	1,5%	9
Totale generale	100%	583

TABELLA 12 - EVOLUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO DALL'APRILE 2016		
Aumentato	37,6%	157
Diminuito	33,7%	141
Nessun cambiamento	25,8%	108
Non indicata	2,9%	12
Totale generale	100%	418

TABELLA 10 - ESPOSIZIONE ALLA VIOLENZA A PARTIRE DALL'APRILE 2016		
Nessun cambiamento osservato	45,5%	190
Più di prima	42,3%	177
Meno di prima	9,3%	39
Non indicata	2,9%	12
Totale generale	100%	418

TABELLA 13 - NEGOZIAZIONE DEL PRESERVATIVO DALL'APRILE 2016		
Nessun cambiamento	50,0%	209
Meno facile	38,3%	160
Più facile	6,0%	25
Non mi riguarda	3,3%	14
Non indicata	2,4%	10
Totale generale	100%	418

TABELLA 11 - EVOLUZIONE DEL REDDITO A PARTIRE DALL'APRILE 2016		
Diminuito	78,2%	327
Nessun cambiamento	15,6%	65
Aumentato	3,1%	13
Non indicata	3,1%	13
Totale generale	100%	418

TABELLA 14 - CAMBIAMENTO QUALITÀ DELLA VITA DALL'APRILE 2016		
Peggiorata	62,9%	63
Nessun cambiamento	28,9%	21
Migliorata	4,1%	17
Non indicato	4,1%	17
Totale generale	100%	418

**TABELLA 15 - CAMBIAMENTO RELAZIONI
CON LA POLIZIA DALL'APRILE 2016**

Nessun cambiamento osservato	49,5%	207
Peggiorate	20,6%	86
Non mi riguarda	19,1%	80
Migliorate	8,9%	37
Non indicato	1,9%	8
Totale generale	100%	418

**TABELLA 16 - OPINIONE RISPETTO
ALL'ABOLIZIONE DELLA PROSTITUZIONE**

Sfavorevoli	80,3%	468
Non so / Non ho un'opinione	10,5%	61
A favore	8,2%	48
Non indicata	1%	6
Totale generale	100%	583

**TABELLA 17 - CONOSCENZA
DEL PERCORSO DI USCITA**

No	59,0%	344
Si	39,1%	228
Non indicata	1,9%	11
Totale generale	100%	583

**TABELLA 18 - RICHIESTA IN CORSO
PER IL PERCORSO DI USCITA**

No	94,3%	215
Si	4,8%	11
Non indicata	0,9%	2
Totale generale	100%	228

**TABELLA 19 - INTENZIONE DI FARE
RICHIESTA DEL PERCORSO DI USCITA**

Non so	13,6%	31
No	58,3%	133
Si	26,3%	60
Non indicata	1,8%	4
Totale generale	100%	228

**TABLEAU 20 - TYPE DE SOUTIEN
VOULU SI INTENTION DE DEMANDER
PARCOURS SORTIE**

Permesso di soggiorno	60,0%	36
Aiuto per l'affitto	15,0%	9
Una formazione	11,7%	7
Un aiuto finanziario	6,7%	4
Altre risposte	5,0%	3
Non indicata	1,7%	1
Totale generale	100%	60

IL QUESTIONARIO

Sondaggio tra le/i lavoratrici/lavoratori del sesso sulla legge del 13 aprile 2016

a) Città/Luogo: _____ d) Data : __ / __ / 2018

b) Sesso/identità di genere: ₁Trans ₂Donna ₃Uomo

c) Nazionalità : _____ e) Età : _____ anni

1) Modalità di contatto con i clienti (più risposte possibili):
₁Strada ₂Internet/telefono ₃Struttura (centro massaggi, bar, club...) ₄Altro

2) Da quanto tempo esercita il lavoro sessuale / la prostituzione? _____ anni

3) Nell'aprile 2016 una legge che criminalizza i clienti è stata approvata in Francia, ne è al corrente?
₁Si ₂No

4) Lei è a favore della criminalizzazione dei clienti? ₁Si ₂No ₃Non saprei

Se ha cominciato il lavoro del sesso dopo l'aprile 2016, passi direttamente alla domanda 11

5) Dall'aprile 2016 è stata/o esposta/o a violenze :
₁Più di prima ₂Meno di prima ₃Nessun cambiamento osservato

6) Dall'aprile 2016, le sue entrate sono:
₁Aumentate ₂Diminuite ₃Nessun cambiamento osservato

7) Dall'aprile 2016, i suoi orari di lavoro sono:
₁Aumentati ₂Diminuiti ₃Nessun cambiamento osservato

8) Dall'aprile 2016, la negoziazione dell'utilizzo del preservativo con i clienti le sembra:
₁Più facile ₂Meno facile ₃Nessun cambiamento osservato ₄Non mi riguarda

9) Dall'aprile 2016, la vostra qualità di vita è:
₁Migliorata ₂Peggiorata ₃Nessun cambiamento osservato

10) Dall'aprile 2016, le sue relazioni con la Polizia sono:
₁Migliorate ₂Peggiorate ₃Nessun cambiamento osservato ₄Non mi riguarda

11) Lei pensa che si debba abolire la prostituzione? ₁Si ₂No ₃Non saprei

12) La legge dell'aprile 2016 prevede la creazione di un percorso d'uscita per smettere di esercitare lavoro sessuale. Ne è al corrente? ₁Si ₂No

13) Ha fatto una richiesta per entrare nel percorso d'uscita? ₁Si ₂No

14) Ha intenzione di fare domanda per entrare nel percorso di uscita? ₁Si ₂No

Se si è alla domanda 13 o 14:

15) Qualora desiderasse cambiare attività, quale sarebbe per lei l'aiuto statale più importante?
(una sola risposta)
₁Aiuto per l'affitto
₂Titolo di soggiorno
₃Aiuto finanziario
₄Formazione
₅Altro, precisare _____

